

ANNO IV - N. 2 - 3

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**



APRILE - SETTEMRE 1969

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE A, IV - N. 2 - 3 - Aprile - settembre 1969

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: **ANTONIO FAPPANI**

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

OTTAVIO CAVALIERI - <i>Iniziativa socio-economiche dei cattolici bresciani tra il 1878 e il 1903</i>	pag. 49
CAMILLO BOSELLI - <i>La Chiesa della Carità e le sue opere d'arte</i>	pag. 87
GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI - <i>Tra Gregorio XV e Urbano VIII - Lettere inedite di fra Vincenzo Averoldi</i>	pag. 110
ANTONIO FAPPANI - <i>Il Centenario delle Suore Poverelle</i>	pag. 132
"Santi e Chiese della diocesi di Brescia" di Luigi Falsina	pag. 136
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	pag. 139

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27531 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

Iniziative socio-economiche dei cattolici bresciani tra il 1878 e il 1903

Nel timore di perdere rapidamente ogni influenza sulle masse operaie, che verso la fine del secolo decimonono andavano decisamente orientandosi verso organismi classisti d'ispirazione non cristiana, quali le Camere del Lavoro (1), i dirigenti cattolici, nel tentativo di ricercare una soluzione dei conflitti sociali secondo il magistero pontificio contenuto nell'enciclica "Rerum Novarum", anche sulla traccia dei voti espressi durante i periodici Congressi dei cattolici italiani, diedero l'avvio a numerose iniziative socio-economiche, soprattutto per venire incontro ai più gravi bisogni dei lavoratori cristiani. Cercarono quindi di fondare degli organismi operaistici, dai quali fosse bandita la lotta di classe, pensando di intravedere nell'organizzazione mista un vero e proprio ideale per gli operai cristiani. Convinti della necessità di una urgente azione organizzata per trovare una soluzione che non fosse di ripiego in merito ai complessi e molteplici problemi operaistici, essi furono quasi costretti dalle circostanze ad orientarsi, in modo graduale ed in un certo senso faticoso, verso le organizzazioni sindacali (2).

Durante l'ultimo ventennio del secolo scorso, nel mondo cattolico italiano si notava un crescente fervore d'opere, dal quale era però estraneo ogni impulso spontaneo dei lavoratori, per cui, almeno nel Bresciano, veniva resa difficile l'attuazione di veri e propri organismi sindacali cattolici, il cui incremento non poteva certo dipendere dalla sola volontà di pochi dirigenti di estrazione aristocratica e borghese (3).

Nonostante tutte queste difficoltà, il movimento operaio cristiano andava affermandosi gradualmente, ma decisamente, in tutto il territorio bresciano, tanto da raggiungere in breve tempo addirittura posi-

zioni di primato rispetto alle altre parti d'Italia, nell'ambito dell'azione cattolica organizzata (4).

Una delle ragioni fondamentali di tale fortunata situazione è da ricercarsi nel profondo interessamento del clero diocesano, specialmente in alcune zone, per i problemi dei lavoratori (5). Basterebbe leggere in proposito, come saggio eloquentissimo, la corrispondenza di alcuni sacerdoti col prof. Giuseppe Toniolo, per rendersi conto dello impegno con cui a Brescia si affrontavano le questioni sociali (6). Grande influenza ebbe in quel tempo anche il pensiero del vicino vescovo di Cremona, Mons. Geremia Bonomelli (7), il quale, bresciano di nascita e di educazione, nella diocesi di Brescia aveva a lungo esercitato il suo ministero. Qui egli aveva numerosi amici che ne apprezzavano l'ingegno e che, soprattutto, seguendolo in occasione delle sue polemiche con l'intransigente Don Albertario (8) e leggendone le interessanti «Pastorali», si erano resi conto dell'esistenza e della gravità del problema operaio (9).

Insieme al clero, il laicato bresciano, verso il 1880 aveva manifestato la tendenza ad un serio studio della questione sociale e ad una azione decisa in questo campo, azione però allora limitata a contrastare, sul suo terreno e con le stesse sue armi, il cammino del nascente socialismo locale. E dopo l'indirizzo del vecchio Mons. Girolamo Verzeri in ordine alle Società operaie di mutuo soccorso (10), l'attività sociale dei cattolici bresciani si svolse, in modo piuttosto autonomo, principalmente nel settore delle organizzazioni operaie di miglioramento (11).

I cattolici bresciani erano divisi, come del resto anche in tutte le diocesi italiane, in due grandi correnti: una più intransigente e maggiormente preoccupata dei problemi economico-sociali, l'altra impegnata in campo politico-religioso e maggiormente conciliante nei confronti della realtà delle «cose italiane»: una corrente «più rigida nelle sue affermazioni, più schiva dei contatti, meno conciliante, più premurosa di ripetere l'affermazione dei principi teorici, amante di distendere sulla carta degli schemi preordinati prima di gettarsi in una azione pratica, in generale più pessimista nel giudicare il passato e l'avvenire e gli uomini e le loro intenzioni... [ed una corrente] più larga nelle sue vedute, più incline ad accogliere il bene da tutti, anche da presunti avversari, pronta alla ragionevole conciliazione, egual-

mente rigida nella difesa dei principi, ma premurosa di attrarre intorno a questi le più larghe simpatie, non mai fissa nel rigore di formule scritte d'azione, e più libera in un prudente eclettismo che acconsente di attuare tutto un piano, pure preordinato (preordinata la sostanza non le forme) di conquiste civili, pervasa sempre da un cristiano senso di ottimismo nel valutare cose e persone... » (12).

Nel Bresciano prevalse « per logico procedere di eventi, la seconda corrente, quella che, conducendo a rapide conquiste, consentì a tanti uomini di fede, allo stesso Giuseppe Tovini, a nome del manipolo dei nostri e con una parola che era espressione di sapienza illuminata dal raggio di grandezza divina, di combattere le più memorabili battaglie per l'indirizzo religioso dei nostri pii istituti e per la libertà d'insegnamento, proprio nelle aule del Consiglio Provinciale e del Consiglio Comunale di Brescia, davanti ad una avversa potenza politica che era nel suo massimo fulgore, ma a cui la parola di uomini appoggiati da fedeli alleati e sorretti già da un popolo organizzato e cosciente, segnava irrimediabilmente la via del rapido declinare. E non solo prevalse la seconda corrente, ma, per fortunato processo di assimilazione, la grande massa dei cattolici bresciani organizzati, nei quali non si era mai radicato profondamente alcun germe di divisione, e la più breve schiera dei dirigenti, si trovarono unificate in una sola corrente ad accelerare le fortune » (13).

Senza voler approfondire, in questo breve studio, l'origine e le cause che hanno determinato il delinearsi e l'affermarsi delle due correnti cattoliche bresciane, anche sulla base della testimonianza riportata, possiamo ritenere che le iniziali diffidenze ed incomprensioni reciproche tra le due correnti cattoliche erano dovute, più che a difficoltà od urti personali tra i dirigenti bresciani, ad una diversa interpretazione dei sistemi di lotta politico-religiosa, tanto che in seguito venne praticamente a mancare ogni tensione tra i due gruppi, soprattutto perché si avvertì che comune era la matrice della rigidità sui principi, mentre la differenziazione nel metodo non impediva la coalizione delle forze, specialmente in occasione delle elezioni amministrative e nell'ambito dell'azione sociale organizzata (14).

Con questo piccolo contributo intorno a talune istituzioni economico-sociali, vogliamo cercare di conoscere e valutare l'apporto offerto dai cattolici bresciani al locale movimento operaio, considerando specialmente quelle organizzazioni nelle quali ebbe sempre grande impor-

tanza l'elemento veramente operaio, come le istituzioni di mutualità, credito e cooperazione, che rappresentarono i primi nuclei ed in seguito le opere veramente integranti di un nascente movimento professionale di ispirazione cristiana.

In queste organizzazioni, infatti, i membri delle classi lavoratrici entravano in proporzioni che andavano dal 90,81 al 99,81 per cento del totale dei soci che le componevano (15). Tali organismi operaistici avevano tra i loro scopi, oltre alle funzioni economiche proprie a ciascuno di essi, anche lo scopo generale di procurare il miglioramento economico e professionale degli operai stessi che ne erano soci (16), tanto da diventare forme preparatorie di un vero movimento professionale, quando aggiunsero al loro programma precisi impegni di difesa degli interessi di categoria, come avvenne per esempio, in modo assai significativo, per le società operaie di mutuo soccorso (17).

Pur senza trascurare qualche riferimento alle associazioni di mutualità nella provincia di Brescia (18), delle quali si riportano alcune *tavole statistiche* in appendice a questo studio (19), vogliamo qui prendere in considerazione soprattutto gli istituti di credito e di cooperazione, nel tentativo di precisare o completare parzialmente quanto è stato finora scritto su tale argomento (20).

A proposito delle istituzioni di mutualità in Lombardia, afferma Dino Secco Suardo in un suo studio sui cattolici intransigenti, che agli inizi dell'ultimo decennio del secolo decimonono esistevano a Brescia 23 società operaie di mutuo soccorso, mentre a Milano ne erano state fondate soltanto 13 ed a Bergamo, dove era in atto « un profondo processo di trasformazione della società in senso cristiano », ve n'erano invece 25 (21). Nel 1892, a un solo anno di distanza, le società operaie di mutuo soccorso istituite dai cattolici lombardi raggiungevano il numero di 26 a Brescia, 20 a Milano e 29 a Bergamo; nel 1896 queste società cattoliche sarebbero diventate 60 a Brescia, 24 a Milano e addirittura 105 a Bergamo (22). Ma poichè la popolazione della provincia di Milano era allora quasi quattro volte maggiore di quella di Bergamo e quasi tre volte superiore a quella di Brescia, benchè i soci delle società operaie fossero iscritti in numero maggiore nelle città più popolose, per avere un confronto proporzionalmente più esatto si dovrebbe anche moltiplicare per quattro e per tre le cifre delle due provincie minori (23).

Purtroppo tale piccolo saggio statistico sulle società operaie cattoliche di mutuo soccorso nelle maggiori città lombarde, presenta notevoli limiti, oltre che nel metodo adottato per il confronto, anche per la incompletezza dei dati usati che, almeno per la provincia di Brescia, risultano inesatti, come appare anche dalle statistiche riportate in appendice (24).

Per quanto concerne gli istituti di credito e di cooperazione, dei quali vogliamo presentare un quadro sintetico con dati ricavati dalle statistiche ufficiali, completati poi da una parziale documentazione archivistica (25), possiamo invece ritenere che esistesse nelle suddette provincie lombarde una proporzione, almeno dal punto di vista quantitativo, simile a quella relativa alle società operaie. Comunque, per precisare meglio la validità dell'opera svolta dai cattolici bresciani in questo settore organizzativo, ricorderemo che attraverso l'impulso vigoroso dato dai dirigenti locali alla loro azione in campo pratico, vennero conseguiti notevoli successi nei confronti dell'anticlericalismo bresciano operante nell'ambito delle istituzioni socio-economiche per merito principale della corrente socialista.

I cattolici bresciani non si preoccuparono più soltanto di questioni di principio riguardanti la loro astensione dall'attività politica, ma si dedicarono con ogni sforzo ad agire in campo organizzativo, creando praticamente le premesse per le loro future conquiste anche nel settore politico-amministrativo (26).

Per quanto riguarda gli *istituti di credito*, dopo la fondazione a Brescia nel 1888 della "Banca S. Paolo", la prima banca cattolica sorta in Italia per sopperire alle necessità economiche derivate dal moltiplicarsi delle iniziative dei cattolici bresciani in campo sociale, oltre che per venire incontro a vasti e vari bisogni delle classi umili, alle quali mancava il capitale per incrementare iniziative e migliorare le condizioni economiche (27), ricordiamo che dal 1896 al 1901 vennero fondate in provincia altre quattro *banche cattoliche*, che diedero la loro adesione alla Unione Economico-Sociale dei cattolici italiani (28). Esse avevano per scopo di aiutare gli agricoltori, i piccoli industriali, gli operai ed i commercianti con i mezzi di prestiti e del risparmio (29).

La « Piccola Banca Triumplina S. Filastrio », con sede a Tavernole, veniva fondata l'11 giugno 1896 (30); un anno dopo veniva co-

stituita a Nozza la « Piccola Banca Valsabbina S. Pietro » (31); il 7 gennaio 1890 veniva realizzata la « Piccola Banca Agricola S. Isidoro », con sede a Vobarno (32); ed il 5 novembre 1901 veniva fondata la « Banca SS. Faustino e Giovita » con sede a Darfo, in Valle Camonica (33).

Verso gli inizi dell'ultimo decennio del secolo scorso andavano acquistando un'evidenza drammatica i segni della grande crisi agricola che travagliò l'Italia, specialmente dopo l'unificazione nazionale. I prezzi dei prodotti scendevano rapidamente anche per la sfrenata concorrenza americana, nel settore del grano, e per quella asiatica nel settore della seta (34), per cui si verificò, tra l'altro, un fenomeno di emigrazione temporanea in paesi europei o americani da parte dei contadini, costretti a lasciare la propria terra o il lavoro poco remunerato per le cresciute gravezze prediali, il deprezzamento delle derrate agrarie e le frequenti « fallanze dei prodotti » (35).

Per fronteggiare parzialmente la crisi rurale e per salvaguardare i piccoli proprietari agricoli contro i pericoli e i danni di un'usura sfrenata, per iniziativa di Don Luigi Cerutti, membro del Consiglio direttivo e della Sezione Economia sociale cristiana dell'Opera dei Congressi (36), nel 1892 venne fondata a Gambarare la prima cassa rurale cattolica in Italia, a favore delle classi rurali e dell'agricoltura (37).

L'idea trovò immediatamente ampi consensi nell'ambiente dei cattolici militanti e venne attuata con grande rapidità e slancio in Lombardia per merito di Mons. Ambrogio Portaluppi nella diocesi milanese (38), del prof. Nicolò Rezzara in quella bergamasca (39) e dell'avv. Giuseppe Tovini in quella bresciana (40).

Le *Casse rurali* erano « piccole banche che svolgevano la loro attività nei limiti della parrocchia e del comune: i dirigenti conoscevano o potevano facilmente conoscere i bisogni e le condizioni economiche dei soci che chiedevano prestiti; i soci erano perciò assistiti nello stabilire la misura del prestito, nella restituzione graduale per rate. Le Casse rurali rappresentarono immediatamente una provvidenziale liberazione dal flagello dell'usura, che si rilevò allora nella sua estensione e nella sua bassezza » (41).

Per impulso del Tovini, coadiuvato in questa specifica attività dall'avv. Luigi Bazoli e soprattutto da Padre Giovanni Bonsignori,

che furono anche i continuatori dell'opera del valoroso campione dopo la sua scomparsa nel gennaio del 1897 (42), in base ai suggerimenti dati dallo stesso Tovini in un manuale per le Casse rurali, adattato ai bisogni della provincia bresciana e della regione lombarda (43). dal 1893 al 1903 vennero fondate in diverse località del territorio bresciano 43 Casse rurali cattoliche, precisamente una nel 1893 a Lenno; due nel 1894 a Pralboino e S. Felice di Scovolo; sei nel 1895 a Esine, Manerba, Montichiari, Palazzolo sull'Oglio, Palosco e Remedello Sopra; dieci nel 1896 a Castrezzato, Cizzago, Collio V.T., Lonato Manerbio, Quinzano d'Oglio, Rivoltella, Sirmione, Urago d'Oglio e Vesio Tremosine; sette nel 1897 a Bovegno, Capriolo, Ghedi, Paratico, Roccafranca, Seniga e Zone; quattro nel 1898 a Borgosatollo, Cazzago S. Martino, Limone S. Giovanni e Pontoglio; sei nel 1901 ad Anfo, Bagolino, Bassano Bresciano, Borgo S. Giacomo, Darfo e Prandaglio; una nel 1902 a Volciano; ed infine quattro nel 1903 a Nave, Offlaga, Rovato e Verolavecchia (44).

Come si può rilevare dai dati statistici riportati in appendice (45), nel 1906 i soci iscritti a 31 delle 43 Casse rurali esistenti in provincia di Brescia raggiungevano il numero di 3.441, mentre nel 1909, restando immutato il rapporto, il numero degli iscritti era di 3.881, dei quali 3.349 maschi e 224 femmine (46).

In un'adunanza del Comitato diocesano di Brescia, il 21 marzo 1895, presenti tra gli altri Cerutti, Portaluppi e Manzini, si discusse un progetto di Federazione delle Casse Rurali, in via di grande espansione (47). In seguito ad una proposta dell'avv. Luigi Bazoli, venne deliberato di costituire una *Unione Agricola Bresciana*, quale sottocentro dell'*Unione Agricola Lombarda* che aveva sede a Treviglio ed era stata istituita per volere del Comitato Regionale Lombardo, che nel 1893 ne aveva dato mandato di fondazione ad un "Comitato promotore di Casse rurali in Lombardia" (48).

In breve, quasi tutte le Casse rurali bresciane aderirono alla Federazione diocesana, che, al tempo della celebrazione della sua prima festa a Manerbio, nel settembre del 1897, contava complessivamente 1.417 soci, a 1.260 dei quali erano stati fatti prestiti per L. 240.312,74 sopra un capitale di L. 62.516,68 di accettazioni cambiarie e lire 213.538,61 di depositi in conto corrente (49).

Le Casse rurali cattoliche bresciane, come quelle bergamasche, erano state foggiate sullo stampo della prima Cassa rurale cattolica

fondata dal Cerutti e Gambarare nel 1892, nove anni dopo che l'on. Leone Wollemborg ebbe costituito a Loreggia, in provincia di Padova, la prima Cassa rurale, introdotta in Italia ad imitazione di quelle già fiorenti in Germania e realizzate per iniziativa di Federico Raiffeisen (50).

Negli ultimi anni dell'Ottocento, come si è detto, l'agricoltura italiana dovette combattere e superare la depressione sul mercato di cereali, depressione creata dalla concorrenza delle derrate prodotte nell'America del Nord, facendo ricorso ai nuovi e più razionali strumenti di lavorazione del terreno e all'impiego di concimi chimici e di sementi scelte. In quel periodo difficile, le Casse rurali riuscirono uno strumento assai efficace nell'evoluzione dell'agricoltura italiana, in virtù del credito concesso a condizioni vantaggiose ai piccoli produttori agricoli locali, indipendenti ma poveri di mezzi finanziari e spesso costretti alla capitolazione dalle alee stagionali e di mercato dei prodotti agricoli (51).

In provincia di Brescia esistevano anche due *Casse operaie di depositi e prestiti*, una fondata a Leno nel 1883 ed un'altra costituita a Palazzolo sull'Oglio nel 1903 (52).

Ancora in campo agricolo, dal 1894 al 1902 erano state istituite in provincia 13 *Società di assicurazione contro la mortalità del bestiame*, per venire in aiuto a quanti fossero improvvisamente colpiti da infortuni del genere. Tali società, in ordine di tempo, vennero fondate a Cellatica nel 1894, a Manerbio, Padernello, Palosco e Vesio Tremosine nel 1896, a Capriolo, Paratico e Pontevico nel 1897, a Manerba sul Garda nel 1900, a Lavenone nel 1902, a Gazzane (Odo-lo), Mu e Paspardo durante questo stesso periodo, ma in data non meglio precisata (53).

Nel settore rurale, una singolare iniziativa venne intrapresa in provincia di Brescia, a Remedello Sopra, con la costituzione di una Società Anonima denominata « Colonia Agricola Bresciana », ad opera di tre sacerdoti, Bonsignori, Piamarta e Bonini, i quali il 9 febbraio del 1895 con l'aiuto dell'avv. Giuseppe Tovini, prepararono uno Statuto della nuova società che aveva per scopo di acquistare alcuni terreni e locali, per fondarvi un « Istituto privato di agricoltura e industrie affini » (54).

« Da dieci anni era stato fondato in Brescia l'Istituto Artigianelli, ideato e creato dalla collaborazione di due grandi benefattori bresciani, D. Giovanni Piamarta e Mons. Pietro Capretti. Nelle varie officine dell'Istituto si formavano provetti operai, ma dopo la morte di Mons. Capretti nel 1890 (55), il P. Piamarta vedeva la necessità di andare incontro anche ai figli dei contadini e di creare per essi una scuola agraria teorico-pratica che completasse nell'Istituto Artigianelli la formazione di esperti conduttori di fondi. L'idea si maturò nel 1896 con l'acquisto della tenuta Ghio a Remedello Sopra e con gli accordi presi fra il Piamarta (56) e il Bonsignori (57), che doveva diventare il direttore del nuovo reparto agricolo dell'Istituto » (58).

Nell'azienda agricola di Remedello il Bonsignori applicò in pieno il « Sistema Solari » (59) e per diffondere meglio in mezzo ai contadini i principi e le applicazioni della nuova scienza agraria solariana, egli fece istituire nella provincia di Brescia la prima Cattedra agricola cattolica ambulante, che doveva dare incremento alla trasformazione agraria della terra bresciana e determinare le emulazioni delle vicine provincie di Cremona, Mantova e Verona (60).

L'attività sociale nel mondo rurale di P. Bonsignori era incominciata con successo al tempo del suo ministero parrocchiale a Pompiano, dove aveva compiuto interessanti esperienze e dato l'avvio a numerose iniziative per i suoi contadini (61), ma si era perfezionata, oltre che nell'esperienza, nei suoi studi e incontri con alcuni tra i maggiori esponenti cattolici interessati ai problemi agricoli, specialmente in occasione di alcuni congressi (62).

In una lettera, scritta al prof. Toniolo il 5 giugno 1896, P. Bonsignori diceva fra l'altro: « I nostri esperimenti, nonostante l'ostinatissima siccità primaverile, riescono splendidamente, come n'era certissimo per 15 anni di prove alla mia Parrocchia di Pompiano, ove tutto il paese con simile metodo tornò a nuova vita materiale e morale, sì che oltre non teme nè la concorrenza estera, nè è suscettibile d'essere invaso dalle teorie del liberalismo e tanto meno del socialismo, perché hanno trovato nella maggiore fertilità data alla terra i mezzi di onestissima sostentazione, che nessun'altra combinazione politica e sociale potrebbe dare. Invio relazione a stampa dell'opere sociali eseguite a Pompiano prima ancora che tanto si scrivesse di opere sociali.

Qui a Remedello Sopra facciamo l'esperimento *in corpore vili* con una terra che sembrò esaurita affatto e reputata sterile. In soli 8 mesi questo stabilimento di 140 ettari è risuscitato. Abbiamo avene, frumenti e prati quali non vi sono nelle terre le più pingui. I prodotti saranno per alcuni generi più del doppio, per altri più del triplo.

Conseguenza di questo sistema: 1°) Assicurato un introito netto al produttore nonostante le gravi spese; 2°) Lavoro assicurato a tutti i disoccupati (la sola mano d'opera supera di 10 mila lire quella dei nostri venditori); 3°) Fertilità della terra sempre crescente e quindi maggior valore del fondo; 4°) Aumento progressivo del valore della mano d'opera.

Già in seguito ai nostri intensivi lavori, anche gli altri proprietari hanno dovuto accrescere il prezzo della giornata e noi nella rinnovazione delle scritture per l'anno venturo abbiamo accresciuto ancora di 10 cent. la giornata attuale. E se una Società di Parmigiani, venuti ieri a Remedello Sopra a visitare la nostra Colonia potrà concludere la compra e la conduzione d'un grossissimo stabile vicino dovremo accrescere ancora. E se questo sistema di anticipare alla terra i principi nutritivi per avere grandi raccolte usufruendo per motore lo azoto atmosferico, forse generalizzato in Italia, quali conseguenze economiche sociali ne risulterebbero?

1°) Cessazione dell'emigrazione dei contadini per l'estero; cessazione dell'immigrazione dei contadini nelle città; abbondanza di lavoro per tutti; salario sempre crescente; possibilità nei lavoratori di risparmiare per farsi piccoli fittavoli e poi piccoli proprietari (ciò che avviene al mio Pompiano adesso, dopo 15 anni di progresso agrario); necessità di creare mezzadrie e piccole colonie pei grandi proprietari non potendo affittare nè condurre le terre in economia per l'elevazione del prezzo della mano d'opera; sostituzione del contratto di enfiteusi a quello di affittanza, essendo questo incompatibile ed ingiusto pel continuo miglioramento del fondo; creazione di industrie locali naturali al suolo ed ai prodotti; indipendenza dalle usure giudaiche e dalla setta massonica.

2°) Tutte le paghe italiane, con piante diverse, sono suscettibili d'esser portate al grande progresso agrario, anche la Sicilia, in breve tempo.

3°) Sorge per necessità una nuova missione nel clero e nel laicato cattolico per difendere nella popolazione i nuovi principii scientifici e mettere alla loro portata i mezzi necessari per conseguire lo scopo di giungere presto e dovunque alla grande fertilità ... » (63).

Anche in altri scritti, apparsi particolarmente sul periodico *La Famiglia Agricola*, fondato il 17 ottobre 1896, P. Bonsignori affrontò, forse con un po' di ottimismo, ma anche con decisione, alcuni tra i più gravi mali sociali del suo tempo, scoprendone spesso le origini nel dissesto agrario. Il suo tentativo, ben riuscito, di aiutare i contadini a triplicare e quadruplicare la fertilità del terreno, in modo economico, portò gli agricoltori di Remedello e delle località vicine, situate nella bassa pianura orientale bresciana, a superare diverse difficoltà. Aumentò il lavoro e diminuì l'emigrazione; la mano d'opera venne meglio retribuita; venne incrementata l'industria agraria (65): crebbero le iniziative a favore della classe rurale; ebbe inizio nel Bresciano un vero e proprio movimento agricolo, che si affermò prima di quello industriale, soprattutto per interessamento dei cattolici, facilitando l'attuazione del locale movimento professionale.

In questo contesto di istituzioni e fondazioni socio-economiche, attuate specialmente sulla traccia delle indicazioni del Consiglio direttivo dell'Opera dei Congressi (66), andava raccogliendo in provincia ampi consensi e numerose adesioni ogni organismo di natura cooperativa. Per completare il quadro della situazione locale basterà accennare al fatto che le *cooperative di consumo* bresciane nel 1902 raggiungevano il numero di 30, di cui certamente 14 fondate e dirette da cattolici. Dopo la istituzione dell'«Unione cooperativa di consumo» di Collebeato nel 1895, della «Cooperativa di Sant'Antonio» a Mompiano nel 1896 e della «Consociazione agricola di Sant'Isidoro» a Vobarno nel 1900, altre cooperative vennero costituite agli inizi del Novecento, precisamente a Brescia e Vesio Tremosine nel 1901, a Liano di Gargnano, Sasso e Navazzo e Villagana nel 1902, a Chiesuola di Pontevico, Inzino V.T. e Zone nel 1903, mentre altre cooperative di consumo furono create, in questo stesso tempo, a Gargnano, Malonno e Malpaga, in data non precisata (67).

Per completare la rassegna sulle cooperative bresciane, seguendo un criterio di classificazione secondo l'oggetto dell'impresa sociale ed in base alle indicazioni contenute in uno studio sulle cooperative esistenti in provincia di Brescia nel 1902 (68), accenniamo qui alle *Can-*

tine sociali fondate a Prandaglio e Tremosine nel 1902 (69) ed a Pontevico nel 1903 (70), ed alle *Latterie sociali*, vere cooperative di produzione, sorte a Pontevico nel 1887 (71), a Vesio Tremosine nel 1897, a Lavenone nel 1899 ed a Liano di Gargnano nel 1900 (72).

In questo periodo non esistevano nella provincia di Brescia *forni o panifici cooperativi*, nonostante le gravi necessità, comuni del resto a tutta la Lombardia (73), così che riusciva più arduo sradicare la malattia della pellagra, certamente più diffusa nel passato (74), ma non ancora completamente vinta verso la fine del secolo decimonono.

Nell'ultimo scorcio del secolo ed agli inizi del secolo ventesimo, la cooperazione, che ebbe impulso in provincia anche per merito di Luigi Buffoli di Chiari, uno dei pionieri del cooperativismo italiano (75), non trovò i cattolici bresciani impegnati ad attuarla specialmente in alcuni settori, dove uomini di indirizzo liberale o socialista, erano forse più favorevoli a talune cooperative di consumo (76), di produzione e lavoro agricolo (77), di produzione industriale (78), di lavoro e servizi pubblici (79), di consorzi e sindacati agrari (80).

Nella provincia di Brescia però le classi rurali, come peraltro in tutta l'Italia, erano oggetto di particolari attenzioni da parte dei cattolici, che le consideravano un elemento importante della futura società (81). Non vogliamo qui parlare delle cause dell'arretratezza dell'agricoltura italiana e del ceto rurale, dovuta in gran parte alla mancanza di una politica agraria e all'incuria dei grandi proprietari; preferiamo invece sottolineare l'importanza del contributo offerto dai dirigenti cattolici con le loro iniziative sociali e dal clero delle campagne con la diffusione e volgarizzazione del sistema di sfruttamento del suolo, promosso dal Solari, zelante cattolico (82).

Soprattutto dopo il Congresso cattolico di Pavia, svoltosi nel settembre del 1894, si diede un forte incremento alle *unioni rurali* già esistenti, e composte per lo più di elementi eterogenei (comitati parrocchiali, casse rurali, sezione giovani, leghe per il riposo festivo, cooperative di consumo e di produzione, ecc.), perché attraverso tali iniziative si voleva tentare di creare nel ceto rurale, dove l'ideologia socialista non aveva ancora gettato le sue radici, una coscienza professionale (83). E fu appunto nel settore delle cooperative agricole che in provincia di Brescia i cattolici dedicarono particolari cure, istituendo *unioni rurali per acquisti e vendite collettive* in diverse località,

specialmente a Pralboino nel 1894, ad Esine, Manerba e Palosco nel 1895, a Sirmione nel 1896, a Ghedi nel 1897, a Pontoglio nel 1898, a Bassano Bresciano e Vesio di Tremosine nel 1901, a Liano di Gargnano nel 1902 ed a Nave nel 1903 (84). Secondo il Regolamento delle Unioni rurali approvato al Congresso di Pavia, si ammetteva anche la possibilità di fondare Unioni semplici di soli lavoratori, secondo le direttive dell'Enciclica leoniana « Rerum Novarum ».

« Ma quell'articolo, inserito là quasi a modo di appendice, con la raccomandazione che non avrebbe dovuto entrare in vigore se non in circostanze straordinarie, quasi come estremo tentativo per salvare le masse lavoratrici dal gettarsi nelle braccia del socialismo — tutto questo per ottenere il beneplacito dei "conservatori" — non fu forse neppur preso in considerazione da chi avrebbe dovuto direttamente organizzare queste Unioni. Per di più un altro motivo dev'essere intervenuto. Organizzare i lavoratori per la tutela dei propri interessi, non equivaleva forse, così si doveva pensare, organizzarli per la lotta? Difatti gli interessi dei lavoratori apparivano in netta opposizione a quelli dei padroni, gli interessi degli uni cozzavano con gli interessi degli altri, e se i padroni avessero respinto le richieste, il conflitto sembrava inevitabile » (85).

Naturalmente, oltre che trascurare qui un elemento fondamentale e determinante, cioè quello concernente gli interessi legittimi e giusti nell'eventuale conflitto, si manifestava forse il desiderio di restare fedeli ad un ideale, quello dell'organizzazione mista, nonostante i successi di organizzazioni classiste di ispirazione socialista si imponessero ormai alla considerazione dei cattolici.

I tempi non erano ancora maturi. Soltanto verso la fine del secolo decimonono si delinearono soluzioni concrete per un promettente inizio di un movimento professionale cristiano, che ebbe nel settore rurale le sue origini e le sue prime esperienze prima che fossero conseguite anche in campo industriale, già nei primi anni del secolo ventesimo, quelle clamorose affermazioni che portarono Brescia all'avanguardia in Italia, soprattutto per merito di Mons. Marcoli e del Dott. Longinotti, ideatori e realizzatori in tutta la provincia, delle Unioni cattoliche del Lavoro (86).

NOTE

- (1) Cfr. GNOCCHI VIANI O., *Dieci anni di Camere del Lavoro in Italia*, Bologna 1899; ANZI F., *Origini e funzioni delle Camere del Lavoro*, Milano 1945; CAPITINI MACCABRUNI N., *La Camera del Lavoro nella vita politica e amministrativa fiorentina (dalle origini al 1900)*, Firenze 1965; LERDA F., *Le origini del sindacalismo cristiano in Italia dalla "Rerum Novarum" alla soppressione dell'Opera dei Congressi (1891-1904)*, Roma 1955, p. 49. Francesco Lerda, in questa sua tesi di laurea in Scienze sociali presso la Pontificia Università Gregoriana, dice che, a soli due anni di distanza dalla fondazione della prima Camera del Lavoro, avvenuta a Milano nel 1891, si contavano già in Italia 14 Camere del Lavoro provinciali, tra cui quella bresciana, con circa 4000 soci iscritti nelle varie sezioni camerali.
- (2) CANDELORO G., *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1955, p. 249. CAVALLERI O., *Iniziativa sociali dei cattolici bresciani tra il 1896 e il 1902*, in « Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia », III (1968), pp. 60-89. Trattando del Segretario del Popolo di Brescia, si è accennato ad un passo estremamente interessante del « Programma di Milano », nel quale il prof. Giuseppe Toniolo, estensore del documento, insieme con quanti convennero nella metropoli lombarda nel gennaio del 1894, ammisero la possibilità di costituire associazioni sindacali, usando i termini di « unioni professionali esclusivamente operaie », che non potevano venire confusi concettualmente con quelli di « corporazioni », da altri preferiti, ma per indicare il medesimo orientamento in campo organizzativo cattolico. La questione non è di poco rilievo, scrive Francesco Lerda, « perché la terminologia dei cattolici in materia rimarrà per molto tempo assai fluida, con una tendenza spiccata, specie tra i cristiano-sociali prima e tra i democratico-cristiani poi, ad attribuire al termine « corporazione » quella estensività di significato che gli aveva impresso il Pontefice. Sicché noi li udiremo spesso parlare di « corporazioni » intendendo con ciò istituzioni assai simili a quelle che noi oggi definiamo associazioni sindacali, anzi per essere più espliciti, specificheranno pure il termine « corporazione » coll'aggettivo « semplice » o « mista » a seconda che si intendeva designare istituzioni di soli operai o di operai e padroni. Una prova di questa estensibilità dei rispettivi termini ce la dà Léon Grégoire quando rivela come in precedenza quasi esclusivamente si parlasse di corporazioni, ora invece piuttosto di « organizzazioni professionali », affermando essere la differenza più di parole che di idee ». Vedi LERDA F., *Le origini del sindacalismo cristiano in Italia*, cit., pp. 19-20 n. 1.
- (3) Cfr. CANDELORO G., *Il movimento cattolico in Italia*, cit., pp. 249-250.
- (4) Cfr. GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma 1955, p. 449.
- (5) Cfr. TAMBALOTTI M., *Il movimento sindacale nella provincia di Brescia fino alle leggi eccezionali. Ricerche intorno alle origini e alla evoluzione del movimento operaio (industriale e contadino) in provincia di Brescia*, Milano 1954, p. 76. Rinnoviamo un vivo ringraziamento al Dott. Mario Tambalotti per averci concesso con liberalità di spirito, nonostante il diverso orientamento ideologico, la consultazione di questa sua importante indagine socio-economica.
- (6) Ricorderemo, a titolo di esemplificazione, le lettere scritte all'illustre sociologo cattolico da Giovanni Rampa, Giovanni Bonsignori, Alberto Morandi, Luigi Fossati, Giacinto Gaggia e Michele Micheletti, lettere conservate tra i

- Carteggi di Giuseppe Toniolo*, attualmente presso la « Biblioteca Apostolica Vaticana », di cui stiamo preparando una edizione critica, per quanto riguarda i corrispondenti bresciani del professore pisano.
- (7) Cfr. BELLO' C., *Geremia Bonomelli*, Brescia 1961; GUERRINI P., *Saggio di una bio-bibliografia bonomelliana*, in *Geremia Bonomelli vescovo di Cremona nel XXV anniversario della morte. Miscellanea di studi commemorativi*, Brescia 1939, pp. 243-270. Dopo aver passato in rassegna la bibliografia concernente la figura del Bonomelli, l'autore illustra ben 141 scritti pubblicati dal vescovo cremonese, aggiungendo a parte notizie cronologiche e contenutistiche delle lettere vescovili e circolari varie compilate dal Bonomelli tra il 15 agosto 1872 e il 16 giugno 1914.
 - (8) Per quanto riguarda la presenza di Don Davide Albertario in seno alla corrente intrasigente del movimento cattolico italiano, vedi i molteplici riferimenti riportati nell'opera di GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'opera dei Congressi*, cit., p. 602.
 - (9) TAMBALOTTI M., *Il movimento sindacale nella provincia di Brescia*, cit. p. 76.
 - (10) In merito al nuovo indirizzo dato dal vescovo bresciano all'azione organizzata dei cattolici locali, a partire dal 1881, vedi l'interessante contributo di FAPPANI A., *Dalle società operaie alle unioni cattoliche del lavoro nel Bresciano*, in « Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia », I (1966) p. 84.
 - (11) Su tale argomento riferiremo ampiamente nella terza parte di una indagine socio-economica intorno al movimento operaio bresciano, quando in particolare tratteremo dello sviluppo autonomo del movimento operaio cristiano a Brescia. Tale lavoro sarà prossimamente pubblicato in una collana delle « Edizioni Cinque Lune » di Roma, principalmente per merito del prof. Giuseppe Rossini e del prof. Mario Bendiscioli, ai quali rivolgiamo un cordiale ringraziamento.
 - (12) Vedi la relazione tenuta dall'avv. Carlo Bresciani in occasione dell'adunanza diocesana svoltasi nel salone del palazzo vescovile di Brescia il 23 settembre 1917, in *Attività e atteggiamenti dei Cattolici Bresciani*, Brescia, Stamp. Fratelli Geroldi, s.d., pp. 32-33.
 - (13) *Ibidem*.
 - (14) Cfr. CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, Brescia 1954, pp. 184-217.
 - (15) Cfr. *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*, a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione Generale della Statistica e del Lavoro. Ufficio del Lavoro, Roma 1911, p. 147 (Pubblicazioni dell'Ufficio del Lavoro, Serie B, N. 35).
 - (16) *Ibidem*.
 - (17) Cfr. FAPPANI A., *Appunti di storia sociale bresciana*, in « Battaglie sociali », 1° maggio 1960, p. 3.
 - (18) Evitiamo qui di proposito particolareggiare notizie circa tali istituzioni mutualistiche, in quanto non considerate specificamente in questo breve articolo sugli istituti creditizi e cooperativistici cattolici bresciani.
 - (19) Vedi in *Appendice* le tavole I e II, la prima compilata col sussidio di documentazione archivistica e di pubblicazioni indicate nella premessa dell'appendice stessa, la seconda ricavata da un documento a stampa conservato nell'*Archivio Vescovile di Brescia*.
 - (20) Citiamo, per esempio, il prezioso contributo di CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, cit., pp. 338-367. Nel quarto volume dell'opera « Storia di Brescia » diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri e pubblicata dalla Editrice Morcelliana, diversi collaboratori forniscono notizie in merito, ma il più importante contributo scientifico è quello di DE MADDALENA A., *Credito e*

- Banche a Brescia nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia '64, pp. 1041-1082.
- (21) SECCO SUARDO D., *I cattolici intransigenti. Studio di una psicologia e di una mentalità*, Brescia 1962, p. 106.
- (22) Cfr. GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit., p. 679 tav. 33; SECCO SUARDO D., *I cattolici intransigenti*, cit., p. 106.
- (23) *Ibidem*.
- (24) Cfr. le tavole I e II, in *Appendice*.
- (25) Una breve notizia su tali pubblicazioni ufficiali e sulla documentazione reperita in alcuni archivi si darà nella premessa dell'*Appendice*.
- (26) Cfr. CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, cit., pp. 155-217.
- (27) *Ibidem*, p. 342.
- (28) Per quanto concerne gli istituti di credito aderenti all'Unione, cfr. *Dati statistici delle istituzioni economico-sociali cattoliche presentati all'Esposizione di Milano*, a cura dell'Unione Economico-Sociale dei Cattolici Italiani (Già Secondo Gruppo Generale dell'Opera dei Congressi - Sede di Bergamo, Casa del Popolo), Bergamo, Stab. Tip. S. Alessandro, 1906, passim (pubblicazione conservata nell'*Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, Fondo Rezzara*).
- (29) Cfr. CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, cit., p. 515.
- (30) Cfr. *Annuario delle Banche Cattoliche d'Italia*, a cura dell'Unione Economico-Sociale dei Cattolici Italiani, Bergamo, Stab. Tip. S. Alessandro, 1911, p. 85.
- (31) *Ibidem*, p. 68.
- (32) *Ibidem*, p. 94.
- (33) *Ibidem*, p. 48.
- (34) Cfr. IACINI S., *L'inchiesta agraria*, Piacenza 1926, p. 189; MARCORA C., *Un grande animatore del movimento sociale cattolico nella diocesi di Milano. Mons. Ambrogio Portaluppi*, in « *Memorie storiche della diocesi di Milano* », XIII (1966), p. 389.
- (35) *Ibidem*, pp. 389-390.
- (36) GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit., p. 401.
- (37) *Ibidem*, p. 401 n. 196.
- (38) Cfr. MARCORA C., *Un grande animatore del movimento sociale cattolico*, cit., pp. 387-529.
- (39) BELOTTI B., *Nicolò Rezzara nella storia di Bergamo e del movimento sociale cattolico in Italia*, Bergamo 1956, pp. 80-81.
- (40) CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, cit., pp. 338-340.
- (41) *Ibidem*, p. 338 n. 1.
- (42) *Ibidem*, pp. 394-403.
- (43) *Ibidem*, p. 339.
- (44) Dati statistici intorno alle singole casse rurali, sopra elencate secondo un criterio di ripartizione cronologica e geografica, si trovano nella tavola III dell'*Appendice*, dove, insieme alla denominazione e sede delle medesime, viene indicato il numero dei soci che vi appartenevano al tempo delle due inchieste, di cui si è fatto cenno nelle note 15 e 28. Non è stato purtroppo possibile trovare l'indicazione dell'anno di fondazione delle Casse rurali di Berzo S. Fermo e di Cellatica. Oltre alle casse rurali qui ricordate, ve ne sono state altre tre, costituite una a Fiesse nel 1887, una a Gambara nel 1891 ed una a Bedizzole nel 1895. A questo riguardo vedi l'interessante contributo di DE MADDALENA A., *Credito e Banche a Brescia nei secoli XIX e XX*, cit., p. 1059. Scrive il De Maddalena che « nell'ultimo quindicennio del secolo scorso, parallelamente alla netta e confortante affermazione dei

due maggiori istituti bancari locali (Credito Agrario Bresciano e Banca San Paolo), si assiste in tutta la provincia bresciana, ad un promettente germogliare di iniziative finanziarie e bancarie. A seguito dell'azione di sostegno a pro delle piccole aziende rurali ed artigiane sviluppata, in prevalenza, da associazioni e personalità del mondo cattolico (si rammenti l'invito, in questo senso, contenuto nella *Rerum Novarum* di Leone XIII), si vanno via via costituendo in parecchie località della provincia, su basi cooperativistiche, le Casse Rurali ed Artigiane i cui precedenti storici sono da ritrovarsi nelle analoghe aziende di credito apparse in Germania qualche lustro prima ad iniziativa del Raiffeisen. Una parte assai attiva nell'opera di diffusione del piccolo credito rurale ed artigianale prende il Tovini, il quale si oppone decisamente ai non pochi avversari di questi organismi creditizi capillari ritenuti da qualche esponente della stessa compagine governativa addirittura « strumenti di guerra parricida », perché giudicati vere e proprie congregazioni religiose. Il fermo atteggiamento del Tovini e il largo appoggio offerto dalla Banca S. Paolo pongono le condizioni e le premesse perché in provincia di Brescia le Casse Rurali ed Artigiane non abbiano ad incontrare grosse difficoltà nella fase delicata delle loro prime esperienze » Vedi su questo argomento anche *Casse rurali ed artigiane della Provincia, in Brescia e Provincia. Monografia illustrata*, Brescia 1959, pp. 222-224.

- (45) Cfr. la tav. III in *Appendice*.
- (46) In due casi non ci è stato possibile conoscere tale divisione dei soci.
- (47) CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, cit. p. 338.
- (48) Cfr. *Ibidem*, pp. 338-339, n. 2.
- (49) Cfr. *Ibidem*, p. 339. Vedi « Il Movimento Cattolico. Bollettino dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia », a. XVIII, 31 agosto 1897, p. 927.
- (50) Cfr. BELLOTTI B., *Nicolò Rezzara*, cit., p. 80.
- (51) *Ibidem*, pp. 80-81.
- (52) Cfr. *Dati statistici delle istituzioni economico-sociali cattoliche*, cit., p. 82.
- (53) Cfr. la tav. IV in *Appendice*.
- (54) Cfr. BARBIERI B., *Profilo di un Precursore: P. Giovanni Bonsignori*, Brescia 1961, pp. 76-77.
- (55) GUERRINI P., *Remedello Sopra e la sua Colonia Agricola*, in *I cinquant'anni dell'Istituto Bonsignori di Remedello Sopra* (1896-1946), Brescia, Tip. Queriniana dell'Istituto Artigianelli, 1947, p. 4. Per quanto riguarda la figura di Mons. Capretti, vedi in particolare ZERNERI G., *Mons. Pietro Capretti pioniere di azione cattolica in Brescia*, Brescia 1940; *Mons. Pietro Capretti nel XXV anniversario della morte* (1890 — 18 gennaio — 1915), in « *Brixia Sacra* », VI (1915), pp. 30-65, 116.
- (56) Cfr. SERIOLI P., *P. Piamarta e la sua opera*, Brescia 1961; *Il servo di Dio P. Giovanni Battista Piamarta e le sue istituzioni*. Discorso tenuto dal Rev. mo Mons. Luigi Fossati nel Cinquantenario di morte del Servo di Dio, Brescia 1963.
- (57) Il più completo studio a carattere biografico intorno al Padre Bonsignori è quello citato di BARBIERI B., *Profilo di un Precursore*, ecc.; si tratta di un lavoro abbastanza documentato, ma piuttosto acritico e certamente discutibile dal punto di vista metodologico. Il merito del Barbieri è comunque notevole, perché facilita la conoscenza di un personaggio che, secondo Mons. Paolo Guerrini, sarebbe indissolubilmente legato al risorgimento agricolo italiano, accanto a Stanislao Solari, al Poggi e ad altri tra i più insigni pionieri del movimento che ha portato l'agricoltura italiana a conquiste ritenute impossibili. Cfr. GUERRINI P., *Remedello Sopra e la sua Colonia Agricola*, cit. p. 4. Un contributo molto più serio e interessante sul Bonsi-

- gnori è invece quello di FAPPANI A., *Un neofisiocratico cattolico. Giovanni Bonsignori*, Brescia 1965. Cfr. anche FOSSATI L., *Giovanni Bonsignori e la Colonia Agricola di Remedello*, Brescia 1965.
- (58) GUERRINI P., *Remedello Sopra e la sua Colonia Agricola*, cit., p. 4.
- (59) Il « Sistema Solari » si basava sui principi scientifici dedotti dalla geologia, dalla fisica, dalla chimica e da assidue esperienze di gabinetto. La teoria solariana pare che risponda positivamente ai quesiti relativi alla conservazione e al miglioramento di fertilità di un terreno realizzati in modo economico. Cfr. MARRUCCHI L., *Il sistema Solari e gli ultimi libri d'agricoltura del P. Giovanni Bonsignori in « Rivista internazionale di scienze sociali »*, VI (1898), vol. XVII, pp. 384-393. Vedi anche BARBIERI B., *Profilo di un Precursore*, cit., pp. 28-32.
- (60) GUERRINI P., *Remedello Sopra e la sua Colonia Agricola*, cit., p. 5.
- (61) BARBIERI B., *Profilo di un Precursore*, cit., pp. 47-48.
- (62) *Ibidem*, pp. 103-107; GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit., pp. 444 e 584.
- (63) Vedi *Carteggi di Giuseppe Toniolo*, a. 1896 nr. 1457. Rivolgendosi allo stesso Prof. Toniolo il 19 agosto 1897, il P. Bonsignori scriveva fra l'altro: « Dal fascicolo di aprile della Rivista Internazionale apprendo che si prendono in considerazione i nuovi fatti importantissimi agrarij e spero che, studiati bene, daranno impulso maggiore per l'azione cattolica fra le classi rurali. Venir qua a Remedello a parlare di liberalismo e di socialismo è un far ridere i nostri lavoratori. Produrre tre, quattro volte di più, far tutti lavorare, accrescere gradatamente la quota della giornata di lavoro, mano mano che crescono i prodotti, renderli compartecipi in buone produzioni, tenerli cari come figli e fratelli, ecco ciò che i nostri lavoratori apprezzano; ecco ciò che potremo fare in tutti i villaggi, scartando e scalzando dalle fondamenta liberalismo e socialismo qualora saremo noi cattolici, che cercheremo anche il benessere materiale alle popolazioni. Gustiamo di poter asserire che in molte parrocchie il nostro piccolo giornale *La Famiglia Agricola* ha iniziato un movimento di risorgimento agrario guidato dai rispettivi parrochi, i quali se ne valgono con tutta facilità ad attirare a sé le popolazioni, che cominciavano ad abbandonarli. Ma il movimento deve essere generale. Unioni Agrarie Cattoliche per ogni Diocesi, Casse Rurali, Circoli Agrarij Cattolici, Comitati Diocesani e Parrocchiali devono darsi la mano ed assumersi anche il movimento pel progresso agrario. In breve riconquerteremo le popolazioni precludendo la via al socialismo. Ho piena fiducia che questo punto di vista e questo soggetto saranno presi in molta considerazione per l'avvenire dalla Rivista Internazionale per gli Studi Sociali. Per me fu un onore il poterle umiliare quale omaggio il giornale e la mia conferenza. Sul giornale apparirà fra alcuni mesi un Racconto Agrario Sociale; ed un trattato sulle Latterie Sociali, in cui verteremo il riflesso di luce che riceviamo dagli Studii Sociali Cattolici a pro dei poveri contadini, verrà pubblicato pure sul giornale nel prossimo autunno. Per siffatto modo renderemo pratiche le dottrine speculative... Oh! se potessero scomparire le lotte che dividono i cattolici bresciani a cagione di intransigentismo, mentre son tutti veri cattolici, poichè gli intransigenti nei fatti transigono ed i transigenti nei principi non transigono. E' la confusione delle idee che li tiene in lotta aspra e continua. Anche per questo oggetto occorrerebbe una lucidissima esposizione della dottrina cattolica. Intanto i liberali ridono ». Vedi *Carteggi di Giuseppe Toniolo*, a. 1897 nr. 2152.
- (64) Vedi « Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia », II (1967), p. 242, nr. 6.
- (65) Cfr. BARBIERI B., *Profilo di un Precursore*, cit., pp. 134-135.
- (66) Vedi a questo riguardo, per esempio, la circolare 24 dicembre 1899, pubblicata in « Rivista internazionale di scienze sociali », VIII (1900), vol. XXII, p. 327.

- (67) Cfr. la tav. V in *Appendice*, dove, insieme alla sede, alla denominazione e all'anno di fondazione delle singole cooperative, vengono riportati anche dati statistici sul numero dei soci che vi appartenevano.
- (68) Vedi *Dati statistici sulle cooperative bresciane esistenti nell'anno 1902*, Brescia 1902.
- (69) Secondo quanto viene riportato in *ibidem*, p. 187, esisteva anche una Cantina sociale a Manerba fondata nel 1895. Vedi anche *Cantina sociale in Prandaglio. Statuto e cenni storici*, Brescia, Tip. Lenghi e C., 1908.
- (70) Cfr. *Dati statistici delle istituzioni economico-sociali cattoliche*, cit., p. 82.
- (71) *Ibidem*.
- (72) *Ibidem*, p. 187. Vi si parla anche di una latteria sociale di produzione che venne fondata a Chiari nel 1897.
- (73) « Nei vari comuni della Lombardia, dove era maggiormente diffusa la pellagra e l'ignoranza, si costituirono e vi languirono in buon numero i forni rurali e cooperativi e a nulla valsero gli aiuti e le assiduità di pochi volontari che tentarono di sorreggerli nel periodo più critico. La massa dei consumatori del pane giallo, che doveva costituire la spina dorsale di quelle associazioni, non trovavasi a nostro giudizio, in quelle indispensabili condizioni di coscienza vitalità per farle funzionare regolarmente. Si vollero portare improvvisamente delle forme nuove di ordinamento economico, proprio là dove trionfava l'ebetismo e la diffidenza classica del pellagroso, dove, in quei tempi, poteva tornare utile soltanto un trattamento alimentare coattivo, esercitato da quelle stesse autorità che pareva si commovessero per l'eccessiva logorazione della macchina uomo ». *Dati statistici sulle cooperative bresciane*, cit., p. 187. Cfr. anche GARIBOTTI G., *Pane*, Cremona, Tip. Sociale, 1900.
- (74) Riportiamo su questo argomento alcuni dati statistici ricavati dalla documentazione relativa alla diffusione della pellagra nella provincia di Brescia al tempo dell'Inchiesta Agraria Iacini. Vedi in merito: *Archivio Centrale dello Stato*, Roma (EUR), *Inchiesta Parlamentare*, Busta 12, fasc. 131. Si tratta di materiale documentario pervenuto al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in seguito ad un questionario preparato dalla Commissione parlamentare nominata da un'apposita Giunta, dal quale si rileva che, secondo la prima statistica provinciale su questo argomento, pubblicata nel 1830, esistevano nel Bresciano 6.939 pellagrosi. La seconda statistica ufficiale nel 1856 ne segnalava 10.330, mentre un'altra statistica, verso la fine del 1878, ne indicava 13.908. Dal 1830 al 1878 vi fu quindi l'aumento di 6.969 pellagrosi, che risultavano quasi raddoppiati in 48 anni. La popolazione della provincia era però frattanto aumentata di 55.000 abitanti per l'aggregazione, nel 1860, della Valle Camonica. Secondo i dati forniti dall'ultima statistica, in complesso la pellagra aumentò, in un solo decennio, in ben 134 Comuni, diminuì o rimase stazionaria in 122 e non colpì affatto 28 Comuni della provincia. In media vi erano nel Bresciano 3,33 pellagrosi su ogni cento abitanti, essi venivano sussidiati in gran parte dai Comuni e dalle Congregazioni di Carità ed erano ricoverati, nei casi gravi, all'Ospedale di Brescia o, nel caso di demenza, al Manicomio provinciale.
- (75) FAPPANI A., *Appunti di storia sociale bresciana*, in « Battaglie Sociali », 10 marzo 1960, p. 3.
- (76) Oltre a quelle ricordate precedentemente, abbiamo notizia anche di altre cooperative di consumo esistenti in provincia di Brescia, nel periodo compreso tra il 1895 e il 1902; una soltanto era stata costituita fin dal 1885 a Sarezzo: si tratta della « Società anonima cooperativa di previdenza ». Le altre sono: la « Società cooperativa tra operai ferrovieri », costituita a Brescia nel 1896; la « Società cooperativa impiegati professionisti », fondata a Brescia nel 1897; la « Cooperativa lavoratori sarti e affini » di Brescia, « La Famiglia. Società anonima cooperativa » di Castenedolo e la « Società cooperativa operaia » di Rovato, istituite nel 1898; la « Associazione agricola della Qua-

- dra di Gavardo » fondata nel 1900; la « Cooperativa La Famiglia » di Montirone, sorta nel 1901; « La Solidarietà. Società cooperativa », di Gardone V.T. e il « Circolo cooperativo » di Mompiano costituiti nel 1902. Nello stesso anno 1902 esistevano in provincia altre sei Cooperative di consumo, ossia la « Cooperativa di consumo » di Pontedilegno, il « Circolo cooperativo popolare » di Sant'Eufemia della Fonte, la « Cooperativa operaia di consumo » di Villa Cogozzo, la « Cooperativa addetti stabilimento Miglia-vacca » di Vobarno, la « Cooperativa consumo operai e agricoltori » di Volciano e « La Famiglia. Società cooperativa » della Volta.
- (77) Nel 1902 veniva fondato a Toscolano l'Oleificio sociale benacense.
- (78) A Brescia nel 1887 era stata costituita la « Società Anonima Cooperativa Lavoranti Pellattieri » e nel 1901 la « Cooperativa tra lavoratori armaiuoli », mentre a Bagnolo Mella veniva fondata nel 1901 una « Cooperativa stagionatura bozzoli ».
- (79) Ricordiamo in proposito la « Cooperativa di costruzioni tra lavoratori muratori » di Manerbio e la « Cooperativa bresciana fra muratori » sorte nel 1900, oltre alla « Cooperativa per illuminazione pubblica e privata » fondata a Bagolino nel 1896 e a quella sorta a Breno nel 1889 con la denominazione « Società cooperativa di elettricità ».
- (80) Ricordiamo, oltre al « Comizio Agrario di Brescia » fondato in città fin dal 1861, altri consorzi come il « Consorzio agrario » di Bagnolo Mella e il « Consorzio agrario cooperativo della riviera » di Manerba, istituiti nel 1898; il « Consorzio agrario cooperativo » di Desenzano sul Lago sorto nel 1899; il « Consorzio agrario cooperativo » di Orzinuovi, costituito nel 1901 ed il « Consorzio agrario cooperativo » di Erbusco, già esistente nel 1902.
- (81) LERDA F., *Le origini del sindacalismo cristiano in Italia*, cit., p. 182.
- (82) *Ibidem*. Cfr. quanto precedentemente riferito circa la Colonia Agricola di Remedello Sopra.
- (83) *Ibidem*, p. 183.
- (84) Vedi la tav. VI in *Appendice*.
- (85) LERDA F., *Le origini del sindacalismo cristiano in Italia*, cit., pp. 147-148.
- (86) Cfr. LERDA F., *Le origini del sindacalismo cristiano in Italia*, cit., p. 351 n. 3; GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit., p. 449; CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, cit., pp. 338-340; FAPPANI A., *Dalle società operaie alle unioni cattoliche del lavoro nel Bresciano*, cit., pp. 92-94.

A P P E N D I C E

DATI STATISTICI CONCERNENTI LE ISTITUZIONI CATTOLICHE DI MUTUALITA', CREDITO E COOPE- RAZIONE RELATIVI ALLA PROVINCIA DI BRESCIA PER IL PERIODO COMPRESO TRA IL 1878 E IL 1903

Nella compilazione delle tavole statistiche riportate in questa appendice, si sono ampiamente utilizzati e vagliati criticamente i dati forniti da alcune specifiche opere concernenti la previdenza e la pubblica assistenza, gli istituti di credito, le società di assicurazione, le cooperative di consumo e le istituzioni agricole, senza per altro trascurare di considerare le notizie su tali istituzioni, ricavate da alcuni archivi o pubblicazioni, di cui si farà breve cenno in questa stessa premessa.

I dati statistici più interessanti e sicuri sono stati reperiti in una pubblicazione di REZZARA N. *Istituzioni cattoliche economico-sociali d'Italia. Elenco generale*, Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1906, pp. 79-83 (Unione economico-sociale dei Cattolici italiani), che si conserva nell'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, precisamente nel Fondo Rezzara (cfr. a questo riguardo PESENTI A. *Il Fondo Rezzara presso l'Archivio della Curia di Bergamo*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia", I (1966), pp. 182. 184). Lo studio del prof. Rezzara, pur non essendo esauriente, presenta elementi preziosi e particolareggiati intorno alle istituzioni cattoliche di cui parliamo, e soprattutto è il risultato di una accurata indagine condotta nelle diverse diocesi italiane durante gli anni 1904 e 1905, anche se il campione del movimento cattolico bergamasco si limita a presentare soltanto un elenco generale di tutte le opere cattoliche esistenti in Italia.

I dati statistici più elaborati e importanti invece sono quelli riportati da una opera in cui sono raccolti, vagliati e sistematicamente ordinati tutti gli elementi rintracciati durante un'inchiesta condotta dall'Ufficio del Lavoro presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, inchiesta incominciata nell'aprile del 1908 col concorso dell'Unione economico-sociale per i Cattolici d'Italia, poi ripresa ed integrata con la collaborazione dei Prefetti attraverso un lavoro capillare che andò dall'aprile del 1909 al maggio del 1910. I risultati di tale indagine vennero rielaborati per disposizione di G. Montemartini, Direttore Generale della Statistica e del Lavoro e pubblicati nel 1911 nell'opera già citata: *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia*. Nelle pagine 180, 200, 244, 248 e 277 di questa pubblicazione si trovano appunto indicati i dati relativi alle istituzioni mu-

tualistiche, creditizie e cooperativistiche riguardanti la provincia di Brescia. In questa appendice verranno utilizzati tali dati statistici soprattutto nelle tavole III-IV, dove si indicheranno località, denominazione, anno di fondazione, numero dei soci onorari ed effettivi (maschi, femmine e ragazzi) delle diverse opere cattoliche sunnominate; ma queste statistiche saranno completate anche con vari elementi e con notizie ricavate dalla documentazione inedita conservata nell'*Archivio Vescovile di Brescia* e nell'*Archivio legale Tovini* (presso l'Editrice "La Scuola" di Brescia), oltre che nell'*Archivio dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia* e nell'*Archivio della Curia Vescovile di Bergamo*; mentre altri dati statistici verranno integrati con quanto viene riportato in merito da GAMBASIN A., *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit. pp. 696-697 e da CISTELLINI A., *Giuseppe Tovini*, cit. pp. 334-340 e particolarmente dalla pubblicazione *Statistica delle Società operaie cattoliche di mutuo soccorso esistenti nel Regno*, a cura dell'Ispettorato Generale del Credito e della Previdenza presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma, Stab. Giuseppe Civelli, 1908, pp. 8-10. Le tavole I-II dell'appendice sono compilate e completate anche col sussidio di quest'ultima opera e con materiale conservato nell'Archivio Vescovile di Brescia.

A conclusione di questa premessa, desideriamo precisare che un esame particolareggiato dei dati statistici riportati in questa appendice sarà compiuto soprattutto in occasione della pubblicazione dell'indagine che abbiamo condotto intorno alle organizzazioni delle varie correnti del movimento operaio bresciano, da cui abbiamo stralciato parte di questo piccolo contributo.

Tav. I — Società operaie di mutuo soccorso

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci				
			Onorari	Anno 1909		R	Totale
				M	F		
1. Brescia — Società operaia cattolica maschile di m. s.	1882	356	18	355	—	—	355
2. Brescia — Società operaia cattolica femminile di m. s.	1886	373	—	—	300	—	300
3. Brescia — Società operaia agricola cattolica suburbana maschile	1884	15	10	139	—	—	139
4. Alfianello — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1885	175	11	152	—	—	152
5. Artogne — Circolo operaio cattolico di m. s. di San Cornelio	1883	78	8	48	—	—	48
6. Bagolino — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1882	78	4	75	—	—	75
7. Barghe — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1884	15	3	11	—	—	11
8. Bedizzole — Società operaia agricola cattolica di m. s.	1885	—	?	?	?	?	251
9. Bienno — Società operaia agricola cattolica di mutuo soccorso	1882	—	7	262	—	—	262
10. Binzago — Società cattolica di mutuo soccorso	?	—	?	?	?	?	?
11. Borgosatollo — Società operaia cattolica maschile di m. s.	1883	70	—	70	—	—	70

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci				Totale
			Onorari	Anno 1909		R	
				M	F		
12. Borgo S. Giacomo — Società operaia cattolica di m.s.	1885	114	8	186	17	—	203
13. Borno — Società operaia agricola federativa di m.s.	1882	—	1	99	—	—	99
14. Botticino Mattina — Società operaia cattolica di m.s.	1885	—	—	—	—	—	—
15. Botticino Sera — Società operaia agricola cattolica di m.s.	1893	27	—	25	—	—	25
16. Braone — Circolo della Società federativa di m.s. di Valcamonica	1882	—	—	15	—	—	15
17. Breno — Circolo della Società federativa di m.s. di Valcamonica	?	—	?	?	?	?	?
18. Calvisano — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1886	—	2	32	—	—	32
19. Capo di Ponte — Circolo della Società federativa di m.s. di Valcamonica	1885	—	?	?	?	?	?
20. Capriolo — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1885	—	—	—	—	—	60
21. Carpenedolo — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1884	89	12	73	—	—	73
22. Carpenedolo — Società operaia cattolica femminile di m.s.	1884	—	—	—	—	—	—
23. Castel Mella — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1902	15	—	22	—	3	25

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci				Totale
			Onorari	Anno 1909		R	
				M	F		
24. Castenedolo — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1902	97	?	?	?	?	97
25. Cemmo — Circolo S. Siro della Società federativa di m.s. di Valcamonica	1882	—	2	21	—	4	25
26. Cimmo — Società cattolica di m.s. di Valle Trompia	1887	—	—	—	—	—	—
27. Chiari — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1883	171	27	156	98	—	254
28. Cimbergo — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1883	—	1	10	—	—	10
29. Cividate — Circolo della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1882	—	6	96	—	—	96
30. Clusane sul Lago — Società operaia cattolica	1885	121	1	113	—	—	118
31. Cogno di Borno — Circolo della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	?	—	?	?	?	?	21
32. Concesio — Società operaia cattolica	1884	164	2	58	—	—	58
33. Corna (fraz. di Darfo) — Circolo della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1882	—	10	30	—	—	30
34. Corticelle Pieve — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1901	74	18	48	—	—	48
35. Darfo — Società operaia agricola SS. Faustino e Giovita	1896	47	4	36	—	—	36

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci				Totale
			Onorari	Anno 1909		R	
				M	F		
36. Edolo (Mu) — Circolo di S. Maria della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1882	—	14	143	—	—	143
37. Erbanno — Circolo di S. Rocco della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1882	—	9	38	—	—	38
38. Fiumicello (Urago Mella) — Società operaia agricola cattolica di mutuo soccorso suburbana	1896	110	7	64	—	—	64
39. Fornaci — Società operaia agricola cattolica di mutuo soccorso	1901	72	14	103	—	—	103
40. Gardone Riviera — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1884	—	—	—	—	—	—
41. Gardone V.T. — Lega di mutuo soccorso	1901	124	—	170	—	—	170
42. Gaino — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	?	—	1	55	—	—	55
43. Gargnano — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1884	142	16	120	—	18	138
44. Gavardo — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1886	76	13	88	—	20	108
45. Gerolanuova — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1886	35	2	32	—	3	35
46. Gerolavecchia — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1901	35	—	—	—	—	—
47. Gianico — Società operaia agricola federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1882	—	2	60	—	—	60

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci					Totale
			Onorari	Anno 1909		R		
				M	F			
48. Isorella — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1894	29	—	—	—	—	—	
49. Lovere — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1880	120	2	141	—	—	141	
50. Malegno — Società di mutuo soccorso	1884	—	4	102	—	35	137	
51. Manerbio — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1883	108	3	95	—	—	95	
52. Marone — Circolo della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1884	—	4	62	—	—	62	
53. Mazzano — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1903	30	—	—	—	—	—	
54. Mezzane di Calvisano — Società cattolica di mutuo soccorso	1883	31	3	27	—	—	27	
55. Milzano — Società operaia cattolica	1896	180	9	178	13	—	191	
56. Mompiano — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1880	87	5	74	—	—	74	
57. Montichiari — Società cattolica di mutuo soccorso	1894	112	5	93	—	—	93	
58. Nave — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1882	97	8	75	—	—	75	
59. Offlaga — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1902	179	4	98	—	—	98	

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci				Totale
			Onorari	Anno 1909		R	
				M	F		
60. Orzivecchi — Società cattolica di mutuo soccorso	1885	72	—	—	—	—	
61. Ospitaletto — Società operaia cattolica di mutuo soccorso S. Giuseppe	1885	101	2	72	—	72	
62. Palazzolo sull'Oglio — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1884	200	2	195	—	195	
63. Paratico — Circolo operaio di mutuo soccorso	1885	136	?	?	?	?	
64. Pederagnaga — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1885	71	2	68	—	68	
65. Pian Borno — Circolo della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1882	—	14	164	—	168	
66. Pian Camuno — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1882	—	—	62	—	62	
67. Pisogne — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1879	60	11	49	—	49	
68. Pisogne — Società operaia cattolica di mutuo soccorso femminile	1903	—	16	—	38	38	
69. Pontevico — Società operaia cattolica di mutuo soccorso S. Giuseppe	1883	172	9	146	—	148	
70. Pontoglio — Circolo della Società operaia cattolica di mutuo soccorso di Palazzolo sull'Oglio	1885	—	—	—	—	—	
71. Quinzano d'Oglio — Circolo operaio cattolico	1885	259	—	—	—	—	

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci				
			Onorari	Anno 1909			Totale
				M	F	R	
72. Remedello Sopra — Società operaia maschile e femminile	1889	320	—	—	—	—	—
73. Remedello Sotto — Società operaia cattolica di S. Donato	1890	—	1	38	—	—	38
74. Roncadelle — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1889	—	—	—	—	—	—
75. Salò — Società federativa di mutuo soccorso	1890	158	—	—	—	—	—
76. S. Felice di Scovolo — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1884	62	—	—	—	—	—
77. S. Gervasio — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1896	—	16	87	—	—	87
78. S. Zeno Naviglio — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1902	—	13	118	—	4	122
79. Seniga — Società operaia cattolica S. Giuseppe	1886	135	5	130	—	—	130
80. Stocchetta — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1885	21	—	—	—	—	—
81. Terzano — Società di mutuo soccorso	1897	22	2	23	—	—	23
82. Travagliato — Società agricola di mutuo soccorso	1878	102	20	89	—	—	89
83. Verolanuova — Società operaia cattolica di San Giuseppe	1900	291	24	150	—	—	150

Sede e nome	Anno di fondazione	Anno 1904	Numero dei soci					Totale
			Onorari	Anno 1909		R		
				M	F			
84. Verolavecchia — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1901	189	17	160	—	—	160	
85. Vestone — Società operaia cattolica di mutuo soccorso di Valsabbia	1884	279	—	—	—	—	—	
86. Vezza d'Oglio — Circolo della Società federativa di mutuo soccorso di Valcamonica	1900	57	—	—	—	—	—	
87. Virle Treponti — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1893	—	—	67	—	—	67	
88. Vobarno — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1885	100	7	131	—	10	141	
89. Volciano — Società operaia cattolica di mutuo soccorso	1892	23	4	54	—	—	54	
90. Volta Bresciana — Società operaia cattolica di mutuo soccorso suburbana	1903	—	20	56	—	3	59	

**Tav. II -- Prospetto dei componenti il Consiglio della Federazione
fra le Associazioni cattoliche di mutuo soccorso nel 1903**

Presidenza del Consiglio Federale: Flaviano Capretti, Presidente; Avv. Luigi Bazoli - Dott. Luigi D. Fossati, Vice-Presidenti; Dott. Giovanni D. Marcoli, Assistente Ecclesiastico; Dott. Luigi conte Martinengo, Rappresentante del Comitato Diocesano; Vittorio Minazzoli, Segretario.

1. CIRCONDARIO DI BRESCIA :

Mandamento	Società operaia cattolica di m. s. del Mandamento	Rappresentanza Mandamentale
1. Brescia (I)	Società operaia cattolica maschile urbana	Sig. Flaviano Capretti Brescia
2. Brescia (II)	Società operaia cattolica femminile urbana	Sig. Vincenzo Minelli Brescia
3. Brescia (III)	Società operaia cattolica maschile suburbana, Fiumicello-Urago, Mompiano, Concesio, Nave, Roncadelle, Stocchetta, S. Zeno Naviglio, Fornaci	Sig. Tommaso Guidetti Fiumicello - Urago
4. Rezzato	Borgosatollo - Botticino Sera - Castenedolo	D. Pietro Troncatti Borgosatollo
5. Bagnolo	Castelmella e Corticelle Pieve	Sig. Francesco Lanzani Corticelle Pieve
6. Ospitaletto	Ospitaletto e Travagliato	D. Luigi Rizzi Ospitaletto
7. Gardone V.T.	Gardone V. T. (Lega di m. s.)	Sig. Pasquale Tonini Gardone V. T.
8. Bovegno	Non esistono società	Nulla

- | | |
|-----------------|--|
| 9. Iseo | Marone |
| 10. Lonato | Non esistono società |
| 11. Montichiari | Montichiari, Calvisano, Carpenedolo, Remedello Sopra, Isorella |

Sig. Santo Cristini,
Marone
Nulla
Avv. Luigi Bazoli
Montichiari

II. CIRCONDARIO DI BRENO :

- | | |
|------------|---|
| 1. Breno | Breno, Borno, Pian di Borno, Cogno di Borno, Braone, Erban-
no, Malegno, Cemmo, Mazzunno |
| 2. Edolo | Edolo, Vezza d'Oglio |
| 3. Pisogne | Artogne, Corna di Darfo, Gianico, Pian Camuno, Pisogne,
Terzano |

Rag. Eugenio Tovini
Cividate
Sig. Giovanni Frizza
Edolo
Avv. Giuseppe Bontempi
Pisogne

III. CIRCONDARIO DI CHIARI :

- | | |
|--------------|---|
| 1. Chiari | Chiari |
| 2. Adro | Capriolo, Clusane sul Lago |
| 3. Orzinuovi | Borgo S. Giacomo, Pedergnaga, Gerolanuova |
| 4. Rovato | Palazzolo sull'Oglio |
| 5. Lovere | Lovere |

Sig. Pietro Dentella
Chiari
.....
D. Lodovico Treccani Chinelli
Borgo S. Giacomo
Ing. Pietro Gasperini,
Palazzolo sull'Oglio
Sig. Giuseppe Amighetti
Lovere

IV. CIRCONDARIO DI SALO':

1. Salò	Gardone Riviera, Gavardo, Salò, San Felice di Scovolo, Vobarno, Volciano, Virle Tre Ponti, Mazzano	D. Dionisio Marcolongo S. Felice di Scovolo
2. Bagolino	Bagolino	Sig. Carlo Sueri Bagolino
3. Gargnano	Gargnano e Gaino	Sig. Luigi Bertolotti Gargnano
4. Preseglie	Barghe	Sig. Antonio Guerra fu Giuseppe Barghe
5. Vestone	Vestone	

V. CIRCONDARIO DI VEROLANUOVA :

1. Verolanuova	Milzano, Alfianello, Verolanuova, Verolavecchia, Offlaga, Pontevico, Seniga	Dott. D. Luigi Fossati Brescia
2. Leno	Manerbio	Sig. Giuseppe Bonera Manerbio

Tav. III — Casse rurali cattoliche

Sede e nome	Anno di fon- dazione	Numero dei soci			
		Anno 1906	Anno 1909		
			M	F	Totale
1. Anfo — Cassa rurale di depo- siti e prestiti	1901	33	—	—	—
2. Bagolino — Cassa rurale di S. Giorgio	1901	40	43	—	43
3. Bassano Bresciano — Cassa rurale di depositi e prestiti	1901	57	57	3	60
4. Berzo San Fermo — Cassa ru- rale	?	?	?	?	108
5. Borgo S. Giacomo — Cassa ru- rale cooperativa	1901	135	154	19	173
6. Borgo Satollo — Cassa rurale di depositi e prestiti	1898	?	66	—	66
7. Bovegno — Cassa rurale di depositi e prestiti	1897	38	35	—	35
8. Capriolo — Cassa rurale di depositi e prestiti	1897	187	196	11	207
9. Castrezzato — Cassa rurale di deposito e prestito	1896	269	243	40	283
10. Cazzago S. Martino — Cassa rurale di depositi e prestiti	1898	—	40	—	40
11. Cellatica — Cassa rurale	?	?	?	?	?
12. Cizzago — Cassa rurale di de- positi e prestiti	1896	?	32	3	35
13. Collio V.T. — Cassa rurale di depositi e prestiti	1896	82	62	—	62
14. Darfo — Cassa rurale	1901	?	?	?	?
15. Esine — Cassa rurale di depo- siti e prestiti	1895	195	194	11	205
16. Ghedi — Cassa rurale di de- positi e prestiti	1897	170	157	33	190
17. Leno — Cassa agricola indu- striale di prestiti	1893	?	224	43	267
18. Limone S. Giovanni — Società cassa rurale	1898	50	51	6	57
19. Lonato — Cassa rurale catto- lica	1896	183	—	—	—
20. Manerba — Cassa rurale di depositi e prestiti	1895	165	204	10	214
21. Manerbio — Cassa rurale di depositi e prestiti	1896	102	?	?	?

Sede e nome	Anno di fon- dazione	Numero dei soci			
		Anno 1906	Anno 1909		
			M	F	Totale
22. Montichiari — Cassa rurale di depositi e prestiti	1895	100	133	3	136
23. Nave — Cassa rurale di depositi e prestiti	1903	?	?	?	?
24. Offlaga — Cassa rurale cattolica di prestiti	1903	?	44	—	44
25. Palazzolo sull'Oglio — Cassa rurale	1895	103	—	—	—
26. Palosco — Cassa rurale di depositi e prestiti	1895	193	160	10	170
27. Paratico — Cassa rurale di prestiti	1897	76	?	?	200
28. Pontoglio — Cassa rurale di depositi e prestiti	1898	199	203	—	203
29. Pralboino — Cassa rurale di depositi e prestiti	1894	143	183	3	186
30. Prandaglio — Cassa rurale di depositi	1901	43	?	?	?
31. Quinzano d'Oglio — Cassa rurale di depositi e prestiti	1896	?	168	2	170
32. Remedello Sopra — Cassa rurale di prestiti	1895	47	60	—	60
33. Rivoltella — Cassa rurale	1896	66	—	—	—
34. Roccafranca — Cassa rurale	1897	?	—	—	—
35. Rovato — Cassa rurale	1903	106	—	—	—
36. S. Felice di Scovolo — Cassa rurale	1894	80	—	—	—
37. Seniga — Cassa rurale di depositi e prestiti	1897	?	44	1	45
38. Sirmione — Cassa rurale di depositi e prestiti	1896	57	46	11	57
39. Urago d'Oglio — Cassa rurale di depositi e prestiti	1896	251	234	—	234
40. Verolavecchia — Cassa rurale cattolica di prestiti	1903	84	113	—	113
41. Vesio di Tremosine — Cassa rurale	1896	59	80	5	85
42. Volciano — Cassa rurale di prestiti	1902	80	73	10	83
43. Zone — Cassa rurale di depositi e prestiti	1897	46	50	—	50
		3.441	3.349	224	3.881

**Tav. IV — Società di assicurazione
contro la mortalità del bestiame**

Sede e nome	Anno di fon- dazione	N° dei soci	N° capi assic. Anno 1909
1. Capriolo — Società cooperativa d'assicurazione contro la mortalità delle bestie bovine	1897	?	?
2. Cellatica — Società di mutuo soccorso fra i contadini di Cellatica e Gussago per l'assicurazione del bestiame bovino e suino	1894	165	109
3. Gazzane (Odolo) — Società mutua di assicurazione contro la mortalità del bestiame	?	?	?
4. Lavenone — Società di assicurazione contro la mortalità del bestiame bovino	1902	21	58
5. Manerba — Società cooperativa di assicurazione del bestiame bovino	1900	57	155
6. Manerbio — Assicurazione mutua del bestiame bovino	1896	21	83
7. Mu — Cooperativa contro la mortalità del bestiame bovino	?	?	?
8. Padernello — Società di assicurazione contro la mortalità del bestiame	1896	75	157
9. Palosco — Società cooperativa contro la mortalità del bestiame bovino	1896	90	280
10. Paratico — Società per l'assicurazione del bestiame	1897	64	138
11. Paspardo — Mutua assicurazione del bestiame	?	?	?
12. Pontevico — Società mutua di assicurazione del bestiame	1897	1467	?
13. Vesio Tremosine — Società di assicurazione del bestiame	1896	160	205

Tav. V — Cooperative di consumo

Sede e nome	Anno di fon- dazione	Numero dei soci			
		Onorari	Anno 1909		Totale
			M	F	
1. Brescia — Società di consumo S. Giuseppe	1901	—	49	1	50
2. Chiesuola di Pontevico — Società cooperativa di consumo	1903	—	80	—	80
3. Collebeato — Unione cooperativa di consumo	1895	—	144	—	144
4. Gargnano — Cooperativa di consumo	?	?	?	?	?
5. Inzino V.T. — Società anonima cooperativa di previdenza	1903	—	85	—	85
6. Liano di Gargnano — Unione agr. coop. di Sasso e Navazzo	1902	—	87	2	89
7. Malonno — Cooperativa di consumo	?	?	?	?	?
8. Malpaga — Cooperativa di consumo	?	?	?	?	?
9. Mompiano — Cooperativa di S. Antonio	1896	—	—	—	81
10. Sasso e Navazzo — Unione agraria cooperativa	1902	—	110	—	110
11. Vesio Tremosine — Società cooperativa unione agricola	1901	—	—	—	22
12. Villagana — Cooperativa di consumo	1902	?	?	?	40
13. Vobarno — Consociazione agricola di S. Isidoro	1900	?	?	?	60
14. Zone — Cooperativa di consumo	1903	—	25	3	28

**Tav. VI — Cooperative agricole e Unioni rurali
per acquisti e vendite collettive**

Sede e nome	Anno di fon- dazione	Numero dei soci			
		Onorari	Anno 1909		
			Effettivi		Totale
			M	F	
1. Bassano Bresciano — Cassa ru- rale di depositi e prestiti	1901	—	57	3	60
2. Cazzago S. Martino — Coope- rativa per generi rurali	?	?	?	?	?
3. Esine — Cassa rurale di depo- siti e prestiti	1895	—	194	11	205
4. Ghedi — Cassa rurale di depo- siti e prestiti	1897	—	157	33	190
5. Liano di Gargnano — Unione agraria di Sasso e Navazzo	1902	—	84	2	86
6. Manerba — Unione agraria del- la Cassa rurale cattolica per acquisti collettivi e vendite col- lettive di bozzoli	1895	—	204	10	214
7. Nave — Cassa rurale di depo- siti e prestiti	1903	?	?	?	?
8. Palosco — Cassa rurale	1895	—	160	10	170
9. Pieve di Tremosine — Unione agricola	?	—	60	—	60
10. Pontoglio — Cassa rurale di depositi e prestiti	1898	—	203	—	203
11. Pralboino — Cassa rurale di depositi e prestiti	1894	—	183	3	186
12. Sirmione — Cassa rurale di depositi e prestiti	1896	—	46	11	57
13. Vesio Tremosine — Unione a- gricola	1901	3	92	2	94
		3	1440	85	1525

La Chiesa della Carità e le sue opere d'arte

Una delle chiese che meglio ha conservato il suo carattere di *ambiente*, indice cioè d'un tempo, ossia di una civiltà, è la chiesa bresciana della Carità. In essa infatti, vuoi per casi fortunati, vuoi per intelligenza od amore di uomini, nulla è stato alterato o tolto nel lungo passare degli anni, sicchè il suo interno mantiene intatto il suo timbro originale di fastoso ambiente monacale del secolo XVIII.

La storia di questa chiesa è stata rapidamente delineata dal Guerrini (1) e chi ne volesse saper di più, può sempre utilmente consultare la storia di essa, che trovasi manoscritta, opera di Faustino Lorenzo Busi (2), nel Fondo *Luoghi Pii Carità* presso il locale Archivio di Stato al quale l'Amministrazione dei Luoghi Pii versò, con lodevole e saggia determinazione, tutti i propri fondi ricchissimi ed importantissimi per la storia della città.

Nulla di nuovo nelle grandi linee della storia della chiesa bresciana, ma la lettura di una serie di documenti, non sappiamo se sfuggiti o non sfruttati dal Guerrini, ci permette una più precisa puntualizzazione delle fasi della storia della chiesa e delle sue opere d'arte e di illuminare, attraverso di essa, uno dei momenti cruciali della storia del gusto in Brescia.

Senza contare che alcuni fra i documenti recuperati dalla nostra lettura permettono l'esatta attribuzione di varie opere d'arte ed attraverso essa il chiarimento di figure d'artisti bresciani non certo secondari. Si tratta, come è facile rilevare dalla appendice, di una serie di *registri e filze di ricevute* di spese per la fabbrica e la decorazione della chiesa.

Il fatto che i documenti più antichi hanno date che vanno dal 1585 al 1606, ci hanno fatto sperare all'inizio di poter finalmente chiarire

la paternità della fabbrica stessa colla conferma o no della attribuzione tradizionale all'Avanzo; ma purtroppo la serie è molto incompleta e va dal 1585 al 1606, dal 1655 al 1687, dal 1718 al 1759 e, come ognuno può controllare, mancano proprio i documenti per gli anni a cavallo del 1640 data tradizionalmente fissata per il compimento dell'attuale chiesa.

Per nostra fortuna rimangono quasi completamente quelli riguardanti la decorazione della chiesa sia nella sua fase iniziale (1655-1687), che termina colla costruzione dell'altare maggiore, sia nella sua fase settecentesca iniziata nel 1726 e terminata nel 1759 colla collocazione delle statue del Cignaroli e del Benoni sull'altare maggiore. Sono due fasi ben distinte che se in parte si completano, in parte, invece, si sovrappongono, cancellando la seconda ogni traccia della prima.

Dalla documentazione più antica, quella riguardante il periodo 1585-1606, ben poco ricaviamo di utile anche perché essa si rifà alla chiesa preesistente di S. Maria Maddalena; troviamo però accennati dei lavori attorno ai quali ruotano dei nomi che possono trarre da questi documenti nuova luce. Ecco per esempio che nel 1585 a dirigere i lavori per il campanile e per il parlatorio della chiesa è chiamato Giulio Todeschini (3) architetto della città, il quale assume anche la veste dell'imprenditore; poco dopo (1598) l'impresa che lavora per le monache è quella dei Tabanelli (4) prima nella persona di Girolamo (1598) poi, evidentemente per la morte sua, in quella di Giacomo (1604) la cui parentela col primo, da noi già prospettata, trova in questi documenti una prova irrefutabile (5), come pure la nostra supposizione che la chiesa di S. Giulia sia opera dei Tabanelli giacché le date riferentesi a Girolamo Tabanelli si avvicinano, col 1598 indicato dai nostri documenti, alla data del compimento di S. Giulia, che è il 1599. Ma il documento ci permette inoltre di fissare con una certa esattezza la morte di Girolamo Tabanelli fra il 1600 ed il 1606 e di vedere in lui il capo dell'azienda e nel fratello Giuseppe solo un compartecipe.

Accanto al nome di Giacomo Tabanelli quello di un'altra non trascurabile personalità bresciana, G. Battista Lantana che nel 1604, 1605, 1606 misura e stima i lavori fatti da Giacomo Tabanelli. E' importante vedere questi due nomi uniti perché essi si trovano ancora in altre opere cittadine come il Duomo Nuovo o nel famoso forte di Tirano di cui il Tabanelli era non solo il costruttore ma forse anche il progettista (6).

Poi nei nostri documenti c'è uno iato che giunge sino al 1655, ma a questa data sia la costruzione della chiesa, sia quella della piccola cappella lauretana dovevano essere già compiute in quanto non vi è traccia di spese per esse nei nostri conti. Anzi dalle polizze di pagamento all'Avanzo, all'Amigoni al Montanino appare chiaro che sia l'una che l'altra costruzione eran completamente terminate (7). Le uniche polizze di pagamento riguardanti lavori di muratura sono quelle del 31 maggio 1655, del 10 dicembre 1655 e del maggio - luglio 1658; le prime riguardanti alcune rifiniture della chiesa e del convento, l'ultima invece per *fare la porta et scale di pietra alla Chiesa*.

Ma l'importanza di queste polizze non sta tanto nella precisazione temporale dei lavori, quanto nel fatto che il beneficiario, quindi imprenditore dei lavori, non è l'Avanzo, cui la tradizione attribuiva il progetto della Chiesa, ma sono i fratelli Carlo e Giovanni Carra. E non è da dire che l'Avanzo fosse morto od impedito o, men che meno, fuori dal giro, tanto è vero che contemporaneamente ai Carra è proprio l'Avanzo assieme all'Amigoni (1655) a dipingere il cornicione ed il fregio della chiesa, misurante braccia cinque d'altezza e centoventi di sviluppo lineare, per la somma di sessanta scudi da sei berlingotti l'uno. Questo fatto può porre in discussione l'attribuzione della chiesa all'Avanzo dato che sembra strano dover immaginare i Carra architetti, oltrecchè imprenditori, realizzare il progetto di Agostino Avanzo a sua volta non solo architetto, ma imprenditore edile pure lui (8). Il vedere poi l'Avanzo impegnato insieme coll'Amigoni nella decorazione del cornicione e del fregio, decorazione dipinta, come ben si deduce dai documenti, può far pensare che l'attribuzione a lui dell'architettura abbia avuto in questo fatto forse il primo fondamento. Comunque, oggi come oggi, noi non abbiamo un documento sicuro per attribuire o togliere all'Avanzo la chiesa della Carità. Certa invece l'opera sua nella decorazione del fregio anche se in collaborazione ed a parità di prezzo e lavoro con Ottavio Amigoni; infatti sulla spesa di 420 berlingotti (60 scudi) l'Avanzo riceve berlingotti 210 contro i 206 dello Amigoni. Questo fa pensare all'Avanzo come al quadraturista del fregio e cornicione ed all'Amigoni come al figurista nella stessa decorazione, dato che dell'Avanzo non rimane traccia come pittore figurista e tutte le notizie che possiamo desumere dalle guide di Brescia ce lo indicano piuttosto quale quadraturista. Quanto all'Amigoni il vederlo attivo sia come pittore che come doratore ci fa pensare ad una attività più complessa che ben si addice al fratello e collaboratore di uno «spi-

tiale» quale le polizze d'estimo da noi (9) pubblicate documentano.

Ma il maggior numero di polizze, anche se le cifre sono di gran lunga inferiori, riguarda la decorazione della nicchia della *Santa Casa lauretana* e la statua od immagine della Vergine *che sarà lauretana*. Il fatto che in una polizza del 28 agosto 1655 si scriva *che fa la nicchia della Sta Casa lauretana* che in una successiva del 2 ottobre si dica *p. conto della s.ta casa* e che il 12 ottobre dello stesso anno si saldi *Maestro Andrea per... la nicchia della s.ta Casa* ci conferma che per quella data anche la piccola cappella interna, copia della Santa Casa di Loreto, era già completamente eseguita e non nel 1658 come invece opina il Guerini (10). Queste polizze sono fra le più importanti perché attraverso l'articolarsi dei lavori di scultura, di decorazione plastica portano alla ribalta nomi di artisti trascurati oppure addirittura ignoti.

La statua della immagine della Madonna di Loreto viene allogata nel 1655 ad Antonio Montanino ed essa viene terminata entro il 2 ottobre dello stesso anno, ma la Madonna non piacque o per dir meglio non « *incontrò il modello* » sicchè il Montanino nel giugno del 1656 dovette fare « *trei teste alla statua per incontrar il modello et remesso il Bambino et refatto le mani* ». Ma neppure facendo tre campioni il Montanino *incontrò il modello* od il gusto dei committenti, sicchè l'otto dicembre 1656 si pagano berlingotti trentanove e quarte sei, cioè più di cinque scudi, allo scultore Carlo Carra per « *hauer fatto la testa alla statua della Madonna lauretana* » e che si tratti non della statua in marmo collocata ora sulla porta, ma di una statua lignea da identificarsi con quella tuttora esistente nella cappellina interna, viene dimostrato da due fatti: primo che essa viene colorita e dipinta dallo Amigoni (pagamento in data 16 maggio 1658), secondo che la scala e la porta della chiesa vengono costruite solo due anni dopo dai Carra, come testimonia il loro conto a ca 30 retro del registro di spese.

Ma il Montanino era di casa e nonostante l'incidente continua a lavorare per la Carità: eccolo nel 1656 a fare « *un paro di candelieri di legno simili a quelli di argento che sonno qui alla Carità* » (candelieri che vennero poi argentati), eccolo un mese dopo, luglio 1656, a fare l'armadio della Santa Casa; lo troviamo nel luglio del 1658 in un saldo per *doi angelini che stanno alla nicchia della Sma Madonna*, angeli la cui doratura fu pagata a Stefano indorador il 3 agosto 1658.

Accanto al Montanino trovasi citato *ms Andrea scultore che laora*

in casa di Ms Antonio Montanino cui devesi la nicchia della Santa Casa lauretana il cui lavoro viene valutato dal Montanino e da Agostino Accade per la somma totale di diciotto scudi, somma non indifferente se la statua della Madonna venne pagata al Montanino berlingotti 70 cioè scudi dieci e se la testa della stessa fu pagata al Carra berlingotti 39 cioè poco più di cinque scudi. Ma chi sono il Montanino e maestro Andrea?

Sbrighiamo prima il secondo che è discorso molto breve e semplice. Non risulta dal Fenaroli un maestro Andrea scultore in legno, neppure in quel utilissimo repertorio che è alla fine del suo libro. Una ricerca nelle polizze d'estimo per gli anni che ci interessano ha portato a questo, che nel faldone 160 AN-AP abbiamo trovate due polizze d'estimo di Francesco Andreoli q. Girolamo q. Francesco già scultore di legni, abitante in Brescia in 2 Joannis intagliatore in leguo; da esse si deduce che era nato nel 1608/09 ed era ancor vivente nel 1655. Pensare che Ludovico Rosa o chi per lui abbia, annotando le spese, indicato come nome il cognome confondendo Andrea per Andreoli è una spiegazione troppo azzardata e per giunta poco soddisfacente, quindi maestro Andrea rimane per ora senza una definizione anagrafica (11).

Per Antonio Montanino le cose sono diverse. Già il Fenaroli lo citava a pag. 183 del suo Dizionario quale autore di opere (1663) in S. Gaetano e di un reliquiario, desumeva la notizia dal Paglia (12), nella chiesa di Carpenedolo, notizie riprese poi dal Vezzoli (13). Il Montanino è conosciuto e citato in più luoghi dal Morassi (14), ma sino ad ora era difficile fissare una sua opera figurativa e poterne documentare la cronologia. L'occasione è buona per chiarirlo una buona volta fuori dalle approssimazioni secondo i documenti che su lui ci rimangono.

Antonio Montanino figlio di Francesco q. Antonio nasce in Brescia (*Sto Zeno*) verso il 1592 (15) e muore fra il 1658, ultima data dei documenti della Carità, ed il 1685 data della polizza dei figli. Nella polizza del 1614 egli si dichiara *habitante in Sto Zeno* senza accennare ad alcuna professione, solo sette anni dopo si nomina *intajador di lignami* e nel 1634 *scultore di legname*. In tale anno deve aver già fatto un bel salto in avanti se passa ad abitare dal periferico San Zeno in contrada larga e qui deve rimanere sino alla morte se vi abitano anche dopo di essa i suoi figli Francesco ed Attilio, poi, dal 1687,

il solo Attilio, pure essi scultori od intagliatori di legname a secondo della dizione dell'uno o dell'altro documento.

La sua attività di scultore doveva però esser più vasta di quanto questi documenti non ci facciano immaginare: ed abbracciare anche la scoltura in pietra se il Paglia nel suo *Giardino della Pittura* (16) cita di lui in una casa di Cesare Martinengo, poco discosta dall'attuale palazzo Salvadego verso il Canton dei Gadaldi, *una statua di Mercurio sita in giardino... che serue per prospettiva alla Porta* » e che si tratti di statua non lignea viene dimostrato che essa era, ripetiamo, *in giardino*. Ecco quindi che la notizia lasciataci dal nostro scrittore seicentesco di una attività *statuaria* del Montanino il Vecchio, per distinguerlo dai figli o da altri di ugual cognome che esercitavano l'arte dell'intaglio (17), notizia che poteva essere messa in dubbio, data l'assenza di qualsiasi documento in proposito, trova nelle polizze di pagamento della Carità la sua riprova e ci obbliga a porre il nome del nostro Antonio fra quelli in attesa di opere. E' questo uno dei problemi lasciati insoluti dalla « Storia di Brescia », la cui soluzione potrebbe trovare nella statua della Carità il suo punto di partenza. Infatti sotto il ricco vestito in broccato d'argento che la ricopre, esiste tuttora, a quanto mi si è assicurato, la statua lignea, completa persino della policromia originaria, la qual cosa pone il problema anche culturale, oltrecchè culturale, se sia preferibile mantenere l'attuale ricca sistemazione della statua *estofada* oppure ricondurla alla sua primiera realtà di statua lignea policromata.

Ma il complesso più vasto ed impegnativo di questa prima fase della decorazione interna della chiesa inizia nel 1662. In data 23 luglio di quest'anno il Rosa fa l'accordo con Giacomo e Pompeo Solari per *far l'altare di marmi alla S.ma Madonna alla Carità* cioè il rivestimento marmoreo della facciata della cappella lauretana entro cui ora è collocata la sacra immagine. La somma pattuita era di 926 berlingotti e quarte 2 cioè di scudi 132, cifra assai rilevante e che il rivestimento sia ancora l'attuale, appare chiaro alla lettura della rapida notazione descrittiva *in fattura con 4 colonnette.. et scalino di paringono con il uoltatesta et sotto altro paringono come stà et anco l'aggiunta con il penello*.

Terminata la facciata della cappelletta interna ecco in data 31 marzo 1685 iniziarsi i pagamenti a Domenico Corbarelli per la fabbrica dell'altar maggiore (17 bis). Già al Rosa committente l'opera deve

esser apparsa di grandissimo impegno, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista dell'impegno economico per non ricercare l'approvazione preventiva del pubblico; solamente così, o forse per rispondere ad eventuali critiche, noi possiamo spiegare quella polizza di pagamento in data 6 settembre 1685 di L. 1 s. 12 per avere *fatto metter in telaro il disegno della fabbrica per esporlo*, questo a quattro mesi dall'inizio dei pagamenti. I conti continuano sino al 24 marzo 1687 colla quale data ~~si~~ interrompono senza traccia di un saldo, pur giungendo la somma degli esborsi alla cifra veramente notevole di L. 4312 s. 1 che ridotta in scudi corrisponde a 616 scudi, cifra che si avvicina a quella pattuita nel 1678 da Antonio Corberelli per l'altar maggiore della chiesa di S. Domenico di Lire veneziane 6200 per ducatelli 1000.

Ma l'importanza di questi documenti sta nel nome cui essi fanno attribuire l'opera: Domenico Corbarelli. Il Corbarelli, o come più esattamente scrive l'Arslan (18) Corberelli, è un artista fiorentino che lavora insieme al Padre Francesco ed al fratello Antonio in Vicenza all'altare maggiore di S. Corona mentre un altro Corberelli, di nome Benedetto, lavora dopo il 1678 per l'ornamento del coro della Cattedrale. Le opere dei Corberelli in S. Corona non si limitano soltanto alla costruzione dell'altare mediante le solite decorazioni, ma si completano con tre storie sacre inserite nella trama decorativa, realizzate con incrostazioni marmoree, firmate e datate ANT. CORBERELLI FLO. F. MDLXX. Lo stesso Antonio Corberelli (nei documenti bresciani sia alla Carità sia a S. Domenico la dizione è Corbarelli) che nel 1678 stipulava a Padova insieme col figlio Pietro Paolo il contratto (19) per l'altar maggiore di S. Domenico la cui costruzione provocò, con quella della cappella del Rosario, il cui altare potremmo pensare pure opera del Corberelli, uno choc, basta leggere il Paglia (20) per sincerarsene, nell'ambiente artistico bresciano. Le opere del Corberelli in Vicenza, soprattutto quelle dell'Antonio, dimostrano, seppur a dir dell'Arslan sian fiacche, la loro provenienza dall'ambito delle officine fiorentine per la lavorazione delle pietre dure (21) a cui evidentemente ci riporta l'origine stessa degli artisti, proprio quell'influsso cui il Vezzoli (22) si rifà per spiegare alcune opere settecentesche bresciane, come gli altari di S. Maria in Chiari o di S. Maria in Valverde a Rezzato. Ma allora la presenza, sul finir del secolo XVII, di questa famiglia Corberelli acquista proprio un significato chiaro e preciso, di tramite materiale attraverso cui non solo il gusto, ma la tecnica della tradizione fiorentina può essere stata introdotta in Brescia, stimolante

vitalissimo per i nostri intarsiatori che ben presto elaborarono autonomamente questi prototipi. Purtroppo i due altari di S. Domenico sono andati dispersi e l'opera della Carità (i gradini a rimesso attorno al tabernacolo, come il tabernacolo stesso sono opera posteriore fatto fare dal Rev. Pezzucca o Pesucca), pur essendo raffinata e preziosa nei suoi accostamenti di materiale litico, non ci serve per documentare quanto formuliamo sopra, perché in essa mancano proprio quegli intarsii figurati che potrebbero provare una dipendenza diretta delle opere bresciane, essendo la parte figurativa rappresentata da due piccole statuette in marmo di Carrara tutt'altro che sciocche. Ma siamo meravigliati dal fatto che nessuno, affrontando il problema della scuola bresciana di rimesso od intarsio marmoreo si sia dato la pena di illuminarsi, ed illuminarci di conseguenza, su questo nome Corberelli che già il buon Fè (23) citava per l'altare di S. Domenico a proposito di un Francesco autore di statue. E la notizia del Fè non è così errata come si potrebbe pensare perché in una lettera del 12 maggio 1683 (A.S.B. Fondo S. Domenico Mazzo XIX Fasc. 34) Antonio Corberelli scriveva a proposito dell'altar maggiore *in conformità del disegno fatto da mio fratello Francesco*. Bastava scorrere il Thieme Becker ad locum per trarne subito le conclusioni ed aprire l'orizzonte della scuola bresciana su fatti non solo locali e provinciali.

Poi purtroppo i documenti mancano sino alla metà di novembre 1718. In quell'anno era già sagrestano quel Faustino Lorenzo Busi che divenne il vero amministratore artistico della Carità, alla cui ininterrotta attività, durata molti anni, sicuramente sino al 1760, si deve il completamento interno ed esterno della chiesa e la scelta, talvolta felice, dei pittori e degli scultori.

Terminata nel secolo precedente la parte architettonica e risolto il problema del complesso dell'altar maggior, s'iniziò la decorazione dell'interno che era, se altre opere non vennero fatte fra il 1687 ed il 1718, ferma al grande fregio dell'Avanzo e dell'Amigoni (24). Ma forse non esistette in principio un disegno generale che abbracciasse nel suo complesso tutta la chiesa dalle porte, alle finestre, alla grande cupola o catino. Almeno di non voler vedere in una ricevuta dell'agosto 1732 rilasciata dal capomastro Gio. Batta Giambonino pagato *p.li Miei incomodi è disegno p. detta Chiesa del Anno 1726*, la prova che la prevista decorazione a stucco ubbidisse ad un piano organico ben fermo e precisato. E di fatto proprio in quell'anno 1726 si costruiscono le cornici in istucco sopra le quattro porte interne della Chiesa per

allogarvi gli ovatini coi quattro Evangelisti, opera, come vedremo, di quattro distinti pittori, in parte regalate da alcuni fedeli, e nel 1729 si paga Rizzardo Carboni, il padre di G. Battista, *per le cornici delle tre Ouati Grandi che sono sopra le tre portelle in chiesa* tutte e tre distrutte successivamente. E proprio a metà del 1729, per essere precisi, il 29 maggio, il Busi indenizza il capomastro di muro Antonio Spazzi per la rottura del contratto, stipulato fra lo Spazzi ed i responsabili della Carità G. Battista Aste Governatore ed il Rev. Giuseppe Pesuca Superiore, riguardante la decorazione a stucco della chiesa. Dice il documento: *non hauendo fatto l'opera della Chiesa tutta à sue spese come haueua già preparato li — 12 — homini, e tutto il materiale che ui abisognaua come già si haueua fatto lacordo con il Ill.mo Sig. Gio. Batta Aste Gouvernatore e il R^o Sig.r Giuseppe Pesuca superiore essendo stati voltati tutti e due di farla à pittura* (24 bis) viene rimborsato con 280 lire. Ora chi convinse i due superiori fu certamente il Busi che si dimostra abile interprete del variare del gusto.

Sì perché per capire meglio questa pagina della Carità varrà chiosarla con una notizia spicciola contemporanea o quasi alla nostra chiesa bresciana. Lo Zanardi nella sua autobiografia (25) a proposito della prima parte della decorazione della Chiesa della Pace (1738-1739) narra che *un tale Monsignore Callini ora Cardinale... si portò a vedere là Chiesa di questi Padri... e disse, Padri la loro Chiesa Terminata che sia vol esser assai bella Mà quelli stucchi nelli Volti più non usano* prendendo l'eccellentissimo futuro cardinale una solenne cantonata, dato che anche la decorazione della chiesa dei Filippini è tutta dipinta. Fatto importantissimo questo della Carità, soprattutto alla luce dell'altro episodio della Pace, perché indica come il passaggio dalla pesante decorazione plastica, in istucco, seicentesca a quella più aerea, dipinta, del settecento non fu imposto, come sin ora si credeva dal grande esempio bolognese della Pace, ma era sentito precedentemente ed autonomamente in città. Nè questo deve sembrare irrazionale od illogico in Brescia che per tutto il XVI secolo e parte del XVII era stata la culla della più grande scuola quadraturista dell'Italia settentrionale, con i Rosa, il Sorisene, il Bruni per citare solo i nomi più noti.

Ecco quindi il Pesuca o Pezzucca rivolgersi a quel Carlo Molinari di Treviglio che di questa tradizione poteva dirsi l'erede e che in città andava per la maggiore, ed affidargli la decorazione della chiesa stessa.

Ma il Molinari stava passando di moda, oppure come scriverà lo Zanardi (26) *per i suoi ultimi giorno era un Pittore di Colorito sfacciatissimo e molto scordato aueua mutato maniera, che nella sua Giouentù era Homo il quale auea il suo merito e l'attento e perspicace Busi se n'accorge subito e preme e sta alle costole dei superiori sino a quando nel 1731, i lavori del Molinari vanno dal 1729 al 1731, non riesce a far togliere la decorazione al pittore lombardo, non vi è traccia dei nostri documenti del nome del Cairo cui dovrebbero attribuire la parte figurativa della decorazione, ed a stipulare un nuovo contratto per la restante parte della chiesa dal Cadino della Cupola sino a terra coi bolognesi Giuseppe Orsoni e Mario Aldovrandini un contratto piuttosto pesante dal punto di vista economico. E non fu cosa facile perché, e qui lasciamo parlare il testimone ed autore del fatto, oltre le fatiche, haueui quasi tutta la Nobiltà contraria perché Fauoriua il sod^o Molinari et io li feci uedere li sprepositi che faceua nel Ordine del Architettura e Pittura, tanto che erano instato Li Signori del Luogo di Farla disfare del tutto. Basta quando Piacque a Dio mi feci fare un Decreto della Ill.^{ma} Consulta di poter prendere altri Pittori.*

Ma anche questo episodio coinvolge e testimonia fatti ben più grandi e vasti di quello che non sia la decorazione della chiesa della Carità. Indica infatti, da un lato l'esaurirsi in forme sorpassate e *scordate* della grande scuola bresciana e dall'altro le resistenze violente e coriacee alle nuove mode, cioè ai pittori forestieri, bolognesi o milanesi, che di tali mode erano il veicolo in città. Una resistenza non solo da parte degli interessati, e ciò è ben logico, ma anche di vasti settori della cittadinanza. Bisogna anche qui leggere a commento del breve brano del Busi le pagine dello Zanardi (27), all'inizio del suo periodo bresciano, per avere l'esatta situazione in città ed apprezzare ancor di più la coraggiosa scelta del nostro sagrestano il quale viene ad allinearsi con Giorgio Duranti, il noto pittore animalista, che, prendendo nettamente posizione in favore del gusto nuovo, definiva i nostri pittori *stampatori dà selle*.

Ma la battaglia fu vinta e quando si trattò nel 1733 di chiamare un figurista per completare la decorazione non ci fu alcuna riluttanza al nome di Giacomo Antonio Boni, bolognese pure lui che, provenendo da Genova si fermò a Brescia dal 15 giugno 1733 al 13 agosto dello stesso anno ripartendo poi per la città ligure, mentre l'Orsoni vien saldato il 12 maggio del 1734 e riparte per Bologna, via Venezia per essere attorno le armate di Gallo Sarde, il giorno dopo.

Sarebbe molto interessante, come notazione di colore locale, commentare il contratto e tutte le polizze che ruotano attorno alla attività dei pittori, quelle per i colori, quelle per la carta e le candele necessarie ai pittori, quelle delle olle e scudelle e dei *sogli di legno seruiti per far le tinte Maestre*, ma lo spazio è prezioso e quindi rimandiamo il lettore all'appendice lasciandolo libero di interpretare come meglio crede i documenti (28).

La decorazione ad affresco della chiesa nelle sue due fasi, quella del Molinari e quella dell'Orsoni, conclude un ciclo, quel ciclo che aveva avuto il suo inizio negli ovati grandi e piccoli che trovansi tuttora tutti (29) al loro posto originale. Fra essi importantissimi per la storia della pittura bresciana in questo scorcio di tempo, quelli con i quattro Evangelisti che si devono ai pennelli del Bocchi, dell'Avogadro, del Tortelli e di Antonio Paglia. (30). Sono importanti perché mostrano allo stesso traguardo cronologico, il 1726, la situazione dei quattro pittori di cui due, il Bocchi e l'Avogadro, rivolti al passato e due, il Tortelli ed il Paglia, verso il futuro della pittura settecentesca, e la diversa valutazione monetaria (L. 12 al Bocchi, circa L. 20 allo Avogadro, L. 45 al Tortelli e ben L. 50 al Paglia) per le singole opere è un giusto indice del loro valore, anche se l'ovantino del Bocchi per noi riveste oggi un'importanza eccezionale essendo, non solo l'unica opera del pittore che non sia del genere bamboccianti, ma anche la sola sicuramente databile. Il suo colore caldo ma non *tenebroso*, seppur non ancora luminoso e splendente come nelle ultime bambocciate, ci permette di datare attorno a questa data 1726 il trapasso che sia gli scrittori più antichi, sia la Baroncelli hanno notato nell'opera del pittore bresciano *dalle prime opere, dai toni cupi rattivati qua e là da poche squillanti note di colore caldo e da brevi lumeggiature bianche alle opere più tarde invece in cui il colore steso sempre con pennellata densa e spessa, diviene più luminoso, caldo brillante* (31).

Nè meno interessante da un punto di vista cronologico quello del pittore Avogadro perché la datazione sicura del S. Luca non solo pone un punto fermo nella storia del maestro, ma collocandolo fra i *Quattro Santi Coronati* di S. Giuseppe di Brescia (1716) ed il S. *Michele Arcangelo di Bagnolo Mella* (1732) permetterà, a chi ne vorrà studiare la storia, una più esatta articolazione nel tempo, (32) così la precisa affermazione del Busi *è stato pagato da me Faustino al sud° pitore fuori della tela* ci permette di negare l'ipotetica permanenza del Tortelli in Venezia (33) dal suo ritorno da Roma sino alla morte (1738).

Ma l'esame dei documenti riguardanti queste quattro piccole tele cela ancora delle piacevoli sorprese, come quella che vede in G. Antonio Biasio (34), architetto del Duomo di Brescia, il donatore dello Evangelista opera dell'Avogadro e di altri due quadretti dello stesso pennello decoranti i *campi della facciata dell'organo*. Il Biasio oltrechè donatore ritorna nei nostri documenti insieme con un'altra figura importantissima dell'architettura bresciana dell'epoca, G. Battista Marchetti (35), come perito per valutare i lavori delle due facciate esterne della cappella e per la stabilitura degli intonaci *à norma de Sigri Pittori sucesiui al Sigr Carlo Molinari* cioè l'Orsoni, l'Aldobrandini ed il Boni. Questa sua presenza nei lavori alla Carità la dobbiamo vedere come una devozione per la chiesa, seppur non parrocchia, la più vicina alla sua abitazione, abitava alle Tre Spade, oppure anche come una partecipazione attiva ai lavori di costruzione soprattutto a quelli delle facciate della cappella e della chiesa stessa rifatta come vedremo nel giugno dl 1744? E' un problema di difficile soluzione che permetterebbe, se risolto, la illuminazione precisa di questa figura di architetto bresciano, cui si deve sicuramente il primo ordine della facciata del Duomo Nuovo, proprio in quel periodo in cui scompare documentariamente dopo i lavori di Ono Degno (1734) per riaffiorare solo colla precisa data della sua morte, desunta dall'atto di morte conservato presso l'archivio della Cattedrale (1754).

Nel 1733 infatti si dà mano alle due facciate esterne, il che dimostra che la facciata marmorea non fu rifatta, della cappella lauretana al loro rivestimento ligneo di Domenico Minossi intagliatore, i cui campi dovevano ricevere poco dopo la decorazione pittorica di Bernardino Bono. Se costui fosse nella sua arte un Michelangelo od un Raffaello, la chiesa della Carità sarebbe la sua Sistina o le sue Stanze. Doveva essere molto nella manica del Busi se lo vediamo lavorare continuamente alla Carità dal 1729 al 1758 in opere di diverso impegno, che vanno dai grandi ovati e dalle mezzelune della chiesa alla *rinfrescatura di tutti li bassamenti della Pittura rinouato li scuri et alumato li Angoli et Dipinto à Oglio Li Fianchi delli due Altari di Sta Maria Madalena et sto Antonio di Padoua*.

La sua collaborazione comincia nel 1729 quando egli dipinge prima i due ovati tuttora esistenti dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta, pagatigli dal capellano Angelo Nicolino, il 28 febbraio, 292 piccole, cioè 41 scudi e 7 lire, poi lo Ovato con S. Dionigi l'Areopagita, andato disperso, pagatogli il 20 marzo dello stesso anno lire 140

pari a scudi 20 compresa però la spesa della *imprimata* (36). Questa precisazione cronologica che vede il Bono presente alla Carità prima dell'arrivo del bolognese Boni, può far giustizia di quanto scrivono gli scrittori bresciani (37) sul nostro, cioè che egli fosse scolaro dello omonimo pittore bolognese e che evidentemente questo discipulato avvenisse qui alla Carità.

Se noi osserviamo questi due ovati vi vediamo un generico classicismo che li rende tipicamente culturali. Nel 1733 il Bono viene pagato per le tre mezzelune colla Annunciazione, Presentazione, Visitazione della Vergine con lire 315 cadauna esclusi la tela ed il telaio approntati e pagati il 4 febbraio 1730. Ed anche se in questi tre lunettoni vi è un colorire più caldo e denso, in perfetto accordo colla decorazione che l'Orsoni e l'Aldobrandini distendevano contemporaneamente sulle pareti della chiesa, essi comunque precedono la presenza del Boni bolognese arrivato in Brescia il 13 agosto 1733 cioè esattamente due mesi ed un giorno dopo che le tre opere erano state pagate. Quindi i rapporti del nostro pittore con l'omonimo figurista bolognese non possono certo essere da scolaro a maestro sia per ragioni di cronologia comparata sia per ragioni di cronologia assoluta. Infatti se nel 1729 Bernardino Bono viene assunto per dipingere alla Carità delle opere di rilievo nel complesso generale della decorazione di tutto l'ambiente (non bisogna dimenticare che per una decorazione di minor importanza ci si era rifatti ai quattro pittori migliori presenti a Brescia, Avogadro, Bocchi, Paglia Antonio, Tortelli) lo dobbiamo pensare artista già noto ed affermato e, pur pensandolo precoce, non possiamo non fissarne la data di nascita se non ai primi anni del secolo, aiutati in questo dal fatto che il Carboni lo dice morto nel 1774, ma in tal modo nel periodo di contatto col pittore bolognese egli avrebbe avuto a dir poco trent'anni, età leggermente matura per un discipulato, e d'altra parte le date documentate dell'attività dei due, come abbiamo già scritto, sono falsate, sicchè appare alla Carità prima quello che dovrebbe esser lo scolaro, quindi il maestro. Nè possiamo pensare come precedenti al 1733 gli esempi di casa Suardi, ben più complessi e legati ad un edificio sicuramente finito verso il 1737 (38). Anzi noi pensiamo che sia stata prima l'omonimia, poi la vicinanza delle opere dei due artisti alla Carità, a creare da una parte, nei meno informati, la confusione fra i due, e negli altri, come nel Carboni (39) ad ipotizzare una dipendenza scolastica fra il bresciano ed il bolognese. Se d'altronde il nostro Bono avesse voluto rifarsi ad esempi emiliani erano

presenti a Brescia (40) almeno tre opere del Franceschini che del Boni bolognese era stato il maestro.

Più vivi e spigliati rispetto agli ovati ed ai lunettoni i sei monocromi (1737) che decorano i fianchi della cappella lauretana collo *Sposalizio* e *La Natività di Maria* e con figure di Profeti e di Sibille entro nicchie. La scioltezza di esse e la loro vivacità preannuncia quei piccoli monocromi coi *Misteri del Rosario* dipinti nel 1743 per San Clemente. Al 1742 dobbiamo attribuire i dipinti ad olio della sagrestia la cui decorazione fu terminata nel 1747 dopo che nel 1746 per il rinnovamento della sagrestia parte della decorazione anteriore era stata *rapata via*.

Ma la notizia che più ci interessa per la definizione del Bono la troviamo nella lettera, in data 7 agosto 1756, di Diomiro Cignaroli dalla quale si desume che il nostro pittore era in ottimi rapporti d'amicizia sia collo scultore veronese, sia col ben più famoso fratello Giambettino, fondatore della accademia veronese, le cui date corrispondono anno più anno meno a quelle del nostro pittore. Si tratta solo di amicizia oppure anche di rapporti pittoricamente più intimi ai quali possono far pensare certi aspetti della pittura del Bono, come certo suo accademismo evidente nei due ovati colla *Immacolata* e la *Assunta*? Oppure si tratta solo di una pura coincidenza superficiale dovuta a rispondenze casuali? Altro problema, questo, che i nostri documenti propongono ma che pensiamo non sia da risolversi in questo luogo. Il rinnovamento esterno ed interno della cappella lauretana, se porta da una parte ai lavori del coronamento della cappellina stessa (fermo restando il rivestimento marmoreo precedente), dall'altra porta al totale rifacimento della decorazione interna colla sostituzione della vecchia decorazione di Maestro Andrea. In tal senso noi dobbiamo leggere una serie di polizze di pagamento oscillanti fra il 1737 ed il 1739 per cui il Busi in data 31 ottobre 1739 (ca 182) *va raccogliendo dinaro per far l'ornamento in S. Casa di nouo à tutto Argento Brunito lustro e Tartaruga* e quelle in data 14 agosto e 24 agosto 1737 e 27 dicembre 1738 all'intagliatore Domenico Minossi e quella assai lunga in data 28 dicembre 1739.

Poco dopo, cioè fra il 1744 ed il 1746, viene affrontato il problema della nuova facciata. Ferma restando la porta d'ingresso che non viene rinnovata, se in data 25 ottobre 1754 si paga il *sigr Agostino Maggi per la scalinada noua alla porta grande della chiesa al uso*

moderno, si rinnova tutta la facciata ricostruendola evidentemente su nuovo progetto che prevede una ricca decorazione parte ad affresco, parte a stucco, parte in marmo. Chi sia l'autore di questo rinnovamento i documenti non lo dicono almeno di non cercarlo in qualcuno dei capimastri che appaiono nelle polizze di quietanza, oppure di pensare ad una presenza del Biasio che già sappiamo legato da vincoli d'affetto alla chiesa, presente come testimonio al contratto (26/VII/46 n° 302) per la facciata laterale. Vien fatto un nome, quello di *Nidola Giambonino*, forse figlio o parente di quel *G. Battista Giambonino* da noi trovato attivo alla Carità nel 1732, cui si pagano i cartelloni ed i capitelli della facciata, ma la qualifica di *scultore* o di *stuccatore* (ricevute 6-V-41 n° 283; 30-X-42 n° 360) non ci permette di vederlo come progettista dell'opera. Quindi il nostro interesse è rivolto precipuamente all'opera di decorazione i cui tempi, dato che le attribuzioni tradizionali si rivelano esatte, vengono documentariamente fissati: questo per gli affreschi di Enrico Albricci, questo per le due statue del Ferretti e del Callegari.

Sino ad ora l'unico appiglio cronologico per queste opere era il 1759, data del manoscritto della guida del Carboni (Chizzola), pubblicata a Brescia nel 1760, ed il Carboni, pur non precisando la cronologia delle opere, le attribuiva esattamente ai varii artisti e questa conoscenza non ci deve meravigliare, dato che proprio G. Battista Carboni in data 8 settembre 1746 era pagato per *il simierino di stucco fatto sopra la fenestra dell'organo nella facciata della B.V. della Carità*.

Ecco quindi i nuovi dati cronologici: gli affreschi dell'Albricci vengono pagati i primi due, quelli dell'ordine superiore, il quattro dicembre 1744 e gli altri due l'8 luglio 1746, la statua di Alessandro Callegari, cioè l'*Angelo col giglio*, viene saldata il 6 ottobre 1746, dopo che era stata posta in opera sulla fine del luglio precedente, quella del Ferretti, l'*Angelo colla S. Casa*, l'8 settembre dello stesso anno. E se, prima di passare a discutere questi fatti nuovi, vogliamo vedere la considerazione in cui eran tenuti i due scultori apprendiamo che contro le lire 342 soldi 15 (cui vanno aggiunte le lire 2 soldi 5 *datte al lavorante la Bona mano*) versate al Ferretti stanno le 438 lire pagate al Callegari, e che per il Callegari si tratti d'una somma usuale lo dimostra il fatto che per i due angeli della cappella del Rosario in San Clemente gli vennero conteggiate, fra il 1745 ed il 1746, lire 830, cioè L. 415 per statua. Dunque le due statue debbono essere datate al 1746 il che vuol dire, per il Ferretti, immediatamente prima delle statue

della biblioteca Queriniana, e quindi le prime da lui fatte in città, dato che non si possiedono documenti atti a datare quelle disperse o distrutte di palazzo Avogadro o della chiesa di S. Clemente e per il Callegari subito dopo gli angeli della chiesa di S. Clemente, ai quali evidentemente la statua della Carità non può non essere simile e vicina.

Ma più interessante la datazione che si ricava per le figure dell'Albrici. (Apro una parentesi: Callegari, Ferretti, Albrici lavorano insieme alla Biblioteca Queriniana, Callegari e Ferretti anche a S. Domenico e deve trattarsi di opere contemporanee o quasi alle opere della Carità). Infatti la Baroncelli (41) citando dal Tassi ci dice che il pittore bergamasco *spinto dal desiderio di sempre più avanzarsi nella arte, si portò di bel nuovo a Brescia nel 1745; ove con suo notevole dispiacere non ritrovando più il suo maestro Cairo (42) si mise con tutto impegno a studiare da sè*. Notizia evidentemente errata se all'Albrici si pagano, in data 4 dicembre 1744, i due affreschi dell'ordine superiore, opera che presuppone una permanenza precedente in Brescia. Questa, deve collocarsi comunque dopo il 24 ottobre del 1743, data della morte del Cairo, avvenuta, secondo il Tassi, prima del ritorno dell'Albrici in città. Con questa nuova datazione anche la notizia del Tassi acquista valore, perché da una parte conferma, se ce ne fosse bisogno, la data della morte del Cairo, e dall'altra indica nelle due opere della Carità le prime dipinte dal bergamasco nella nostra città. Ma fra le due coppie di figure, quella del 1744 e quella del 1746, vi è una chiara differenza, essendo la seconda chiaramente più matura nell'impianto delle figure e nei loro rapporti colla nicchia retrostante, non per nulla fra l'una e l'altra coppia sono da collocarsi gli affreschi di Berzo (1745), tanto che nelle forme sdutte delle figure femminili preannuncia i lunettoni poco più tardi dei Miracoli. In tal modo tutta la cronologia dell'Albrici in Brescia viene chiarita dall'anno del suo ritorno a quello (1763) del definitivo abbandono.

Finita la decorazione della facciata (in data 8 settembre si paga ancora G.B. Carboni *per l'ornamento fatto di stucare alla finestra dell'Organo nella sud^a Fasiata*) il Busi per un po' si quietò limitandosi, per modo di dire, a lavori nella sagrestia nuova.

Ma con il 1750 s'inizia un altro periodo di attività eccezionale, quello che porterà alla chiesa il motivo fondamentale che la rende preziosa: i magnifici pavimenti marmorei veramente unici in Brescia e tali, nella raffinatezza dei disegni, nella preziosità delle tinte acco-

state, da non trovare facilmente nelle città vicine esempi paragonabili a loro.

Nell'agosto di quell'anno si rinnova la balastra dell'altar maggiore che era, lo si ricava dalla polizza della sua vendita, di ferro battuto (42 bis) e vi si pone al suo posto quella attuale in marmo, opera dei fratelli Soiaroli *Tagliapietre di Rezzato*. Nello stesso tempo Carlo Ogna, marmista di Rezzato, noto da altri numerosi documenti bresciani, rinnova il pavimento a rimesso per il gradino dell'altar maggiore (43). Un anno dopo col contratto (44) in data 14 ottobre 1751, Agostino Maggi e Gio. Maria Palazzi si impegnano per lire 562 a compiere il *Pavimento Nouo a rimesso di uari Colori di marmo al Altare di Sta Maria madalena*. Terminato questo nel marzo del 1752 (vedi la polizza in data 16 marzo al capomastro Mutti) il 16 dello stesso mese si stipula, sempre col Maggi e col Palazzi (45), il contratto per il pavimento dell'altro altare, quello di S. Antonio.

Terminato il lavoro all'altare di S. Antonio (il pagamento a saldo è del luglio del 1752) in data 15 giugno dello stesso anno, il Busi stipula il contratto per il pavimento di tutta la chiesa per il cui compimento già in data del primo giugno 1752 (ca. 238) aveva cominciato a raccogliere le elemosine. Viene tolto il pavimento a mattoni (per la precisione se ne recuperano 11.100 che il Busi vende a L. 6 e soldi 5 al cento) ed il lavoro comincia e deve terminare anche rapidamente; i pagamenti (la somma è veramente notevole: lire 17.780 e soldi 6 per il lavoro del Maggi e lire 397 per il lavoro da muratore del Mutti), proseguono regolari sino al 28 febbraio 1756 quando avviene il saldo. Ma l'interesse di questi documenti era diminuito perché nessuno di essi, pur parlandosi di un disegno cui la attuazione dei singoli pavimenti era legata, ci dava il nome di colui che questo disegno o progetto aveva approntato.

Trattandosi, soprattutto per il pavimento di tutta la chiesa, di opera di vasta mole e di elaborato disegno, anche se puramente decorativo, si poteva pensare che il progetto potesse essere fatto risalire ad un architetto, molte volte come nel caso del Biasio con pratica professionale di tagliapietre, oppure ad un pittore per l'abilità dimostrata negli accostamenti delle tinte dei singoli marmi. Questa supposizione, se suffragata, avrebbe poi portato a vedere in consimili opere di rimesso, come ormai è d'uso per le tarsie lignee rinascimentali (46), il frutto di collaborazione fra maestri tagliapietre e pittori e quindi portarci a rendere alcuni di quest'ultimi responsabili del disegno dei nu-

merosi rimessi marmorei che si trovano in provincia. Invece nella nota in data 1 Giugno 1752 appare chiaro che il disegno per il grande pavimento e quindi anche per quelli precedenti per gli altari laterali della Maddalena e di S. Antonio, è opera di *Agostino Magi Capo Maestro di Tagliapietra* (47). A lui il Busi si rivolge per numerosi bisogni; per esempio nel 1759 il Maggi appronta le due acquasantiere oggi all'ingresso della chiesa, così nell'agosto 1756 e nel febbraio 1757, sempre il Maggi, fa *due cartelle di pietra di Bottesino a rimesso con suoi datti, serue per le due statue al Altar Maggiore*. Infatti il 16 giugno del 1756 il Busi aveva fatto in Verona il contratto con Diomiro Cignaroli per le due statue di marmo rappresentanti *la Umiltà e la Purità* (48) contratto cui assistevano quali testimoni Agostino Maggi, che il Cignaroli chiama nelle sue lettere *patron mio carissimo*, Bernardino Boni e Pietro Benoni, uno scultore veronese che completerà dopo il Cignaroli la decorazione dell'altare.

Le due statue commissionate, come dissi, il 16 giugno del 1756 giunsero a Brescia: il 21 novembre del 1757 la prima ed il 15 aprile 1758 la seconda. In tal modo le due statue bresciane appaiono le prime opere sicuramente datate dall'artista veronese (49) anche se la estrema precisione cronologica dei documenti, sarebbe interessante poter vedere quale delle due precede l'altra, forse l'*umiltà* per un panneggiare più mosso alla Marinali, spostata la loro datazione dal 1756, il che vorrebbe dire sicuramente contemporanea alla Penitenza di Ferrara, verso il 1757-58. Comunque se noi leggiamo le parole che lo Semenzato ha per la statua ferrarese *Nel 1756 circa abbiamo una prima testimonianza delle sue doti artistiche nella statua della Penitenza in S. Domenico di Ferrara: una statua elaborata nel panneggio in cui si sentono ancora echi della volumetria del Marinali ma soprattutto una tensione e uno scatto che gli sono proprie*, non possiamo non applicarle punto per punto alle nostre due opere che portano alla conoscenza del Cignaroli un punto cronologico ben fermo e preciso.

Il breve epistolario fra il Busi ed il Cignaroli serve non solo per una più esatta datazione delle due statue, sinora ci si accontentava del termine ante quem del 1759, data della guida del Carboni (Chizzola) che per primo li cita, ma anche per una men superficiale conoscenza dello scultore veronese quale uomo. Non si può leggere la sua lettera del 5 aprile 1758 senza rimaner commossi di fronte alla sua onestà nei riguardi del Busi a cui accredita ben ventisette troni per un più favorevole cambio del doppione, valutato sulla piazza di Brescia cen-

tocinquanta troni e su quella di Verona centottantasette, meno due troni per il calo del metallo.

Unito al Cignaroli nell'affare delle statue, ma evidentemente conosciuto dal Busi e dal Maggi prima del 1756 è l'intagliatore Pietro Benoni cui vanno attribuite le due statue lignee della *Misericordia* e della *Modestia* che decorano la cimasa della fronte della cappella lauretana. Allogate nel marzo del 1757, pagate lire 352 soldi 5, tutto compreso, la tinta *a modello di marmo*, le due casse, la condotta da Verona a Brescia ed il dazio (le due statue del Cignaroli compreso il solo prezzo del marmo costarono duecentosettantacinque ducati per un valore in lire 1650 col ducato a 6,20 come appare dalle ricevute del Busi oppure 1655 col ducato a lire 7), vennero poste in opera dal Maggi e da Giovanni Donegani insieme colla seconda statua del Cignaroli fra l'aprile e l'undici agosto del 1758.

Chi è Pietro Benoni? Nessun dizionario, nessun testo lo ricorda. Una rapida indagine negli estimi veronesi non è stata positiva, l'estimo del 1738 non cita il nostro e l'unico Benoni vivente in Verona è un certo Bernardo q. Pietro, schedato in S. Silvestro a ca 398 del libro sesto dell'estimo. Il nome del padre Pietro, che ricorre nel nostro artista, potrebbe farci pensare al Bernardo come al padre dello scultore, ma nella sua portata all'estimo non vi è lo stato di famiglia, almenocchè non pensare che in quell'anno il rubricato fosse celibe e quindi solo, nel qual caso difficilmente potrebbe essere padre del nostro, già indipendente nel 1756.

Per quello che riguarda le due statue bresciane dobbiamo dire che esse non sono disprezzabili, tutte mosse dagli ampi panneggi e ben legate, l'amicizia con Diomiro Cignaroli ne poteva essere un tramite, ai prototipi del Marinali, alle cui statue esse si avvicinano anche nella sciolta positura in alto sui capitelli delle colonne.

Colla collocazione delle due statue lignee e della seconda in pietra ad opera del Maggi e di Giovanni Donegani si completa l'opera bisecolare della Chiesa della Carità e le polizze relative alla collocazione portano la data dell'11 agosto 1758, il 22 dicembre dello stesso anno il Cignaroli riceve tramite il Benoni il regalo, promessogli dal contratto, di lire 22. Il Busi poteva essere contento, un'ultima opera, un ultimo ornamento oltre i due motivi ornamentali per l'acquasantiere, *il uaso del Aqua Santa fatto di nouo di marmo di Milano lauorato alla Moderna sotto all'organo* opera anch'essa di Agostino Maggi C^o Mastro di Taglia Pietra questo il 3 dicembre del 1759. Così terminava il suo lavoro il Busi lasciandoci un piccolo gioiello di buon gusto.

NOTE

- (1) GUERRINI P. *L'istituto del Buon Pastore già delle Penitenti e la Chiesa della Carità* in « Memorie storiche della Diocesi di Brescia » S. XII, 1944 pagg. 155-168.
- (2) Trovasi in *Annali della Carità, Tomo I.*
- (3) Su Giulio Todeschini cfr. PERONI A. *L'architettura e scultura nei secoli XV e XVI* in « Storia di Brescia » Brescia 1964 vol. II pag. 864-869.
- (4) Sui fratelli Girolamo e Giuseppe Tabanelli cfr. BOSELLI C. *Quando i critici si tramutano in poliziotti* in « Il Popolo di Brescia » 19-IV-1957 e PERONI A. op. cit. pag. 876.
- (5) BOSELLI C. op. cit.
- (6) Su Giacomo Tabanelli oltre le op. cit. vedi Bianchi; *Diarii* in GUERRINI P. *Cronache bresciane inedite* vol. IV pag. 212 e 233. G. Tabanelli dedica il primo lunettone del lato destro del 2° chiostro di S. Giuseppe in Brescia.
- (7) La cappelletta lauretana fu costruita nel 1647 come afferma il Busi nella sua storia manoscritta e come appare evidente dalle delibere del Consiglio Generale della Città in data 9 gennaio 1647 e 26 gennaio 1647 dove la proposta passò con 97 voti positivi e 69 negativi (cfr. Liber Provisionum 1647 ca. 137 retro e 131 e 132, Acta Deputatorum 1647 7 maggio, 13 giugno, 26 agosto ca. 24.30, 41).
- (8) Su Agostino Avanzo cfr. CAPPELLETTA G. *L'architettura dei secoli XVII e XVIII* in « Storia di Brescia » vol. III pag. 344; PASSAMANI B. *La pittura dei secoli XVII e XVIII* ibid. pag. 600; BOSELLI C. *Gli artisti bresciani nei primi sei volumi del Dizionario Biografico degli Italiani* in « Memorie Storiche della Diocesi di Brescia » N.S. vol. I, fasc. 4, pag. 157, 158, 161, 162.
- (9) Su Ottavio Amigoni cfr. PASSAMANI B. op. cit. pag. 595 n. 1, 598 in nota; CIPRIANI R. in *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. II, pag. 796; BOSELLI C. *Gli artisti ecc.* pag. 146, 147, 161.
- (10) Riprendendo il problema della datazione della cappelletta lauretana il fatto che la città potesse deliberare nel 1647 la sua costruzione pone questa data come termine ante quem la chiesa della Carità era terminata. L'inizio dei lavori per la chiesa è testimoniato dai Diari Bianchi (ediz. cit. vol. V pag. 6) dove trovasi scritto 1640. *In quest'anno risolve la città di fabbricare una chiesa sul modello della S. Casa di Loreto.*
- (11) Però GUERRINI P. in *Il Santuario delle Grazie* pag. 120-121 sulla scorta di un ms. del Fenaroli « *Indicazione delle opere d'arte d'intaglio esistenti in Brescia* » cita gli intagli degli armadi della sagrestia come opera « di certi Andreoli e Montanini ».
- (12) PAGLIA F. *Il Giardino della Pittura* vol. II ms. Queriniano G. IV. 9 ca. 21 (ediz. a cura di Boselli C. in « *Commentari Ateneo di Brescia 1958* » pag. 119 per errore trascritto Montaprino per Montanino).
- (13) VEZZOLI G. *La scultura dei secoli XVII e XVIII* in « Storia di Brescia » vol. III, pag. 514.
- (14) MORASSI A. *Catalogo delle opere d'arte nelle Chiese di Brescia*. Roma 1939, pag. 203, 285, 403.
- (15) Le polizze dei Montanino vengono pubblicate in appendice nelle copie trovate nel Faldone Polizze d'estimo n. 89 Mond.-More. dell'archivio storico civico.
- (16) PAGLIA F. *Il Giardino della Pittura* vol. 1° ms. Queriniano Di Rosa 88, ca 177, ms. Queriniano G. IV 99, ca 162 (per quest'ultimo vedi l'ediz. a cura

- di Boselli C., Brescia 1967, vol. 1, p. 277). Delle due fonti solo la prima specifica la posizione della statua.
- (17) Archivio Storico Civico. Polizze d'estimo, Faldone 98 Mon.-More., esiste una polizza di Bernardo q. Alessandro Montanino marengone di ligname alle Fornaci datata 1588.
- (17 bis) L'altare attuale è quello del Corberelli colle variazioni attuate all'epoca del Busi (cfr. nota 28); ma già nel 1737 il Busi aveva fatto rinnovare le fiancate che erano di muro dipinto con le attuali di rimesso marmoreo.
Ca 32 Adi 15 Maggio 1737. Sig. Agostino Maggi per auer fatto le due Fiancate di pietra à rimesso al Altar Maggiore, che prima erano di muro à piture
Filza n. 119 piccole 38.
Adi Maggio Brescia 1737 119
Ho ricuputo dal Sig. Faustino Lorenzo Busi sacrista nella Chiesa della Carità lire trenta due è questo per auer fatto due fiancate del parapetto del Altar maggiore di rimesso dico lire piccole 32 — Agostino Maggi.
- (18) ARSLAN V. *Vicenza 1° Le Chiese*, Roma 1950, pag. 24 e 58.
- (19) Cfr. BOSELLI C. *Note d'archivio in « Commentari Ateneo di Brescia »* 1956, pag. 120.
- (20) Paglia F. op. cit., ms. Queriniano, Di Rosa 88, ca. 193 retro (numerazione meccanica).
- (21) Trascriviamo dal contratto per l'altare di S. Domenico (A.S.B. S. Domenico Mazzo XIX fasc. 34) alcuni punti dello stesso non dalla copia autografo del Corberelli ma da quella in bella copia.
1° Parapetto in fondo di Paragone con sua Bassa e Cimasa di marmo Fino di Carrara Bianco, ben lustro, e laurato, con l'Historia in mezzo, e due dalle parti ne quariceli, cioe quella di mezo del Salvatore, che multiplica il pane e pesci quella dalla banda destra laparizione del B. Guala nel morire di S. Domenico, e quella della Banda sinistra Laparizione del B. Alberto con S. Agostino e S. Tomaso... e tutto il restante del Parapetto farlo a rimessi, con Fiori, Frutti, et Uccelli conforme il disegno in picciolo...
Quinto si obbliga in tutti e sopradetti rimessi delle predette sciascune parti rispettuamente di ponerui a luoghi opportuni non solo pietre fini di Brochatello di Spagna, Africano antico, Alabastri di molte sorti, Gialdi, Verdi, Bardisio, Brocatelli misti, ma anche coralli Fini, Lapislazzuli, Diaspri, Agate e Corniole et altre pietre sopraffine in maniera a dir dell'appunto autografo, ripreso poi nella bella copia che non sia punto inferiore, anzi deue superare tutti li altri parapetti da me fatti si in So Agostino et in S^a Giustina di Padoua. Il Paglia, vedi nota 20, così lo descrive mirate la nobilissima fattura egli è cotesta, che bellezze di marmi rilucenti, che vaghezza di frutti, di fiori, di rabeschi con la naturalezza di quelli uccelletti che per uerità non paiono marmi, ma cose naturali viuue e uere. Diuidono questi tre compartimenti di figure uezzose...
- (22) Vezzoli G. op. cit. 525.
- (23) Fè D' Ostiani L., *Storia Tradizione Arte per le vie di Brescia*, Brescia 1927, pag. 87.
- (24) A questa fase degli ultimi decenni del secolo XVII va attribuita la pala di Francesco Paglia S. Antonio da Padova datata 1672 e molto probabilmente le soase degli altari laterali.
- (24 bis) Adi 24 Maggio 1729. In Brescia 47
Ho riceputo Io Infrascritto dal Sig.re Faustino Lorenzo Busi secristano nella Chiesa della Carità lire piccole Due cento Ottanta et queste per risersiimento de miei Dani mentre auueo Fatto Lacordo con Il sudetto secristano à nome del Reumo Sig.re Dn. Gioseppe Pesucha superiore della sudetta Chiesa et aprouato anche dal Illmo Sigr. Asti à Volere lopera à Pitura et Io auueo Preparato Tuto Il Materiale per li ponti et altro è Venuto li otto Maestri P. Poterla Terminare dentro lano cosè acordato con Il sudeto Sigr.

- secristiano. Dico d'auer riceuto Picole L. 280. — Jo Antonio Spazzi Mae-
stri Muratore.
- (25) ZANARDI G. *Vita di G. Zanardi*, Bologna, Archiginnasio ms. B. 95-3, ca 69.
(Edizione a cura di Boselli C., Brescia 1964, pag. 49).
- (26) Zanardi G. op. cit. ca 63 (ediz. cit. pag. 41).
- (27) Zanardi G. op. cit. ca 59-61 (ediz. cit. pag. 37-39).
- (28) Nel necrologio del Rev. Giuseppe Pesueca che trovasi a ca 204-206: *Oltre
li Cinquanta scudi che ha dato al Sigr Carlo Molinari per saldo della Pittu-
ra del cadino cioe della Cuppola che non son girati ne in questo libro ne
meno nel suo sega A.*
- (29) Manca come abbiamo detto sopra il terzo ovato con la tela di Bernardino
Boni rappresentante S. Dionigi L'Areopagita.
- (30) Nessuna guida nè antica nè moderna li cità, soltanto rapidamente Boselli C.
in *Appunti al Catalogo delle opere d'arte... di Antonio Morassi*, « Commen-
mentari Ateneo di Brescia 1942-1945 pag. 87 dichiarandole « di fattura lar-
ga e sugosa (XVII secolo). Essi rappresentano S. Marco del Bocchi sulla
porta che immette nella cappellina a destra della porta d'ingresso, S. Luca
dell'Avogadro sulla porta a sinistra dell'ingresso, S. Matteo del Tortelli sul-
la porta della sagrestia, S. Giovanni del Paglia sulla porta d'ingresso al
convento.
- (31) BARONCELLI M. A. *Faustino Bocchi, Enrico Albrici pittori di bambocciate*,
Brescia 1965, pag. 60.
- (32) Su Pietro Avogadro cfr. CIPRIANI R. *Avogadro P.* in « Dizionario Biografico
degli Italiani vol. IV, pag. 683/684 e Boselli C. *Gli artisti ecc.* pag. 149-150.
- (33) CALABI E. *La Pittura a Brescia nel seicento e settecento*, Brescia 1935, pag.
76, Passamani B. op. cit. pag. 626/628.
- (34) Su G. Antonio Biasio manca ancora uno studio organico e specifico. E' utile
consultare Boselli C. *Progetti e discussioni per la fabbrica del D.N. di Bre-
scia nel secolo XVIII* in « Commentari dell'Ateneo di Brescia » 1951, pag.
28-82, VAGLIA U. *Storia della Valsabbia*, Brescia 1964, vol. 1°, pag. 356;
Cappelletto G. op. cit. pag. 342, 344; Boselli C. *Miscellanea archivistica di
storia dell'arte bresciana* in « Arte Lombarda » XI-I Milano 1966, pag. 83,
84. Id. *Biasio Giov. Antonio* in Dizionario Biografico degli Italiani vol. X,
pag. 286, 287.
- (35) Su G. Battista Marchetti cfr. Cappelletto G. op. cit. pag. 375-382; Boselli
C. *L'ultima opera di G.B. Marchetti* in « Arte Lombarda » XII-2, Milano
1967, pag. 145-146.
- (36) Sono interessantissime queste polizze di pagamento ai vari fornitori di tele,
colori, oltrechè per ragioni di storia economica anche perché in esse tro-
viamo dei nomi che tornano poi in altre fonti come quell'Antonio Marini
fiorentino droghiere di cui divenne genero il quadraturista Giovanni Zana-
rdi. Una polizza interessantissima è quella in data 26 aprile 1731 sino al
1735 (ricevuta n° 63-64) da cui si ricava quali fossero i colori usati dai
pittori nei loro affreschi della chiesa. Pensiamo che sia interessante elen-
carli: Oro, Indico gattinale, Terra zalla di Roma chiara, Detta scura. Detto
d'ombra mineral, Detto Verde mineral, Brunino d'argento, Nero di Roma,
Minio fino, Smaltino, Cenaprio fino, Gesello di Bologna, Bianchetto sopra-
fino, Verde azzurro fino, Terra nera mineral, Orpimento fino, Cremese fino,
Gesso di Stouene, Terra rossa ordinaria, Terra zalla ordinaria, Terra dombra
ordinaria.
- (37) Su Bernardino Boni cfr. ORETTI M. *Pitture dello stato veneto*, Bologna, Ar-
chiginnasio B. 97. XV ca 14; CARBONI G.B. *Notizie storiche di scultori pit-
tori ed architetti bresciani*, ibd. B. 97. XIV (tutte due pubblicate a cura
Boselli C. in Carboni G.B.: *Notizie ecc.*, Brescia 1962, pag. 25,43). FENARO-
LI S. *Dizionario degli artisti bresciani* pag. 34. THIEME F. BECKER U. *All.*

Kstler Lexikon, Leipzig 1910 Bd IV^o, 316. Passamani B. op. cit. 660. Boselli C. B. *Boni* in « Dizionario Biografico degli Italiani » di prossima pubblicazione.

- (38) Passamani B. op. cit. pag. 636, Cappelletto G. op. cit. pag. 361.
- (39) Carboni G.B. op. cit. (ediz. Boselli) pag. 25 e 43.
- (40) Passamani B. op. cit. pag. 636 con documentazione precedente.
- (41) Baroncelli M.A. op. cit. pag. 66.
- (42) Il Cairo morì il 24 ottobre 1743 nell'anno indicato esattamente dal Carboni in *Notizie ecc.* ediz. Boselli, pag. 16. Boselli C. *La validità della cronologia nelle "Glorie di Brescia"* di F. Maccarinelli e nelle *"Notizie istoriche delli pittori scultori ed architetti bresciani"* di G. Battista Carboni in « *Arte Lombarda* », IX/II, 1964.
- (42 bis) Nella partita d'entrata sotto la data 30 settembre 1750 ca 222, parlando della balaustra si dice che *era fatta di Ferri a Rizzo et altro ornamento con suoi gruppi di Ottone ad Antico e difficile da nettare*. Ibid. Novembre. *Gruppi grandi e piccoli che erano nella balaustra di ottone*. La balaustra era stata ordinata nel 1662 da Mons. Ludovico Rosa come si desume a ca. 41 retro del suo registro *al sordo feraro p. la ferada ed li fiori li ho datti in soldi bti trecento otto: 6 et li ho datto altro ferro p. lo conto di altri bti 250: 16 tutto fanno bti 565: a saldo 308: 6 all'ottonaro p. li pommì et giande ho datti bti Cento e uentitre 123: 5*.
- (43) Ecco i particolari tecnici del contratto quali si desumono da polizza filza 410 *...a norma del disegno con le qualità e nomi delle machie che si douerà fare al sud^o pauimento le qualli sono Verde di Verale e Rosso di Verona Gialdo di Tore e Brentonico e paragone e il Bianco sarà di pietra di Resato*.
- (44) Idem come sopra filza 428. *Adi 14 Ottobre 1751 Brescia... co la predella la quale sarà fatta la in Chiesa Anorma del disegno le machie saranno Verde di Verale e Rosso di Verona Gialdo di Torri e il Bianco sarà di pietra di Resato, le rose che si douerà fare in detto pauimento sarà il biancho di Milano*.
- (46) Per esempio il Caylina per quelle dei Virchi in S. Francesco ed il Romanino per quelle del leggio di Rodengo.
- (47) E' un nome sinora sconosciuto, anche Vezzoli G. op. cit. pag. 526 non lo cita nè crediamo che tenesse laboratorio in Rezzato in quanto il suo nome non appare, come invece appaiono quelli dei Palazzi, Ogna, Scalvi, Gamba, Gaffurri, Baroncini, nell'estimo mercantile del territorio del 1750.
- (48) Vezzoli G. op. cit. pag. 475, le indica come *Semplicità e Religione* mentre nella didascalia a pag. 474 quella di sinistra diventa *la Vigilanza*.
- (49) SEMENZATO C. *La scoltura veneta del seicento e settecento*, Venezia 1966, pag. 74 e 147.

Tra Gregorio XV e Urbano VIII

(Lettere inedite di fra Vincenzo Averoldi commendatore di Malta al cardinale Scipione Caffarelli Borghese giugno 1623)

INTRODUZIONE

1. - Tra i vari personaggi bresciani vissuti a Roma nel Seicento, il nobile Vincenzo Averoldi, figura con una sua distinta personalità di uomo di scienza e di religione, durante il pontificato di Paolo V Borghese (1605-1621) e negli anni successivi fino alla elezione di Urbano VIII, che praticamente coincide con la data della sua morte.

L'Averoldi nacque intorno al 1574 da Fausto di Leandro e da Camilla del nob. Giacomo Chizzola, già vedova di Antonio Maria Ugolini, di altra cospicua famiglia patrizia. Suoi fratelli furono Lorenzo dottore in leggi, Aurelio vescovo di Castellaneta, e Leandro monaco benedettino, con i quali si estinse quel ramo di famiglia.

Vincenzo Averoldi, entrato giovanissimo nell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detti di Rodi, detti di Malta, fu cavaliere professo sin dal 1596. Paolo V, conoscendone la scienza e la virtù, lo prepose alla educazione di suo nipote Marco Antonio Borghese (1) investito ancora fanciullo (era nato il 3 luglio 1601 e morirà il 29 gennaio 1658) il 27 ottobre 1610 da Filippo III di Spagna del principato di Sulmona (2).

Completata l'istruzione del giovane principe, fra Vincenzo Averoldi, cui nel frattempo era stata conferita la commenda di San Gio-

vanni al Tempio di Ascoli Piceno, passò al servizio, come maestro di camera, del cardinale nepote Scipione Caffarelli Borghese (3) il premuroso, fedele e paziente esecutore della politica dello zio, e da questi remunerato con donativi e lucrosi benefici. In breve il cardinale, le cui rendite raggiunsero fino centoquarantamila scudi annui, aveva acquistato vasti possessi, ma fu sempre benefico e munifico. Della sua magnificenza son monumento la villa e le opere d'arte ivi raccolte fuori Porta Pinciana (4).

Con questo cardinale il commendatore Averoldi entrò nel conclave da cui venne eletto Urbano VIII (6 agosto 1623), ma quindici giorni dopo, *comitialibus vigiliis et laboribus defessus*, come si legge nella lapide sepolcrale, morì, per così dire, sulla breccia (5).

Il suo corpo venne deposto nella chiesa nazionale dei Bresciani in Roma, di cui fu benefattore, ed una iscrizione ne ricorda la vita operosa e virtuosa (6).

Nel *fondo Borghese* dell'Archivio Segreto Vaticano, sono tuttora conservate alcune lettere (7), reliquie certamente d'un suo più ampio carteggio con il cardinale. Si tratta d'un manipolo di otto documenti, non privi di interesse, giacchè raccolgono, con vivaci note di costume, echi ed umori del mondo romano nella prima decade di giugno 1623, un mese prima della morte di Gregorio XV (8).

Purtroppo quanto è rimasto è ancora poco per esprimere qualcosa di più che un abbozzo di quelle vicende, ma una attenta lettura permette di individuare aspetti non privi di interesse del mondo romano, e contrasti ancora latenti tra personaggi di primo piano.

Tra questi, il cardinale Barberini, futuro, ed ormai prossimo, Urbano VIII, colto in una istantanea durante la passeggiata nella vigna Borghese (9).

Anche personaggi minori si delineano negli scorci di queste lettere: c'è la famiglia del cardinale in primo piano, con i principi di Sulmona ed il maggiordomo Giovanni Battista Altieri (fratello del futuro Clemente X); il cardinale Scipione, come scrive il Visconti, « volendo che la propria corte fiorisse di dotti e virtuosi uomini, e che

fosse con ottimo reggimento mantenuta », vi aveva preposto quel prelato, al quale poi Urbano VIII diede « incarico di più esteso governo e non di privato solo, ma di pubblico beneficio (10), così che, con la promozione del maggiordomo e la morte del maestro di camera, in breve tempo la corte Borghese si privò di due soggetti di non dubbio valore.

Il commendatore Averoldi, "*cubiculo praefectus*", cioè appunto maestro di camera del cardinale (11), se per alcune mansioni doveva consultarsi con il maggiordomo, per altre trattava direttamente con il porporato, e minutamente lo informava su piccole e grandi vicende, senza mai perdere di vista i maggiori affari, cui ancora egli provvedeva, con una certa autonomia.

Forestiero, ma indipendente come il fratello vescovo rispetto a Venezia di cui egli bresciano era suddito originario, privo nello stesso tempo di parentele che ne condizionassero in Roma l'indipendenza, dotto e prudente, signore nel tratto e capace di dettare norme sagge non disdicevoli al rango di chi si giovava della sua opera, il commendatore Averoldi, si ritrae in queste lettere, nel suo carattere, nel suo ufficio, nel suo scrupolo di servire con dignità e con profitto il suo padrone. Lo vediamo attento nel cogliere anche sfumature psicologiche, con una vena di sentimento e di umorismo, e quasi con distacco dalle molte cose che onorevolmente trattava.

Ma prima di affrontare una diretta lettura dei documenti, ne saggiamente rapidamente il contenuto.

2. - Quando fra Vincenzo gli scriveva queste lettere, il cardinale era in villa, e il suo futuro antagonista nel prossimo conclave (12), il Ludovisi, con cui l'Averoldi aveva parlato per il governo di Capranica, lo faceva riverire « in suo nome, et che, non potendo egli goder la campagna et villa », soggiungeva di aver « gusto » che il Borghese « se la goda » (13).

Un negozio di ben maggiore importanza, per il prestigio non meno che per gli interessi di alcuni cardinali, si iniziava il 3 giugno 1623 con la morte del Vice cancelliere di Santa Romana Chiesa, e la conseguente vacanza di quest'ufficio e, per successive vicende cui accenneremo, del Camerlengato.

Come scrive il Gigli nel suo *Diario Romano*, « a di 3 giugno morse il Cardinal Alessandro Peretti chiamato il Cardinal Montalto Nepote di Papa Sisto V, il quale essendo di casa Damasceni era stato dal Papa Sisto suo zio creato Cardinale et datogli la sua arme et il suo cognome. Era questi Vice Cancelliere et haveva altri benefizi, li quali essendo vacati, et volendo il Cardinal Ludovisio esser lui Vice cancelliere, ma non potendo essere in uno stesso tempo ancora Camerlengo, vendé il Camerlengato al Cardinal [Ippolito] Aldobrandino suo parente per 40 mila scudi, et altri 40 mila gli lasciò per donativo » (14).

Le notizie dell'Averoldi almeno in parte coincidono con quelle del Gigli e le ampliano anche per quanto riguarda quel negozio.

Quali fossero stati i contrasti tra Borghese e gli Aldobrandini, all'inizio del pontificato di Paolo V, ed anche in seguito, è noto (15), ma ormai bisognava far buon viso, e fra Vincenzo, dopo aver annunciato la nuova nomina di un Aldobrandini all'ufficio di Camerlengo (16), il 6 giugno scriveva al Borghese: « Hieri sera fu dichiarato il Camerlengato del Sig. Card. Aldobrandino che questa mattina ne ha baciato il piede a Sua Santità. Ho subito a nome di V. S. Ill.ma compiuto con detto Cardinale, il quale mi ha risposto di render gratie a V.S. Ill.ma, che haverà forse qualche occasione di servirla in questo carico, et insomma parole ordinarie; assai cortesi, et per questo ho potuto penetrare, dette con animo, non dirò già innamorato, ma ne anche cattivo ».

« Là in casa Aldobrandini mi ha detto essersi tardata la pubblicazione di ciò per mera cerimonia, non volendo Ludovisi chiedere prezzo, né Aldobrandini offerirlo se non in generale, ma finalmente heri Ludovisio do stabili in scudi 40 mila moneta non ostante che Cardinali offeriscano cento et in spetie Pio arrivasse a centoventimila. Così la raccontano in quella Casa [...] ».

Quanto a Ludovisi, l'Averoldi stava in attesa, con prudenza, per evitare un « ufficio affettato » congratulandosi per l'ottenuta Cancelleria, senza aver certezza che altri porporati lo avessero fatto complimentare (17).

Il cardinale Borghese era di altro avviso, e così il commendatore Averoldi si recò dal nepote di Gregorio XIV per i consueti auguri, con qualche schermaglia di cortesia secentesca (« Mi rispose il Sig. Cardi-

nale che non poteva cader questo carico in maggior servitore di V.S. Ill.ma, et replicando io che V.S. Ill.ma era il servitore si mise a passeggiare et mostrò voglia di trattenermi ») che, appunto, non dispiacque al neo eletto (18).

* * *

Ma c'è dell'altro. La contemporanea presenza della Corte pontificia, di quelle cardinalizie, di principi e di ambasciatori in Roma, faceva sì che i personaggi e quanti erano preposti al governo della casa, si disputassero i migliori gentiluomini e servitori.

Ci voleva prudenza per evitare qualche screzio nel distrarre un dipendente da una casa all'altra, magari allettandolo con un maggior stipendio, dato che anche un buon servizio contribuiva al prestigio (in un Seicento sensibilissimo a ciò) di chi se ne avvaleva. Certamente buoni servitori, comprendendo in essi quelli di maggiore e di minor rango, non mancavano, ma per essi c'era, diciamo così, la piena occupazione. Le occasioni più favorevoli per provvedersi di bravi dipendenti si verificavano alla morte di grandi personaggi, specie di Cardinali, quando la loro corte, non passando generalmente ad altri membri della famiglia, era licenziata.

Il commendatore Averoldi, durante un'assenza del cardinale Borghese, si era lasciato scappare l'occasione di provvedersi d'un ottimo domestico già del cardinale Cesis, ma ciò, egli dice, fu « per sciocca riverenza ». L'uomo, di nome Giustino, fu evidentemente accaparrato da altra corte che usò minori riguardi. Ma ora, ai primi di giugno 1623, venendo a mancare il cardinale Montalto, « in quella corte — prosegue l'Averoldi — devono essere molti ufficiali bassi, massime di stalla buoni, et anche gentilhuomini », per cui, in previsione della loro disponibilità, il commendatore prendeva contatto con il maggiordomo del Borghese che aveva buone entrate alla corte del Montalto. E mons. Altieri se ne occupò di buon grado assicurando che avrebbe ragguagliato direttamente il cardinale Borghese (19).

Si poteva restare tranquilli, allora, tanto più perchè il nipote di Montalto, cardinale Peretti, volendo passare ad abitare alla Cancelleria, con « tutta la casa Pedretti ancorchè strettamente », non poteva certo prendersi il carico di tutti i domestici del defunto (20).

In quella corte c'era « il signor Cinzio, medico [...] molto lodato di valore et diligenza » (21); ma c'era soprattutto una scuderia sulla quale il commendatore Averoldi aveva posto gli occhi nell'interesse di casa Borghese, in quel tempo non sufficientemente provvista di cavalli. Si passavano giornate, infatti, senza poter disporre d'un attacco, e quando giunse l'ambasciatore Soranzo, rappresentante della Serenissima, l'Averoldi poté prestare al nipote del vescovo di Brescia, Zorzi, soltanto la carrozza, ma non i cavalli (22). Essendo in vendita la scuderia del Cardinale Montalto vennero addocchiati « due para di cavalli bellissimi et d'ottima qualità, et già ne hanno trovato di detti due para per 1200 scudi ». Prima però di iniziare le trattative il commendatore Averoldi voleva che almeno li vedessero il maggiordomo Altieri o altra persona di famiglia (33). Intanto, il 10 giugno 1623, scriveva: « Ho veduto un paio di cavalli del già Sig. Card. Montalto, et dicono essere li migliori et più belli. Sono di Regno [del Regno di Napoli], giovani et ben fatti, di mantello baio assai traversati, ma non più alti di quelli comprati da Gozadino [Cardinal Gozzadini] et ne dimandano all'ultimo scudi 780. A me paion cari non essendo di straordinaria altezza, però non farò altro che spero che Mons. Maiordomo sarà qui a tempo a vederli, ma credo egli sarà del mio parere » (24).

4. - Con molta delicatezza, lo sguardo di fra Vincenzo Averoldi si posava sui congiunti del cardinale, dei quali riferiva al suo patrono varie notizie. La più importante è quella relativa alla incipiente gravidanza della principessa di Sulmona, Camilla Orsini, moglie di Marco Antonio Borghese, erede e continuatore del nome. E' superfluo dire quanto stesse a cuore quell'evento al cardinale, come del resto lo sarebbe stato al defunto pontefice tanto sensibile alla gloria del nome.

L'Averoldi osserva e si informa: la principessa, egli dice, « ha promesso haversi buona cura, ancorché confessi la gravidanza più tosto col tacito riso che con le parole espresse ». A questa finissima osservazione, segue una constatazione altrettanto convincente: Camilla « adopera però la sedia da due giorni in qua in ascendere le scale ». Ed era un duplice segno dello stato in cui si trovava e della docilità alle prescrizioni ed agli ammonimenti della famiglia (25).

Con tutto questo, non cessavano obblighi e piaceri di società. La principessa di Sulmona riceveva alla vigna « qua quantità di dame », e Vincenzo Averoldi partecipava tra le quinte a quel diporto consigliando chi di dovere sul buon andamento di quelle feste.

« Monsignor Maiordomo — egli scrive il 5 giugno al cardinale — mi ha fatto gratia di domandarmi il mio parere circa qualche poco di collazione. Io gli ho detto liberamente il mio senso, che ò farla bene, ò niente, et il partito di mezzo lo stimava il peggiore » (26).

Insomma, il commendatore se la cavò con buon senso e signorilità consigliando in quel modo; egli non dice come si regolasse il maggiordomo, ma probabilmente la tavola fu imbandita con il consueto splendore di casa Borghese, giacché la principessa Aldobrandini — come riferì un suo cavaliere all'Averoldi — « hebbe grandissimo gusto heri alla vigna » (27).

Della « vigna » si parla ancora con relativa frequenza: seguendo le antiche descrizioni di villa Borghese, che il von Pastor egregiamente riassunse, queste scene si potrebbero ambientare nella terza parte della villa, là dove, accanto a piccoli e grandi paretai, a casini, giardinetti, fontane, al bosco di pini, si stendevano « lunghi viali di elci e di olmi, gruppi di graziosi cipressi, siepi sempreverdi di nobili specie, di cespugli, alberi di fico dalle larghe foglie, piccoli vigneti » (28).

* * *

La festa si ripeté di lì a pochi giorni a istanza del duca di Calatrava, che, dice l'Averoldi, « ha chiesto l'arpa et musica alla vigna ». Ottenuto l'assenso della principessa di Sulmona, fra Vincenzo dovette conciliare le insistenze del duca spagnolo con la riluttanza del musico Gregorio (29), ma finalmente (ed ecco quanto scrive il 10 giugno al Cardinale) « si è fatta la musica alla vigna questa mattina et il Duca ha mostrato molto gusto, che certo et Costanza et Gregorio [i due musicanti] si sono portati bravamente ».

Il cardinale Barberini, « che di buon hora passeggiava alla vigna, ha goduto un pezzo di musica »; la principessa arrivò molto in ritardo; il duca fu talmente ammirato del luogo che diede « cenno di volersi tal hora ritirar a star un giorno alla vigna a dispacciar lettere ».

Come dirgli di no? L'Averoldi rispose intanto con « parole cortesissime ». E non era neppure possibile contrastare i desideri del duca d'Albuquerque, un cui gentiluomo, Curzio Caffarelli, avvertiva

il commendatore confidenzialmente che egli aspettava « d'essere invitato » in casa Borghese per assistere alla processione del Corpus Domini, e per sentire ancora della musica. E tutto ciò con una certa insistenza, per non dire invadenza del duca, che lasciò un po' tutti perplessi (30).

* * *

5. - A queste piccole questioni si mescola infine un caso elegante di cerimoniale, per l'arrivo del cardinale Maurizio di Savoia in Roma.

Il porporato viaggiava in incognito e l'Averoldi informava il suo cardinale Borghese sulle difficoltà di reperire notizie e di poterlo puntualmente incontrare al suo presunto sbarco in Civitavecchia. E scrive: « Userò ogni diligenza per incontrar il Sig. Cardinale di Savoia la cui venuta, come per mare è incerta, anche ciò subodorando che Sua Altezza voglia usar artificio per isfugir gl'incontri » (31).

Il commendatore Averoldi stava tuttavia in guardia, tenendosi in contatto con l'uditore del cardinale Bentivoglio per ulteriori notizie; ma intanto prelati di corti cardinalizie si disponevano ad attenderlo al porto (32) prima che prendesse la via di Caprarola, dove si sarebbe trattenuto in attesa di una definitiva sistemazione a Roma, nel palazzo di Monte Giordano (33).

Le voci contraddittorie sul viaggio via mare e sul presunto arrivo del cardinale sabaudo a Civitavecchia, furono chiarite dopo quattro giorni di attesa: il 9 giugno, Vincenzo Averoldi poteva scrivere al cardinale Borghese: « Savoia è in Caprarola giuntoci da Genoa incognito per le poste con sette persone et passato per Firenze per quanto ho inteso senza lasciarsi conoscere ».

I primi a complimentare il cardinale di Savoia sarebbero stati i cardinali Bentivoglio e di Francia, ma poi altri si sarebbero fatti rappresentare in Caprarola da propri gentiluomini.

L'Averoldi, che in un primo tempo aveva pensato di rimandare la visita propria, o meglio ancora quella del cardinale, una volta che il principe sabaudo si fosse stabilito a Roma, ritenne a questo punto di non poter mancare all'incontro in Caprarola, ma, prese le debite

informazioni, non si nascondeva certe perplessità. Il cardinale Maurizio, che viaggiava infatti con un seguito assai ristretto, voleva semplificare le cerimonie contravvenendo alla usanza — che il Borghese sempre in sua casa osservò — di trattenere alla propria tavola i rappresentanti degli altri porporati.

Vincenzo Averoldi, allora, per non trovarsi in posizione non ritenuta confacente alla dignità del suo signore, pensava di fermarsi a « disnare a Monte Rosi o in Roncilione, et giungendo dopo pranzo, et prima di cena partendosi » avrebbero risolto quella difficoltà (34).

Così, l'11 giugno, con una carrozza di casa Borghese (ma in un primo tempo era « risoluto per le poste »), alle sette del mattino, il commendatore Averoldi sarebbe partito per Caprarola, dopo aver assicurato il cardinale Borghese con queste parole: « Complerò il men male ch'io saperò » (35).

La relazione dell'incontro fu stesa forse in una lettera perduta (o non indicata nello schedario Borghese), se non addirittura fatta a voce dall'Averoldi stesso al suo porporato.

N O T E

- (1) L. F. FÉ D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma*, « Brixia Sacra », II, 1911, p. 65; cfr. C. A. BERTINI FRASSANI, *Il Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme Alto di Malta*, Roma 1929, p. 114, indica nel 1597 la data del « processo » per l'ammissione di Vincenzo e Stefano Averoldi.
- (2) V. SPRETI, *Borghese*, « Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana », II, Milano, 1929, p. 13. L'educazione del principe, dopo la morte del padre, Giovanni Battista, 24 dicembre 1609, e il ritiro della madre Virginia Lante nel Monastero delle Clarisse di San Lorenzo in Panisperna, fu assunta dal Papa, cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, tr. it. P. Cenci, XII, Roma, pp. 52-53.
- (3) FÉ D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita*, cit., p. 65.
- (4) Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., pp. 44-50; 653-664; *ibid.*, p. 44: « Il Cardinale Scipione Borghese era un uomo imponente; aveva forme attraenti, una disinvoltura e destrezza non comuni, ed uno spirito vivace, anche se non precisamente profondo. Il suo fare straordinariamente cortese, obbligante e gioviale gli guadagnò ben presto grandi simpatie. Egli era quasi fatto apposta per il posto importante di cardinal nepote ». Contemporanei lo dissero « delizia di Roma », cfr. anche G. BORCHEZIO, *I Borghese*, Roma 1954, p. 29.
- (5) FÉ D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita* cit., pp. 65-66 e nota. Si corregga però la data di morte in 21 agosto. Anche il cardinale Borghese aveva contratto febbri malariche in conclave; PASTOR, *Storia dei Papi* cit., XIII, Roma 1931, p. 245 ss.
- (6) P. L. GALLETTI, *Inscriptiones venetae Romae existentes*, Venezia 1757, p. LXXXIX n. 9; V. FORCELLA, *Iscrizione delle chiese e d'altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai giorni nostri*, 14 voll., Roma 1869-1885, VII, p. 74; FÉ D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita* cit., pp. 65-66, nota 1. "D.O.M. - Fri Vincentio Averoldo Brixien. - Militi hierosol. spectatae fidei et integritatis viro ob idq a Paulo V. P. M. - Regendae M. Antonii Borghesii Sulmon. - Princ. ex fratre nepotis unici - Adolescentiae praeposito asculanaq. - Commenda sti. Ioannis ad templum - Cohonestato qui deinde a Scipione - Card. Burghesio cubiculo praefectus - Et ad comitia pontus Urbani VIII - P. M. heruum sequutus cum in tanto - Christianae reipubl. negotium suam illi - Operam egregiae praestitisset - Comitidibus vigiliis et laboribus - Defessus requievit circiter - Quinquagenarius - XXI Sextilis M. DC.XXIII".
- (7) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Fondo Borghese*, Serie IV, n. 231, ff. 84/r-99/r.
- (8) Questo periodo è lumeggiato da PASTOR, *Storia dei Papi* cit., XIII, p. 219 ss.

- (9) *Fondo Borghese* cit., f. 90/r, cfr. appendice a questo scritto, n. VIII.
- (10) P. VISCONTI, *Città e famiglie nobili dello Stato Pontificio*, III, Roma 18... p. 583.
- (11) FÉ D'OSTIANI, *La Chiesa e la Confraternita* cit., p. 66, nota 1.
- (12) PASTOR, *Storia dei Papi* cit., XIII, p. 229 ss.
- (13) *Fondo Borghese* cit., f. 84/r, cfr. in appendice, n. 1.
G. GIGLI, *Diario Romano (1608 - 1670)* a cura di G. Ricciotti, Roma, 1958, p. 76.
- (14) GIGLI, *Diario* cit., p. 71.
- (15) PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., XII, pp. 45-47; *ibid.*, p. 46 a proposito del Cardinale Pietro (« gli procacciò già un gran malcontento che non fosse accettata la sua rinunzia al camerlengato a favore del giovane Ippolito Aldobrandini »); *ibid.*, p. 49, la carica passò nel 1612 al Borghese.
- (16) *Fondo Borghese* cit., f. 93/r, cfr. appendice, n. III.
- (17) *Fondo Borghese* cit., f. 82/r-v, cfr. appendice, n. IV.
- (18) *Fondo Borghese* cit., f. 83/r, cfr. appendice, n. V.
- (19) *Fondo Borghese* cit., f. 84/r, cfr. appendice, n. I. Vedi anche f. 92/r e appendice n. II.
- (20) *Fondo Borghese* cit., f. 92/r, cfr. appendice, n. II.
- (21) *Fondo Borghese* cit., f. 84/r, cfr. appendice, n. I.
- (22) *Fondo Borghese* cit., f. 91/r, cfr. appendice, n. VI.
- (23) *Fondo Borghese* cit., f. 85/r, cfr. appendice, n. VII.
- (24) *Fondo Borghese* cit., f. 90/r, cfr. appendice, n. VIII.
- (25) *Fondo Borghese* cit., f. 92/r, cfr. appendice, n. II.
- (26) *Fondo Borghese* cit., f. 93/r, cfr. appendice, n. III.
- (27) *Fondo Borghese* cit., f. 82/v, cfr. appendice, n. IV.
- (28) PASTOR, *Storia dei Papi* cit., XII, pp. 659-660.
- (29) *Fondo Borghese* cit., f. 91/rv, cfr. appendice, n. VI.
- (30) *Fondo Borghese* cit., f. 90/rv, 99/r, cfr. appendice, n. VIII.
- (31) *Fondo Appendice* cit., f. 93/r, cfr. appendice, n. III.
- (32) *Fondo Borghese* cit., f. 82/r, cfr. appendice, n. IV.
- (33) *Fondo Borghese* cit., f. 83/r, cfr. appendice, n. V.
- (34) *Fondo Borghese* cit., f. 85/r-v, cfr. appendice, n. VII.
- (35) *Fondo Borghese* cit., f. 99/r, cfr. appendice, n. VIII.

DOCUMENTI

(Archivio Segreto Vaticano, Fondo Borghese, Serie IV, . 231)

I

[f. 84 r.]

Il Sig. Cardinale Ludovisio mi ha ordinato ch'io faccia riverenza a Vostra Signoria Illustrissima in suo nome et che non potendo egli goder la campagna et villa, ha gusto che V. S. Ill.ma se la goda (1).

Circa il governo di Capranica mi ha risposto parole formate. Veramente io dovevo sbrigarle prima, et confesso essere stato negligente in servire in quest'occasione V.S. Ill.ma, ma l'essere io stato questi giorni molto occupato, et il saper che questo negotio pativa dilatione m'han reso trascurato, ma V.S. Ill.ma resterà subito servita (2). Il Sig. Ludovico Ridolfi (3), col quale ho fatto motto, mi ha mostrato saper ch'il negotio è fatto, ne manca che l'ordine della speditione, il che lo farà.

Il Sig. Card. Gozadini mi ha risposto che era debito suo offrire la sua chiesa a V.S. Ill.ma, le fa riverenza, mi ha trattenuto assai, et mostra desiderio di servire V.S. Ill.ma, ma teme farli danno in ostentarlo (4). Che è quanto mi occorre in risposta dell'ultima di V.S. Ill.ma dell'ultimo maggio.

Per non commettere l'errore che per sciocca riverenza feci in non raccordare a V.S. Ill.ma nella morte del Card. Cesis (5) la sufficienza di Giustino, hora humilmente le propongo che se mancherà Montalto [v.], in quella corte devono essere molti ufficiali bassi, massime di stalla buoni, et anche gentiluomini. Mons. Altieri (6) è amicissimo (credo) di Damasceno (7), e gli potrebbe sapere et trattare.

In casa Montalto il Sig. Cintio medico (8) viene lodato di valore et diligenza [...].

Roma, venerdì 2 giugno 1623.

[f. 92 r.]

Ho dato a nome di V.S. Ill.ma il pesame della morte di Montalto (9) alla Sig.ra Principessa di Solmona, la quale fa riverenza et rende gratie a V.S. Ill.ma.

Ha promesso haversi buona cura ancorché confessi la gravidanza più tosto col tacito riso che con le parole espresse, adopera però la sedia da due giorni in qua in ascendere le scale (10).

De servitori di Montalto ho detto a Mons. Altieri, quello mi occorreva, et egli tratta ed credo ne scriverà a V.S. Ill.ma.

Il Sig. Card. Peretti (11) heri dimandò il Palazzo di S.to Lorenzo (12) a que' d'Este (13) et pensa accomodarvi tutta la casa Peretti ancorchè strettamente [...].

Roma, domenica [4 giugno 1623].

[f. 93 r.]

Userò ogni diligenza per incontrar il Sig. Card. di Savoia (14) la cui venuta, come per mare è incerta anche ciò subodorando che Sua Altezza voglia usar artificio per isfugir gl'incontri. Io ho pregato il Sig. Alterano Auditore di Bentivoglio (15) che mi voglia far avisato.

Starò vigilante per saper l'arrivo di S.A. in Civita Vecchia.

Il Camerlengato intendo essere sicuro del Sig. Card. Aldobrandino (16), ma che ancor non riceva congratulazioni, ma dimani sapèrò più certo et eseguirò quello stimerò oportuno, come quando prima potrò complirò in buona forma col Sig. Card. Ludovisio, et questo è quanto mi occorre per hora in risposta della [lettera] di V.S. Ill.ma.

V.S. Ill.ma sarà informata della quantità di Dame hoggi state alla vigna, Mons. Maiordomo (17) mi ha fatto gratia domandarmi il mio parere circa qualche poco di collazione. Io gli ho detto liberamente il mio senso, che ò farla bene, ò niente, et il partito di mezzo lo stimava il peggiore, non so se haverò errato.

[...].

Roma, 5 giugno 1623.

[f. 82 r.]

Hieri sera fu dichiarato il Camerlengato del Sig. Card. Aldobrandino che questa mattina ne ha baciato il piede a Sua Santità. Ho subito a nome di S.V. Ill.ma complito con detto Cardinale il quale mi ha risposto render gratie a V.S. Ill.ma, che haverà forse qualche occasione di servirla in questo carico, et insomma parole ordinarie; assai cortesi et per quanto ho potuto penetrare dette con animo, non dirò già innamorato, ma ne anche cattivo.

Là in casa Aldobrandini mi ha detto essersi tardata la pubblicazione di ciò per mera cerimonia, non volendo Ludovisi chieder prezzo, ne Aldobrandino offerirlo se non in generale, ma finalmente heri Ludovisio lo stabilì in scudi 40 mila monete non ostante che Cardinali offeriscano cento et in spetie Pio (18) arrivasse a centoventimila. Così la raccontano in quella Casa. Mons. Ginetti (19) è fatto Auditor del Camerlengo (dicono).

Con Ludovisio non ho complito pella Cancelleria, per essere stata questa mattina occupata la udienza dell' Ambasciator di Francia et Consulta. Dimani s'aspetta Santa Susanna (21) da Tivoli, et se non [v.] sarà andato l'ordine del governo di provincia farò l'un e l'altro officio, tanto meglio quanto la congratulazione sola della Cancelleria forse parrebbe officio affettato, né credo che senz'altra occasione sia stato fatto ne fatto fare da altri Cardinali. Pure se V.S. Ill.ma accennarà in contrario eseguirò subito.

La venuta di Savoia non si sa, poichè non vi è avviso (ch'io sapia per diligenza fatta) che sia in Cività Vecchia. Bentivoglio ha promesso avisarmi, et in questo mi riposo non havendo cosa più certa. Questa mattina sono partiti insieme Mons. Santarelli (22) et Abbate Bernardini (23) mandati da loro padroni a Civita Vecchia per questo incontro.

L' Ambasciator Soranzo (24) sarà qui giovedì a 22 hore.

Quel Cav. Bravieri della Sig.ra Principessa Aldobrandina (25) mi ha detto che la Sig.ra ebbe grandissimo gusto heri della vigna. Io ho fatto cura dell'improvviso [...].

Roma, 6 giugno 1623.

[f. 83 r.]

In esecuzione del comandamento da V.S. Ill.ma fattomi, ho compiuto col Sig. Card. Ludovisio per la Cancelleria, la quale V.S. Ill.ma prega et spera che sarà da lui per lunghi anni goduta, et non con minor gloria sostenuta, et crescendo a padroni le fortune V.S. Ill.ma come vero servitore sperava maggiori gratie, però si rallegrava etc.

Mi rispose il Sig. Cardinale che non poteva cader questo carico in maggior servitore di V.S. Ill.ma et replicando io che V.S. Ill.ma era il servitore, si mise a passeggiare et mostrò voglia di trattenermi, ma la venuta del Marchese di Caravaggio (26) troncò, sì che non posso dir altro, solo che mi è parso trovar quel signore di buon taglio. Dimani anderà a pigliar il possesso di S.to Lorenzo in Damaso *magna comitante caterva* (27).

Savoia intendo si fermerà a Caprarola (28) qualche giorno, sin che sia accomodato il Palazzo, (29) he [sic!] per diligenza grande fatta ho nova che sia ancora in Civitavecchia.

Soranzo verrà dimani, non mancherò incontrarlo, se però [v.] troverò carrozza, poichè hora qui non ve n'è alcuna, se bene credo il Sig. Camillo (30) la rimanderà domattina [...].

Il Sig. Ludovico Ridolfi mi ha detto che già haveva havuto l'ordine di servire V.S. per Capranica (31).

Roma 7 giugno 1623.

[f. 91 r.]

Ho incontrato l'ambasciator Soranzo da quattro miglia fuori, egli ha gradito il favor di V.S. Ill.ma, mi ha detto (parole formate) che viene ricordevole de' favori ricevuti da V.S. Ill.ma et rinnovati ora alla S.ta Casa (32).

Mi ha dimandato della buona salute di V.S. Ill.ma, Sig. Principe e Sig.ra Principessa et credo certo che sia pieno d'ottima volontà. E' entrato a ventun'hora et mezza in circa in Roma incontrato da Valier (33) in habito di campagna vicino alla vigna di Capponi (34).

Erano da 15 carrozze et giunto in San Marco (35) in carrozza chiusa in compagnia del Zeno (36) sono iti a Palazzo.

Il Sig. Marino nipote di Mons. Vescovo di Brescia (37) ha avuto una carrozza di V.S. Ill.ma, però senza cavalli nella quale è venuto per buon pezzo di strada l'ambasciator, che, poi è entrato in quella di Ludoviso.

Il Sig. Duca di Caltrava (38) ha chiesto l'Arpa et musica alla vigna per sabato mattino. Mi è parso bene chiederlo alla [v] Sig.ra Principessa che subito mi ha ordinato ch'io a suo nome l'intim: come ho fatto, ancora con Gregorio, che si fa un poco pregare con dire che dopo pranzo a vespro che sta carenzato et senza musicali, pure spero vi anderà.

Intendo che nella stalla del già Sig. Card. Montaldo ci sono in vendita due para di cavalli bellissimi et d'ottima qualità, et già ne hanno trovato di detti due para 1200 scudi. Quando torna Mons. Maiordomo se non saran venduti potrò farli vedere. Si spedisce il breve di Capranica.

[...]

Roma 8 giugno 1623

V I I

[f. 85 r.]

Savoia è in Caprarola giuntoci da Genoa incognito per le poste con sette persone et passato per Firenze per quanto ho inteso senza lasciarsi conoscere.

Intanto si fermerà in Caprarola più giorni per aspettar che sia in ordine qui Monte Iordano et dimani Bentivoglio et Francia (39) vanno a vederlo. Io non mi moverò se non quando S.A. venghi a Roma, se bene spero V.S. Ill.ma ci sarà prima.

Attenderò alla pratica d'un paio di cavalli se bene haverè: caro ci fosse Mons. Maiordomo o Sig. Camillo.

La musica è impossibile quasi differirla perche di novo hoggi ha mandato qui il Duca a intimarla per domattina et Gregorio et le donne sono in ordine.

Hor hora scrivendo mi sovienne che forse molti Cardinali manderanno a Caprarola a visitar Savoia. Non so [v.] se S.A. terrà, come si usa, li mandati a tavola seco.

Per ischifar quest'intrico, se V.S. Ill.ma si risolvesse a mandare, chi va potrebbe agiustare, disnare a Monte Rosi o in Ronciglione, et giungendo dopo pranso et prima di cena partendosi, non ci sarebbe che dire. Poichè io non so se convenga che V.S. Ill.ma teneva a tavola un mandato da altri, et altri non tenga quello di V.S. Ill.ma, massime se V.S. Ill.ma fosse de' primi a mandare.

Scrivo quello che all'improvviso mi viene. Supplico V.S. Ill.ma in scusarlo per il zelo del servitio [...].

Roma 9 giugno 1623

V I I I

[f. 90 r.]

Ho veduto un paio di cavalli del già Sig. Card. Montalto, et dicono essere li migliori et più belli. Sono di Regno giovani et ben fatti, di mantello baio assai traversati, ma non più alti di quelli comprati da Gozadino et ne dimandano all'ultimo scudi 780.

A me paion cari non essendo di straordinaria altezza, però non farò altro che spero che Mons. Maiordomo sarà qui a tempo di vederli, ma credo egli sarà del mio parere.

Si è fatta la musica alla vigna questa matina et il Duca ha mostrato molto gusto che certo et Costanza et Gregorio si sono portati bravamente. Sua Eccellenza è giunta molto tardi, onde il Card. Barberino (40) che di buon hora passeggiava alla vigna, ha goduto un pezzo di musica et lasciando il campo libero fa riverenza a V.S. Ill.ma.

Il Duca mi ha dato cenno di volersi tal hora ritirar a star un [v] giorno alla vigna a dispacciar lettere. Io ho risposto parole cortesissime.

Il Sig. Duca d'Albuquerque vorrebbe condurre il giorno di Corpus Domini a vedere la processione romana alla casa di V.S. Ill.ma, aspetta d'essere invitato et me l'ha detto il Sig. Curtio Caffarelli (41).

Ma in oltre procurando io heri sera conforme al parere del Sig. Prencipe di Solmona (42) di differire la musica di questa mattina sino a giovedì in Borgo (43), il gentilhuomo mi rispose che il Sig. Duca gustava haverla questa mattina; et poi questa mattina nella vigna mi ha pur trattato di veder detta Processione di casa di V.S. Ill.ma e quel che è peggio, sentendo et consentendo il Sig. Duca ha soggiunto di sentir mentre la processione passa o tutta o parte della Camiluccia (44), io ho offerto il Palazzo, ma quest'altro particolar l'ha difficultato con la discrezione loro et malatie, che è vero, anzi ho proposto d'udirle in casa loro più tosto una sera, et così si è restato [99 r.] senza conclusione alcuna. Stimo però *necessarissimo che V.S. Ill.ma et quanto prima lo facci invitare per la processione*. Se poi il Sig. Principe ci volesse fare il regalo della musica, toccherà a Sua Eccellenza che *ego non sum amplius de hoc mundo*.

A sett'hore penso partire per Caprarola, ero risoluto per le poste, ma il Sig. Gaspero mi lascia la carrozza ond'io mi appiglio alla comodità. Complerò il men male ch'io saperò [...].

Roma 10 giugno 1623.

NOTE

- (1) Dalle lettere non risulta dove il cardinale si trovasse, ma certamente, va escluso che si tratti di villa Borghese fuori Porta Pinciana. Quanto a quella di Frascati se ne veda il cenno in *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna. Opera postuma dell' Abate RIDOLFINO VENUTI Cortonese presidente alle Antichità romane* [...] II; parte quarta, Roma, MDCCLXVII, pp. 1239-1240: « Il Cardinale Scipione Borghese [...] volle dimostrare ancora la propria generosità nella sua Villa Borghese, situata poco lungi dalla città di Frascati verso Settentrione (di sito alquanto inferiore alla seguente di *Mandragone*) con ispese immense da lui notabilmente ingrandita per la sua numerosa Corte, ed arricchita di tante comodità, e di così varie delizie, che può essere meritatamente collocata fralle più singolari. Qui villeggiarono spesse volte nel Pontificato di Paolo V molti Porporati, come ancora diversi Principi, e Ambasciatori Regi, e finalmente l'istesso Pontefice; di maniera che difficilmente può credere la di lei magnificenza, chi non la considera colla propria vista. Il compartimento del sito: la distribuzione degli appartamenti: il comodo di tutti gli servigi, ancorchè basti: l'amenità de' Giardini e delle Fontane: la singolarità delle Piante, delle Pitture, e delle Statue: la ricchezza degli addobbiamenti, o non hanno, o truovano rarissimo il paragone ». Quanto a Mondragone, si veda ancora VENUTI, *Roma moderna*, cit., II, parte quarta, pp. 1240-1241: « Il maraviglioso edificio di *Mondragone*, distante un miglio in circa da Frascati, ed esposto all'aure salubri de' venti più favorevoli, signoreggia dal suo sublime sito la Campagna di Roma, e le Ville circonvicine [...], [gli edifici, eretti dagli Altemps furono perfezionati], con impareggiabile magnificenza dal Cardinale Scipione Borghese, che vi aggiunse Saloni, ed Appartamenti nobili, una Galleria lunghissima, un ampio Teatro, Cortili spaziosi, e una Grotta capacissima, con Vigne, Stagni, Selve, e largo Territorio all'intorono. Gareggiano ivi tra loro le pitture, le Statue, i bassirilievi, e le fonti. I tesori impiegativi dell'eroica magnanimità Borghese, per accogliervi un ospite tanto considerabile, anzichè singolarissimo, quael era Paolo V, come ancora per formare un pubblico divertimento di tutte le Nazioni, più che de' propri Signori, v'introducessero tali delizie, e così fatte meraviglie, che l'occhio non può appagar appieno i risguardanti ». Si ricordano infine i giochi d'acque del Fontana, i viali e giardini, nonchè la gran Loggia del Vignola. Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., XII, p. 657. Per il Ludovisio, cfr. nota 12 dell'introduzione.
- (2) L'importanza di questo governo, come riferisce MORONI, *Dizionario d'Erudizione* cit., CII, p. 66, è confermata dalla presenza di governatori « speciali », perlopiù cardinali, tra il 1465 ed il 1676.
- (3) Ludovico Ridolfi, maestro di camera di Paolo V, era stato incaricato di importanti affari, come latore della Rosa d'oro alla imperatrice e del berretto cardinalizio al Klels. Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., XII, p. 561.

- (4) Il cardinale Marcantonio Gozzadini (1574-1628).
- (5) Il cardinale Pierdonato II^o Cesi (1585-1656).
- (6) Cfr. nota 10 della introduzione.
- (7) Questo era il cognome dei nepoti di Sisto V. Cfr. nota 14 della introduzione.
- (8) Forse si tratta di Cinzio Clementi, protomedico nel 1614, archiatro di Paolo V nel 1620, medico nel Conclave, seguito alla morte di questi, e deceduto il 4 settembre 1623, cfr. G. MARINI, *Degli Archiatri Pontifici*, I, Roma 1784, pp. 491-494.
- (9) Il Cardinale Montalto, Alessandro Peretti Damasceni (cfr. nota 14 della introduzione) era morto il 3 giugno. GIGLI, *Diario romano* cit., p. 71, soggiunge: « Il Cardinale Montalto fu sepolto a Santa Maria Maggiore nella Cappella di Papa Sisto, ma il suo cuore fu per ordine suo portato a San Andrea della Valle, la qual chiesa si edifica et è hormai finita per ordine et a spese di lui ». Nella basilica suddetta se ne conserva in sagrestia il ritratto con lo sfondo raffigurante il tempio.
- (10) Donna Camilla Orsini di Virginio e di Flavia Peretti aveva sposato Marco Antonio Borghese principe di Sulmona, già allievo dell'Averoldi, il 5 agosto 1616. Dal matrimonio nacque il 20 gennaio 1624 (dunque la principessa era incinta da pochi giorni, Paolo, poi sposo di Olimpia Aldobrandini di Giovanni Giorgia principe di Rossano nepote di Clemente VIII, SPRETI, *Borghese* cit., p. 132; cfr. VISCONTI *Città e famiglie* cit., III, p. 948-949. La principessa di Sulmona morì ottantenne ed in concetto di santità nel 1685 nel monastero delle Turchine, da lei fondato, sopravvivendo il figlio premortogli il 24 giugno 1646, *ibid.*
- (11) Si tratta del cardinale Peretti.
- (12) Cioè della Cancelleria in cui è incorporata la basilica di San Lorenzo in Damaso.
- (13) Il cardinale Luigi d'Este (1566-1624).
- (14) Maurizio di Savoia (1595-1675) cardinale diacono, aveva ricevuto il cappello da Paolo V nel 1607; depose la porpora per sposare la nipote Ludovica sorella di Carlo Emanuele II di Savoia. Nel 1623 venne appunto a Roma ove assunse la carica politica di comprotettore di Francia. Cfr. L. RANDI, *Il Cardinale Maurizio di Savoia*, Firenze 1901.
« Certo uomini del Cardinal di Savoia » intervennero in una rissa nella bottega del liutaio bresciano Bartolomeo Frezza, cfr. ARCHIVIO DI STATO, ROMA, *Tribunale del Governatore, Liber Investigationum* 1623-1626, 544/1741 f. 131 v. ss.; 12 dicembre 1624.
- (15) Il cardinale Guido Bentivoglio (1579-1644) noto memorialista, protettore della Francia.
- (16) Il cardinale Ippolito Aldobrandini (1592-1638).

- (17) Cioè mons. G.B. Altieri, poi cardinale.
- (18) Il cardinale Carlo Emanuele Pio di Savoia (1578-1641) Vescovo d'Ostia.
- (19) Mons. Marzio Ginetti (1585-1671) poi maggiordomo di Urbano VIII e cardinale.
- (20) Era ambasciatore di Francia il marchese di Coeuvres maresciallo d'Estrées.
- (21) Il titolo cardinalizio di Santa Susanna appartenne tra il 17 ottobre 1616 e il 29 (?) giugno 1627 al cardinale Scipione Cobelluzi, cfr. F. CRISTOFORI, *Cronotassi dei Cardinali di S. Romana Chiesa...*, Roma 1888, p. 137.
- (22) Mons. Odoardo Santarelli da Sassoferrato fu « Maggiordomo del Cardinal Lodovisio nepote del dominante, mentre dopo la morte del Cardinale Pietro Aldobradino si trovava ancora al medesimo carico dell'Eccellentissima casa Aldobrandina, et in progresso di pochi mesi del servitio sudetto, né quali ebbe occasione di trattare immediatamente con quel Pontefice, per gl'interessi del Cardinal suo Nepote e della casa » Ludovisi, ottenne la reintegrazione di privilegi della Basilica Liberiana, cfr. *Memorie notabili della Basilica di S. Maria Maggiore e di alcuni suoi Canonici nelli Ponteficati di Clemente VIII, Leone XI, Leone XI, Paolo V e Gregorio XV di sante memorie*, Roma 1647, pp. 73-74.
- (23) Forse appartenente alla famiglia romana, e non a quella cesenate dei Bernardini.
- (24) Girolamo Soranzo, inviato veneto; per la sua relazione del 26 gennaio 1619 di cui tratta anche del nepotismo di Paolo V, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* cit., XII, p. 55.
- (25) Ippolita Ludovisi aveva sposato il 25 aprile 1621 nella cappella Sistina il principe Giorgio Aldobrandini, officiante lo zio Papa; il Possevino, nella relazione diretta a Mantova il 22 maggio dello stesso anno, scrive: « La sposa è bianca, del resto pigliarei più tosto le gioie che porta, che lei ». Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* cit., XIII, p. 54.
- (26) Il marchesato di Caravaggio era di ragione degli sforza.
- (27) Il verso è tratto dall'*Eneide*, canto II, 40.
- (28) Caprarola apparteneva al duca Odoardo Farnese, per il quale fu reggente dal 1622 al 1626, con la madre Margherita Aldobrandini vedova del duca Ranuccio I, lo zio cardinale Odoardo (1577-1626), « amatissimo dai sudditi per la sua bonomia e tolleranza.., un tipo che si ambientava di più nella festosa Roma del Seicento, dove poteva dominare, tra i potenti, dal suo bel palazzo, dalle ville del Palatino e di Caprarola, non sdegnoso dei piaceri conviviali », E. NASALLI ROCCA, *I Farnese, Milano*, 1969, pp. 159-160, e bibl. cit. pp. 361-383 *passim.*; VENUTI, *Roma moderna*, cit. II, parte quarta, pp. 1250-1255.
- (29) Il palazzo Orsini, poi Gabrielli ed ora Taverna - Gallarati Scotti.
- (30) Il signor Camillo.
- (31) Cfr. note 2, 3 delle presenti lettere.

- (32) Nell'ultimo anno del pontificato di Paolo V, il cardinale Borghese aveva ottenuto la protettoria della Santa Casa di Loreto, PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., XII, p. 49, nota 9.
- (33) Il cardinale Pietro Valier.
- (34) Il cardinale Luigi Capponi (1583-1659).
- (35) Cioè a palazzo Venezia che era, come noto, la sede dell'ambasciata della Serenissima.
- (36) Il nobil homo Raniero Zeno, inviato veneto, autore di relazioni su Roma, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., XIII, pp. 45, 59, 254, 269, 726.
- (37) Marino Zorzi, patrizio veneto nipote del vescovo di Brescia.
- (38) Sulla passione di Paolo V e del Cardinale Borghese per la musica, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., XII, p. 655 e nota 4.
- (39) Era protettore di Francia il cardinale Bentivoglio, cfr. nota 15. Il Savoia come si è visto ne era comprotettore, cfr. nota 14 alle presenti lettere.
- (40) Maffeo Barberini, il futuro Urbano VIII, cfr. note 10 e 29 della introduzione.
- (41) Il duca di Alburquerque, ambasciatore di Spagna. Per la sua parte nel Conclave del 1621, anche nei riguardi del Borghese, PASTOR, *Storia dei Papi* cit., XIII, pp. 28-32.
- (42) Curzio Caffarelli.
- (43) Per il principe di Sulmona, già allievo dell'Averoldi, cfr. nota 2 della introduzione.
- (44) Sul palazzo bramantesco già dei Campeggi in Borgo, acquistato dal Cardinale Borghese e collegato al corridoio congiungente Castel S. Angelo al Vaticano, mediante una comunicazione di legno, PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., XII, p. 653 e nota 6.
- (45) Si tratta della nota vigna, ancor oggi presente nella Toponomastica romana.

Il Centenario delle Suore Poverelle

Il Centenario dell'Istituto delle Suore Poverelle, fondato il 22 maggio 1869 dal Beato Luigi Palazzolo (1827-1886) offre l'occasione di ricordare l'Istituto di Brescia attraverso alcuni pochi documenti che tuttavia rendono al vivo il bene che l'Istituto ha fatto e fa alla città.

Esso infatti si inserisce nella meravigliosa fioritura di opere benefiche del secolo XIX, dovuta alla collaborazione attiva fra clero e laicato, che, checchè si dica, non è scoperta d'oggi.

La fondazione dell'Istituto di Brescia fu dovuta all'iniziativa della contessa Teresa Fe' d'Ostiani, sorella di mons. Luigi Fe' d'Ostiani, storico di valore e prevosto di S. Nazaro e Celso in Brescia.

La contessa Fe', preoccupata dell'abbandono in cui si trovavano molte fanciulle bresciane divisò nel 1876 di aprire una casa dove raccogliere le più diseredate. Si appellò subito a don Luigi Palazzolo che aderì all'invito e che, dopo alcuni sopralluoghi a Brescia, il 21 novembre 1876 apriva in via Pozzo Virle, nelle vicinanze di S. Nazaro, l'Istituto di Brescia di cui fu superiora suor Annunciata Maffeis e, a distanza di poco tempo, Padre spirituale e Superiore generoso e buono, mons. Domenico Legati.

Quando nel 1878 le suore dovettero abbandonare la prima casa furono ancora la contessa Fe' e mons. Legati a trovare una nuova sistemazione.

In proposito scriveva il Beato Palazzolo a mons. Fe' d'Ostiani da Brescia il 24 settembre 1878:

Brescia, il dì 24 settembre 1878

Monsignore Illustrissimo,

ieri ebbi trovato la Sig.ra Contessa sua sorella e l'accordo fatto fu questo. Essa prende in affitto tutte le stanze del 2° piano ed io glie le faccio mettere in ordine ed ha anche il diritto di depositare qualche po' di roba sull'antana massime casse purché sieno chiuse a chiave, e questo per Lire It. 85 all'anno. Essa però prende queste stanze in affitto solo di tre in tre mesi con affitto anticipato.

Riverendola distintamente e baciandole umilmente la mano, la prego della sua benedizione sovra di me e della mia povera casa e mi pregio di essere

suo servo Sacerd. LUIGI PALAZZOLO

Il 15 ottobre 1878 le suore Poverelle e le orfane prendevano possesso dalla casa dove rimanevano fino al 1885, anno cui l'Istituto si trasferiva in uno stabile che essendo a fondaco di mercanti di frutta era chiamato la casa dei pomi.

Qui l'Istituto prendeva uno sviluppo rigoglioso ed insperato. In proposito mons. Domenico Legati scriveva a mons. Giacinto Gaggia, il 4 marzo 1907, dopo la nomina di questi a prevosto di S. Nazzaro:

R.mo Monsignore

Mi prendo la libertà di dare alla S.V. Ill.ma alcune nozioni sull'origine e scopo dell'Istituto delle Poverelle che si trova nella Parrocchia di S. Nazzaro, di cui la S.V. Ill.ma è stata degnamente nominata Prevosto.

Il R.mo D. Luigi Palazzolo, di santa e venerata memoria, dopo di aver consumato nella sua città di Bergamo il suo ricco Patrimonio in opere di Cristiana carità — coll'approvazione dell'autorità Vescovile fondava in quella città il suo Istituto che lo volle nominare Suore delle Poverelle, per lo scopo a cui Egli lo fondava.

A questo Istituto ha dato due scopi, come si legge nel libro della regola che ha tramandato per le sue Suore. Infatti, il primo scopo si è quello di offerire un rifugio a quelle povere bambine che orfane di Padre e di madre, per motivi speciali, non trovassero ricovero negli altri Istituti di Beneficenza, e fossero costrette a vivere abbandonate con pericolo della loro anima e del loro corpo.

Il secondo scopo, di non poca importanza, si è quello di offrire una casa che fosse come il centro di tutte le opere, le cure, le attenzioni e sollecitudini della cristiana Carità in pro della Gioventù femminile massimamente — anzi in modo speciale della parte più povera della città e della Parrocchia, al fine di salvarla per quanto fosse possibile, dai pericoli che la circondano, e provvedere in qualche modo alla sua ignoranza e trascuranza che pur troppo si deplora, per la non-cura dei loro genitori.

Il primo scopo per il quale fondava il Palazzolo il suo Istituto cominciò a praticarlo nella sua Città di Bergamo. Ma animato come era dall'amor di Dio e del prossimo, senza badare al proprio interesse, accettò l'invito che gli venne fatto da una pia persona di S. Nazzaro, di condurre le sue Suore nella Città di Brescia e precisamente nella Parrocchia di S. Nazzaro, assumendo a suo carico l'affitto della casa ove doveano abitare ed il loro mantenimento. In questa casa cominciarono le sue Suore a raccogliere quelle povere bambine abbandonate e la messe fu così copiosa che dopo qualche anno la casa non era più sufficiente allo esercizio della loro carità.

Allora venne nella determinazione di voler comperare una casa più grande, e la comperò diffatti al prezzo di L. 26.000 — ventisei mila —. Questa casa non ebbe il bene di goderla perché dopo sei mesi il Signore lo chiamò a ricevere il premio delle opere di carità che avea esercitato.

Ora sono già più di vent'anni che le Suore abitano questa casa e dove esercitano la loro carità. Il numero delle bambine che esse hanno raccolto nei trent'anni circa che si trovano a Brescia saranno più di 300 e 40 si trovano oggi in questa casa — le quali sono educate — e mantenute quasi gratuitamente.

L'Istituto non possiede né fondi né capitali — il mantenimento è tutto fondato sul lavoro delle Suore e sulle elargizioni di qualche benefica famiglia che sentono compassione della loro povertà.

Le bambine rimangono nell'Istituto fino ai venti — o vent'uno anno — e dopo vengono consegnate ai loro parenti, se ne hanno, oppure procurano le Suore, di collocarle presso qualche famiglia come inservienti o presso qualche stabilimento. Ecco come le Suore delle Poverelle osservano il primo scopo del loro Istituto.

Il secondo — che è quello di offrire una casa che sia il centro della carità cristiana a favore della gioventù femminile ecco come lo eseguisciono.

In questa casa hanno aperto l'Oratorio Festivo che è frequentato da duecento e più figliuole quasi tutte della classe più povera della città e Parrocchia.

Fanno scuola festiva per le povere operaje che hanno dovuto lasciare ben presto le scuole per guadagnare di che vivere.

Tengono scuola dalla prima alla quarta — non solamente per le loro orfanelle ma anche per le esterne.

Hanno anche una scuola di asilo per le bambine più povere dai due ai sei anni.

Si tengono le congregazioni delle Figlie di Maria e delle Madri Cristiane.

Le Suore si prestano volentieri per la Dottrina in Parrocchia e per l'Istruzione in tempo di quaresima — e non solamente in Parrocchia ma anche nella Chiesa del Borghetto di S. Nazzaro.

L'Istituto dipende dai Superiori Generali della casa madre di Bergamo, ma essi non conoscono bene né l'importanza della casa di Brescia né i veri bisogni delle Suore.

Il programma del fondatore è questo: *Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri — perché dove altri provvede, lo fa assai meglio di quello che io potrei fare; ma dove altri non possono giungere cerco di fare qualche cosa così come posso.*

Ecco esposto alla S.V.R. lo scopo dell'Istituto delle Suore delle Poverelle e la loro opera. Certamente potrebbero fare qualche cosa di più se fossero in migliori condizioni.

Il R.mo def. Prevosto mons. Fè lasciava fare e tanto basta.

Mi è cara l'occasione di protestare alla S.V. R.ma i sensi della mia più profonda stima — mentre mi dichiaro

Brescia, li 4 marzo 1907

di V.S. R. umile servitore
LEGATI don DOMENICO

N.B. - *Vi è una cosa che mi dispiace assai — ed è questa — che da alcuni anni si va spargendo che le Suore delle Poverelle non sono più povere — ma sono in condizioni abbastanza favorevoli — e non poche volte queste parole mi vennero ripetute anche da S. Ecc. Mons. Vescovo.*

Io non so sopra qual fondamento si appoggino. Le Suore delle Poverelle non

hanno fondi — devono vivere di lavoro — ed è una famiglia di circa 60 individui per i quali si deve comperare tutto il necessario per vivere.

Se le Suore non avessero una quarantina di orfanelle da mantenere gratuitamente — potrebbero passarla buona — ma queste figliuole costano.

A queste precisazioni appassionate possiamo aggiungere l'appunto che fu inviato al dott. Giorgio Montini nel 1915 in occasione della compilazione di una "Statistica delle opere cattoliche" in diocesi di Brescia. Esso, nella sua scheletricità, illustra eloquentemente l'opera delle Poverelle in campo sociale:

— CASA DELLE REV.DE SUORE POVERELLE —

fondata dal M. Rev. Sac. Luigi PALAZZOLO di Bergamo il 21 novembre 1876 per invito ed opera della Contessa Fè Teresa di *ricoverare* figliuole prive d'assistenza ed orfanelle, specialmente quelle che non poteano essere ricevute in altri Istituti di Beneficenza. All'aprirsi della Casa erano tre le fanciulle ricoverate ma il numero di subito crebbe così che la media delle ricoverate da quel giorno ad oggi si può dire di trenta annualmente.

Dall'istituzione di detta Casa si aprirono subito, coll'Oratorio festivo, la *Scuola festiva di studio* e le *Scuole diurne di studio e di lavoro*. Nel 1908 si stabilì anche la *Scuola festiva* di lavoro per le operaie con ottimi risultati. La media delle frequentanti la Scuola 150.

A tutte queste opere attendono le RR. Suore coadiuvate, per la Scuola di lavoro festiva, da un gruppo di Signore. Il lavoro delle RR. Suore e la carità sono i mezzi a sussistere.

Sono tutte figliole del popolo, operaie che frequentano queste diverse Scuole e perciò collo studio di dare l'indispensabile istruzione e col lavoro addestrarle a quanto è utile per una donna di casa.

L'istruzione religiosa, che si imparte ogni domenica è obbligatoria per tutte le allieve.

In quest'anno 1916 si diede vita alla Scuola di Previdenza che dà modo, colla cooperazione della Banca di S. Paolo, di procurare tanto vantaggio a tutte le giovani che frequentano la Casa delle Poverelle.

Superiore dell'Istituto ed anima di tutte queste opere, fino dalla fondazione, il Rev.mo Mons. Can. D. Domenico Legati.

NOTA

Per informazioni sull'Istituto di Brescia delle Suore Poverelle cfr. soprattutto: Carlo Castelletti *Vita del Servo di Dio Don Luigi Palazzolo e memorie storiche intorno agli Istituti di Carità da lui fondati*, Bergamo, Tipografia e Legatoria Umberto Tavecchi 1920 pp. 128-137; Piermauro Valoti, *Don Luigi Palazzolo nella sua vita e nelle sue opere*, Bergamo, Tipografia Orfanotrofio Maschile 1927, pp. 149-154; Emidio Federici *Don Luigi Palazzolo «il cenciatoio della carità»*, Bergamo Casa Madre delle Suore Poverelle, 1957 pp. 122-125. I documenti riportati si trovano nelle mie raccolte.

Santi e chiese della diocesi di Brescia

E' uscita nelle « Fonti e documenti » della società per la storia della Chiesa di Brescia — autore D. Luigi Falsina — l'attesa opera « Santi e chiese della diocesi di Brescia ».

La trattazione programmata in un solo volume, ha dovuto invece allargarsi in due, sia per gli argomenti, i quali pur sembrando vicendevolmente sganciati si richiamano e completano nel comune studio della diocesi; come anche per la copia di notizie che all'indagine crebbero in misura insospettata per ambedue gli annunciati temi.

Il primo volume si dedica a illustrare i 28 vescovi che aprono la serie pontificale bresciana; tutti venerati sugli altari.

Il secondo vuol dare il numero e l'intestazione delle chiese bresciane, ricavandone documentate notizie sull'orientamento e la misura della devozione ai singoli santi in diocesi, e la possibilità di compilarne alfabeticamente i loro elenchi agionimici.

Più dettagliatamente il primo volume — edito ora — s'inizia con notizie introduttive sull'evangelizzazione di Brescia e la fondazione della sua Chiesa; sulla mitica apostolicità della sua origine; sulla estromissione di alcuni vescovi che le furono attribuiti erroneamente; sulle imprecisioni a carico di altri genuinamente suoi; e sulla personalità dei più affezionati e dotti storici di essa e dei suoi pontefici. Le 150 pagine in testa al volume, ne formano la prima parte e vi riuniscono quanto di meglio si deve ai saggisti col puntiglioso impegno di una critica tra le più serie e battagliere, così da concedere almeno uno sguardo a quel sacrario, dove, nonostante le nemiche tenebre dei secoli, splendono intramontabili le aureole dei vescovi primieri, che, nelle tempeste del paganesimo, delle eresie e delle invasioni barbariche avviarono la navicella della cristianità bresciana tanto lontana e co-

sì bene da meritare al timone di tutta la chiesa quel suo figlio oggi gloriosamente regnante col nome di Paolo VI. Le rimanenti 282 pagine hanno raccolto quanto scampò e che si è potuto dire di quei santi prelati (epoca, azione, sepolcri, ritrovamenti, traslochi, reliquie, culto, iconografia, note biografiche e bibliografia.) Da tutto ciò nacquero complessive 432 pagine, in ottavo, con 292 illustrazioni quasi tutte inedite e di alto valore documentario, dovute in gran parte alla collaudata bravura di d. Giuseppe Dester e della Zincotecnica Bresciana.

Il testo e i clichés vi furono ordinati in una stesura curata dalla qualificata editrice Queriniana, e protetta da una elegante e sostenuta copertina in finta tela, su cui trionfa a tratti dorati la croce del campo e dell'orifiamma dominante già sul Carroccio, sintesi e ricordo delle gloriose imprese bresciane. Il primo volume viene così a iniziare la storia di tutta la serie episcopale diocesana che il colto arcivescovo udinese Gian Girolamo Gradenigo condusse dalle origini fino al 1770, e che più volte il santo padre Paolo VI esortò a rifondere in una aggiornata edizione critica fino all'attuale centodiciannovesimo vescovo l'eccellenza mons. Luigi Morstabili.

Il secondo volume — già ormai

composto per il testo e le abbondanti illustrazioni (140) — si introduce anch'esso con alcune note proemiali, dedicandosi a parlare delle qualificazioni e delle varie costruzioni sacre (cittadine, foranee, parrocchiali, rettoriali, sussidiarie, ecc.); delle guide ufficiali di curia che le riferiscono; delle pievi, vicarie foranee, collegiate e capitoli; della promozione delle filiali a parrocchiali; dell'origine e portata dei titoli, intenzionalmente vari, conferiti ai parroci e ai loro complessi pastorali, che sotto tali qualifiche vengono qui incolonnati.

L'autentico corpo della trattazione segue queste pagine d'introduzione con l'intera lista di tutte le chiese diocesane, anche minime e perfino scomparse, e — quello che particolarmente deve riuscire interessante, nuovo e informativo — dotando tutti gli inventariati edifici dei loro dati storico - artistici, della loro bibliografia, in sintesi, di quello che hanno saputo dirne i saggi nelle relative monografie, numerose, ma spesso dimenticate e inconsultabili.

Frutto logico di tali illustrazioni la raccolta in larga misura di tante particolareggiate informazioni da poterne ricevere l'intera visione di quella che giustamente può essere chiamata la

vera « Brixia beata! », (e da far constatare quanto sia stato enorme nella sua espansione lo sviluppo di tutto il culto agiologico, ma specialmente di quello mariano, dandosi a magnificare la B. V. nelle tappe della sua vita terrena; nei suoi misteri; nei titoli toponomastici dei suoi santuari e in quelli dell'innamorata inventiva e dell'estrosa fantasia popolare.

La fortuna del primo volume — nato col solo proposito di dotarne gli archivi parrocchiali; le biblioteche di tutto il clero; quelle dei comuni (che vi dovrebbero essere interessati per tutte le loro chiese); la dotazione di vari enti culturali; e offerto tutti, più che altro (a un facilitante prezzo sottocosto), come un omaggio alla « Brixia fidelis », al suo clero, e a tutti gli amato-

ri dei fasti religiosi diocesani — condiziona l'uscita del secondo volume e degli allegati indici di tutta l'opera; l'uno e gli altri indispensabili per completarne l'intero programma.

Il pronunciamento del pubblico dovrà con la sua accoglienza deciderne la comparsa, o il congelamento, o addirittura il tramonto.

All'avvenire dunque e alla sensibilità culturale contemporanea, specialmente bresciana, l'attesa di una decisiva risposta.

Il primo volume — a lire 5.000 — giace a disposizione presso la segreteria della società per la storia diocesana di Brescia (Ateneo Bresciano, via Tosio n. 12 e direzione « Voce del popolo » via Tosio n. 1); presso le librerie vescovili; e presso l'autore in Iseo.

BIBLIOGRAFIA

(A cura di ALBERTO NODARI)

PIETRO FAITA, sac., *Verolanuova: memorie*. Brescia, Tipografia Pavoniana, 1968: ill., tav., c. topogr., facs., pp. 336.

Regalo più indovinato non si poteva fare da un Parroco ai suoi fedeli, che mettere loro sotto gli occhi le vicende storiche della propria comunità religiosa e civile. E' quanto ha inteso fare con il presente volume Mons. Pietro Faita, Prevosto di Verolanuova. Egli qui infatti vuole presentare tutta la storia del più illustre borgo della nostra « Bassa » bresciana.

La trattazione prende l'avvio con un rapido cenno storico, dall'antichità ai nostri giorni. Più spazio è riservato alla presentazione delle vicende religiose: la nascita, la vita e il tramonto dell'insigne Collegiata: una accurata descrizione storico - artistica dell'attuale Parrocchiale: le peripezie degli Istituti e delle Chiese soppresse e delle Chiese sussidiarie ancor oggi esistenti: l'illustrazione delle Istituzioni Parrocchiali attuali e tra esse soprattutto il monumentale complesso dell'Oratorio " Mons. Giacinto Gaggia ".

Ed ecco la galleria poliedrica dei personaggi che nel tempo fecero onore a Verolanuova: in primo piano il Clero addetto alla Parrocchia e cioè i Prevosti, i Vicari e i Canonici: una

nutrita serie di sacerdoti e religiosi variamente benemeriti e ai quali la cittadina diede i natali e di cui giustamente si sente fiera: i vertici della perfezione cristiana con la Beata Paola Gambara Costa e ben tre servi di Dio.

Il Cimitero ha un cenno a parte e meritatamente per la sua monumentalità. Chiude la rassegna una raccolta di documenti tra i più significativi e importanti, alcuni dei quali inediti.

Una opportuna nota bibliografica sta a chiusa dell'opera.

L'autore non ha preteso fare opera di erudizione e lo dichiara esplicitamente nella presentazione. Però egli documenta bene quanto narra e la sua ricerca appare coscienziosa. Gli va poi dato atto di non essere incorso in due facili tentazioni: quella di riempire il vuoto dei tempi antichi con vaghe e generiche notizie di storia generale: l'altra di aver rifuggito dal trattare questioni spinose e complicate, magari con la pretesa estemporanea di aver trovato la soluzione definitiva. L'aver evitato questi scogli è certo indice di saggezza nel riconoscimento dei propri limiti: e ci pare l'elogio migliore per l'autore. Il volume risulta ugualmente ben nutrito, superando le 300 pagine.

La veste tipografica si presenta signorilmente aristocratica e lussuosa

per il tipo della carta impiegata, per i caratteri ben studiati, per un dossier di illustrazioni e riproduzioni in facsimile di primo ordine.

A questa fatica di Mons. Faita non possiamo non auspicare una completa fortuna. La monografia è dedicata con squisito pensiero al Santo Padre Paolo VI e si avvale della presentazione di Mons. Carlo Manzina, il Filippino bresciano oggi vescovo di Crema. In tale presentazione si augura — e facciamo nostro incondizionatamente tale augurio — che la lettura delle vicende del loro glorioso passato spinga i Verolesi attuali ad emulare e magari a superare quanto hanno compiuto i loro avi.

GUITTON JEAN, *Dialoghi con Paolo VI*. Trad. di Maria Luisa Mazzini. Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1967 (Le Scie): tav., pp. 424.

E' un volume notissimo, che ha avuto l'onore di ampie recensioni e lusinghiere presentazioni. Lo segnaliamo ai nostri lettori, perchè esso riguarda un nostro illustre conterraneo e per l'accurata nota bibliografica di Nello Vian, posta a conclusione del volume stesso.

L'Istituto "Cesare Arici" di Brescia nel LXXV anniversario della sua riapertura: 1894-1969. Brescia, presso le officine grafiche "La Scuola", 1969.

E' un opuscolo celebrativo, ma diventa altamente benemerito sotto l'aspetto storico perchè dovuto alla penna qualificata di P. Antonio Cistellini. Nella sua prosa l'autore cita si sofferma sulle dure vicende dei

tribulati inizi del Collegio, facendo emergere dai documenti tutta l'azione di Giuseppe Tovini, vera anima di tale istituzione.

Le vicende posteriori del Collegio sono riassunte alla fine dell'opuscolo in una sobria nota cronologica. Il quale opuscolo è onorato dalla presentazione del Vescovo di Brescia e dal ricordo di due udienze Pontificie agli Ariciani: quella di Pio XI del 13 aprile 1933 e quella di Paolo VI, ex alunno del Collegio stesso, del 21 marzo 1969. Sull'opportunità della pubblicazione non ci sono dubbi, soprattutto oggi in cui circolano tante voci sfasate sul problema della scuola cattolica.

Quattro secoli del seminario di Brescia: 1568 - 1968. Brescia, a cura del Comitato Seminario Nuovo. Tipografia S. Eustachio, 1968: ill., tav., c. topogr., pp. 256.

Pubblicazione a carattere largamente divulgativo, senza nessuna pretesa strettamente scientifica e non certo esauriente sull'argomento. La parte migliore sotto l'aspetto storico è quella di A. Fappani e di G. L. Ma-setti Zannini. Pittoresca la carellata di D. Foglio sull'Opera delle Vocazioni e sul Comitato Seminario Nuovo. Di varia portata la serie dei profili, di cui il migliore appare quello del card. Querini, a firma di Ugo Baroncelli. Si nota qualche omissione, spiegabilissima d'altronde, nell'elenco dei sacerdoti defunti e viventi, che hanno prestato la loro opera in Seminario.

Comune di Brescia, *L'Istituto musicale Venturi: 1866 - 1966*. Studi e appunti a cura di Roberto Zanetti, Valerio Pappalardo e Mario Conter. Brescia, stampato nella tipografia F. Apollonio e C., 1968: tav., facs. pp. VIII - 140.

Era giusto ricordare il centenario di una istituzione, che a Brescia non è molto conosciuta, ma è altamente benemerita, tanto che ora sta per trasformarsi in conservatorio. Le benemeritenze sono sobriamente e misuratamente messe in luce dall'attuale pubblicazione, in cui hanno risalto soprattutto le figure, che ne hanno animato i suoi passi e in modo particolare i due "maestri" Paolo Chimeri e Isidoro Capitanio.

Alle maggiori fortune di tale Istituto la nostra Rivista si associa in augurio fervido e sincero.

Cento anni della gioventù cattolica bresciana. Con saggi di Antonio Fappani, Angelo Onger, Giulio Colombi, Giampaolo Benussi. Brescia, La Scuola, 1968: ill., facs., pp. 176.

Il presente libro è ben lungi dall'esaurire l'argomento, soprattutto sotto il profilo storico. Nè quanti vollero la pubblicazione e coloro che ne dettarono i saggi avevano tale presunzione. Fatta tale doverosa precisazione, va però notato che le vicende centenarie della gioventù cattolica bresciana trovano qui una collocazione pertinente e presentano una traccia, che potrà essere sommamente utile a quanti vorranno in seguito approfondire l'argomento.

Bibliotheca Sanctorum. Vol. XI: Regenfreda - Stefano di Muret. Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, 1968: ill., tav., facs., pp. XXXIV, cc. 1408.

Anche di questo volume di un'opera, da noi tante volte segnalata come altamente meritevole di ogni considerazione, diamo qui tutto quanto si contiene in rapporto alla terra bresciana.

Partendo dai collaboratori bresciani segnaliamo che sono soltanto due: Alberto Nodari e P. Antonio Masetti Zannini d. O.; quest'ultimo fratello del conte Gian Lodovico Masetti Zannini, membro del comitato di redazione della nostra rivista. Anche in questo volume è poi presente P. Silvino (Tarsia) da Nadro, Cappuccino, il quale ha qui curato l'elogio di:

Rainero di Borgo S. Sepolcro, venerabile, Laico cappuccino (1511c. - 1589) fu saggio nel governo delle Case del suo Ordine: anima mistica, fu favorito da Dio di carismi e di visioni: cc. 30 - 31.

I santi bresciani trattati nel volume sono:

— *Fortunato Maria Redolfi, servo di Dio*: a cura di Giovanni Lucchesi: cc. 69 - 70.

Nato a Zanano (non Zenano, come erroneamente si dice nel testo) nel 1777 e morto a Monza nel 1580. Barnabita, ebbe a cuore l'educazione della gioventù, fondando i primi moderni Oratori su terra bresciana e poi sul milanese.

Non troppo conosciuto da noi meriterebbe di venir rivalutato per il suo pionierismo nel settore degli Oratori Maschili.

- *Rusticiano, vescovo di Brescia, santo*: a cura di Alberto Nodari: cc. 510 - 511.

Resse la Chiesa Bresciana fra il sec. VI e il sec. VII. Sue reliquie si trovano a Canossa, mentre il suo corpo riposa a S. Zeno al Foro.

- *Savino e Cipriano, di Brescia, martiri santi*: a cura di Roger Desereumaux: cc. 704 - 705.

Si tratterebbe di due fratelli cristiani, che, verso la metà del sec. V, vittime di una persecuzione, avrebbero dovuto abbandonare Brescia, rifugiandosi nelle Gallie. Qui, nella zona di Vienne, avrebbero concluso il loro cammino terreno con il martirio. Il loro ricordo a Brescia era affidato all'omonimo Oratorio presso la Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Calchera. Ma di tale Oratorio, caduto sotto la grande legge di incameramento del 1797, ora non rimane più nulla. Pare si debba collocare all'angolo orientale di vicolo dell'Arciprete, alla confluenza con via Tosio.

- *Silvia, vergine santa*: a cura di Alberto Nodari: cc. 1084 - 1085.

Su questa figura sono state presentate tante illazioni, che oggi appare impossibile appurare la verità. Appaiono senza fondamento le ipotesi che si tratti della madre o della sorella di Gregorio Magno: fuori causa anche la sua identificazione nella Silvia, di cui parla la *Historia Lusiaca* (cap. 142 - 144). Sembra più logico mettere questa figura in relazione con il vescovo Gaudenzio, di cui forse era parente. Il suo culto in Brescia appare antico ed è incentrato attorno alla Chiesa di S. Giovanni, ove sarebbe stata sepolta ed ove si venerano le reliquie.

- *Silvino, vescovo di Brescia, Santo*: a cura di Antonio Ma-setti Zannini: cc. 1087 - 1088.

Resse la Chiesa bresciana nella prima metà del sec. V. Le sue reliquie, dopo varie peripezie, riposano ora nella Chiesa di S. Agata. Una parte di esse è però ancora venerata nella chiesa parrocchiale di Serle.

Oltre ai santi bresciani, qui riportati, ecco alcuni accenni o riferimenti a Brescia, che si possono leggere nel volume.

— Alla c. 264 André Vauchez, parlando di S. Rocco, ricorda una biografia del santo, redatta nel 1478 dal veneziano Francesco Diedo governatore di Brescia. Fa pure notare che nella prima parte del '400 il culto a S. Rocco era già esteso nel territorio bresciano.

— Alla c. 551 Claude Boillon dice che riguardo a S. Sabino ci sono due tradizioni sulla vita del santo. Secondo la prima di esse il santo in esame sarebbe stato martirizzato a Brescia e le sue reliquie sarebbero state successivamente trasportate nel Poitou.

— Alla c. 571 Maria Ferragatta, parlando della serva di Dio Anna Maria Sala, ricorda che tale serva di Dio ebbe come alunna a Milano la signora Giuditta Montini Alghisi, madre dell'attuale Sommo Pontefice.

— Parlando dei XL Martiri di Sebaste Agostino Amore ha due accenni il nostro Gaudenzio. Alla c. 768 cita tra le fonti sui detti Martiri il discorso detto su di essi dal nostro santo presule. Alla c. 770 ricorda che Gaudenzio portò dall'Oriente reliquie di questi Martiri e le pose nella basilica "concilium sanctorum", che però non era la sua Cattedrale, come afferma erroneamente l'autore dell'elogio.

— Alla c. 820, parlando di Secondo, santo martire di Asti, Agostino Amore accenna, che la "passio" del santo lo associa a Calogero di Brescia e a Marciano di Tortona, ambedue ricorrenti nella favolosa "passio" dei nostri Faustino e Giovita.

— Alla c. 1241 Filippo Caraffa, parlando di S. Siro, vescovo di Pavia, mette in rilievo che tale santo avrebbe propagato la fede in varie regioni dell'Italia settentrionale, fra le quali anche Brescia.

— Alla c. 1252 Iginio Rogger, parlando dei santi martiri Sisinnio, Martirio e Alessandro ricorda che la venerazione a questi martiri della valle di Non è testimoniata dal nostro San Gaudenzio.

— Alla c. 1340 Edmondo Coccia, parlando del beato Battista Spagnoli, precisa che sua madre era la bresciana Costanza Maggi e che il beato nel 1466, non ancora ventenne, fu incaricato di tenere il discorso ufficiale al Capitolo dei Carmelitani, che si tenne in Brescia in quell'anno.

— Alla c. 1350 Ercole Crovella, parlando del servo di Dio Francesco Spinelli, riporta i contatti che esso ebbe con la nostra Caterina Comensoli e dice pure dei dissensi, che portarono alla divisione della Congregazione delle Suore Adoratrici del S.mo Sacramento nei due rami, di Rivolta d'Adda con lo Spinelli e di Bergamo con la Comensoli.

Nel settore della Iconografia abbiamo ancora alcuni dati, che si riferiscono alla nostra Brescia.

— Alla c. 748 Anselmo Lentini, parlando di S. Scolastica, cita la tela di Santo Cattaneo, esistente nella nostra chiesa urbana di S. Eufemia.

— Alla c. 797 Pietro Cannata parlando dell'iconografia di S. Sebastiano, cita il quadro del Tiziano, conser-

vato nella nostra chiesa urbana dei SS. Nazaro e Celso, il quadro del Foppa, conservato nella Pinacoteca di Brera a Milano.

— Alla c. 1083 Angelo Maria Raggi nell'iconografia di S. Silvia, madre di Gregorio Magno, ricorda la tela del Moretto "L'incoronazione della Vergine", che si conserva nella nostra chiesa urbana di S. Giovanni.

— Alla c. 1087 è riprodotto il reliquiario di S. Silvino, che si trova nella chiesa parrocchiale di Serle.

Concludiamo rilevando quanto il bresciano si può reperire nel settore della bibliografia.

— Alla c. 71 Gian Domenico Gordini parlando dei martiri di Regia in Africa, periti nella persecuzione dei Vandali, cita l'opera "Africa Christiana", del nostro Morcelli, edita a Brescia nel 1817.

Lo stesso autore cita ancora l'opera del Morcelli in altre due occasioni: alla c. 294 parlando dei santi Rogaziano e Felicissimo: alla c. 518 parlando di S. Rutilio.

— Alla c. 273, parlando di S. Rocco, André Vauchez cita un breve articolo di Paolo Guerrini, da lui inserito nel suo primo ed unico volume di "Miscellanea Bresciana", edito nel 1923: l'articolo citato ha per titolo "S. Rocco, appunti critici intorno a una devozione popolare".

— Alla c. 1161 Francesco Spadafora, a proposito del vecchio Simeone del vangelo di Luca, cita il volume di Lagrange "L'evangelo di Gesù Cristo", edito in 2.a ed. dalla nostra Morcelliana nel 1935.

— Alla c. 1342 Edmondo Coccia, nella bibliografia su Battista Spagnoli, cita la voce omonima del beato, scritta dal nostro P. Antonio Cistellini d. O. per l'Enciclopedia Cattolica (vol. IX, c. 1082).

Ponte Caffaro, *Nel 25° di sacerdozio del primo parroco Don Vigilio Marini: 1942 - 1967*. Brescia, Tipografia Opera Pavoniana, s.d.: ill., c. topogr., facs., pp. 68.

Uno dei soliti opuscoli che si licenziano alle stampe frettolosamente in tali fauste circostanze? Forse no. Certo appare nei compilatori — gli allora chierici ed oggi sacerdoti Eugenio Panelli e Giovanni Scarabelli — la preoccupazione di dare di questa terra una fisionomia civile e religiosa proiettata nei secoli passati per spiegare l'attuale rigoglio di bene. Non hanno lavorato da soli, ma si sono avvalsi del consiglio e della guida del migliore conoscitore di cose valsabbine, il chiarissimo professor Ugo Vaglia. Ma di questi consigli i nostri redattori hanno fatto tesoro e questo va tutto a loro merito.

Vent'anni della parrocchia di Sant' Afra in Sant' Eufemia. Brescia, presso le Officine Grafiche "La Scuola", 1968: ill., pp. 16.

Il 2 marzo 1945 un rovinoso bombardamento a tappeto sulla città distruggeva uno dei templi più venerandi, quello di S. Afra: sotto le macerie, tra gli altri, trovava la morte il Prevosto della stessa parrocchia Don Giovanni Giuberti.

Il trasporto delle sede di detta parrocchia nella chiesa ex benedettina di S. Eufemia e tutto il lavoro svolto per dotarla di adeguate attrezzature è quanto vien detto in questo opuscolo commemorativo di un ventennale lavoro. Vi risalta giustamente l'opera di quanti hanno creato ex novo questa nuova parrocchia, che dell'antica mantiene solo il titolo. Soprattutto vien messo in giusto rilievo l'opera del primo e ancor vivente Prevosto di tale Parrocchia, Mons. Giuseppe Momoli.

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

✱

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

✱

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

✱

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

✱

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O. - PISOgne - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **55161**

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**B A N C A
C R E D I T O
A G R A R I O
B R E S C I A N O**

SOCIETÀ' PER AZIONI

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
B R E S C I A**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**